LA QUESTIONE DEL NON INTERVENTO NELLA SPAGNA
VITTORIE ITALIANE ALLE OLIMPIADI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 33

16 Agosto 1936-XIV



QUANDO IL DUCE SCENDE TRA LE MASSE OPERAIE COME IL PIÙ TENACE E INFATICABILE DEI LAVORATORI, L'ADESIONE È COMPLETA, PERFETTA, IMMEDIATA. È L'AMICO SICURO E POSSENTE CHE CONOSCE OGNI NECESSITÀ, RICONOSCE OGNI ASPIRAZIONE, DIFENDE OGNI DIRITTO DELL'UOMO CONSACRATO DALLA DURA FATICA. COSÌ ANCORA UNA VOLTA SI È VISTO QUANDO TRA I MINATORI DELL'ARSA IL CAPO È GIUNTO E CON LA SUA PAROLA HA RECATO NEL CUORE DEGLI UOMINI USI ALLE TENEBRE LA LUCE VIVIDA DELLA FEDE.

Esce ogni Domenica
Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5
Abbonamento postale

ALDOBRANDINO MALVEZZI

LA PRINCIPESSA CRISTINA DI BELGIOJOSO

I - LE PRIME ARMI

In-16° con 12 tavole . . . . Lire QUINDICI

TREVES

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Apertura della caccia

Coll'augurio che la vittima designata rimanga fuori tiro.

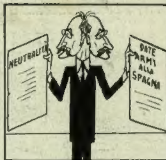


La situazione del Presidente di Spagna

L'agente di Mosca: — Niente paura, Azaña; siete su una botte di ferro.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Léon Blum bifronte

Neutralista come capo del Governo, interventista a favore dei rossi di Spagna come direttore del « Populaire ».



Una domanda all'arcivescovo di Canterbury

— Perché, Eminenza, Lei che si è interessato per i « poveri abissini » non si commuove per quanto avviene in Ispagna?

— Quella d'Africa era una guerra barbara, mentre quella della Spagna è una guerra civile.

La vera **FLORELINE**

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 11.— antic.

Dep. in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, *Via Berthollet, 14.*
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0008 del 7-3-1928)

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1929



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove sino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-6 1918 N. 19

F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

R. G. BARTSCH

LA CASA DELLE TRE RAGAZZE

(IL ROMANZO DI SCHUBERT)

Traduzione di EMILIA DURINI

In-16° con cop. a colori Lire QUATTRO
Rilegato in piena tela e oro Lire CINQUE

Il vero romanzo della vita di Schubert: amore e morte nel destino del grande musicista infelice.

EDIZIONI TREVES - MILANO

ENRICO SACCHETTI

DUE BACI

In-16° di 254 pagine con 15 disegni originali dell'Autore . . . Lire DODICI

Un nuovo libro di Enrico Sacchetti! Tutti gli ammiratori di *Vita d'artista* (Premio Bagutta 1936) saranno lieti di ritrovare in queste pagine la stessa aspra e intelligente sincerità, lo stesso vivido stile. Numerosi disegni originali — mirabili come sempre per profondità ed arguzia — commentano il testo, che segna la definitiva affermazione di un nuovo grande scrittore

EDIZIONI TREVES - MILANO

DELFINO CINELLI

IL MIRACOLO DEL PANE E DEL VINO

ROMANZO. — In-16° di 320 pag. con sovracoperta a colori di Brunetta Lire DODICI

EDIZIONI TREVES - MILANO

MILLY DANDOLO

È CADUTA UNA DONNA

ROMANZO. — In-16° di 256 pagine, con sovracoperta a colori di BRUNETTA . . . . Lire DIECI

EDIZIONI TREVES - MILANO

ANTONIO LOCATELLI

LE ALI DEL PRIGIONIERO

In-16° con ritratto . . . . Lire UNDICI

SOC. AN. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno **L. 140** *Semestre* **L. 74** *Trimestre* **L. 38**

Altri Paesi

Anno **L. 240** *Semestre* **L. 126** *Trimestre* **L. 68**

Direzione e Redazione: Amministraz. e Pubblicità: { Telefoni 17.754 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

6 Agosto - *Istanbul.* Vengono ripresi ad Ankara fra il Governo turco e l'Addetto Commerciale italiano i negoziati per ristabilire i rapporti commerciali fra i due Paesi.

Cesena. Il Duce visita i quartieri popolari della città e dà disposizioni per il loro risanamento. Visita inoltre alcuni stabilimenti industriali ovunque accolto dall'entusiastico giubilo della popolazione.

Addis Abeba. Nella grande sala delle udienze, al Palazzo Governatoriale, si svolge la solenne cerimonia dell'atto di omaggio di Ras Sejum Mangascià, venuto ad Addis Abeba a fare pubblico atto di sottomissione all'Italia, alla presenza di altri capi, dopo essersi regolarmente sottomesso lo scorso maggio al generale Bastico, comandante militare della zona.

Berlino. Ha luogo, presso il Führer, una colazione d'onore a cui prendono parte il Principe Umberto, gli altri Principi Ereditari presenti a Berlino per la circostanza olimpionica, cioè il Principe Paolo di Grecia ed il Principe Gustavo Adolfo di Svezia, vari membri del Governo e del Corpo diplomatico, il Ministro italiano per la Stampa e Propaganda, Alfieri, e altri personaggi.

Roma. Questi sono i punti della risposta verbalmente data dal Ministro degli Esteri all'Ambasciatore di Francia, in seguito alla proposta verbale da lui avanzata circa una intesa preliminare di non intervento tra Italia, Francia e Inghilterra nei confronti degli attuali avvenimenti spagnuoli:

1) L'Italia aderisce in principio alla tesi del «non intervento» nella guerra civile che tormenta la Spagna;

2) L'Italia domanda se la solidarietà morale con una delle parti in conflitto, solidarietà che è espressa e si esprime attraverso manifestazioni pubbliche, campagne di stampa, sottoscrizioni di danaro, arruolamenti di volontari, ecc., non costituisce già una clamorosa e pericolosa forma di intervento;

3) L'Italia desidera sapere se l'impegno del «non intervento» avrà carattere universale o meno, se impegnerà soltanto i Governi o anche i privati;

4) L'Italia desidera conoscere se il Governo proponente ha in vista anche modalità di controllo circa la osservanza o meno dell'impegno di «non intervento».

7 Agosto - *Chieti.* Nella piazza Vittorio Emanuele, gremita di una enorme folla, si celebra un *Te Deum* di ringraziamento ed ha luogo la consegna della daga romana, da parte del Federale, a S. A. R. il Duca di Bergamo, alla presenza del 14° Fanteria schierato, in armi, con bandiera e musica.

Nuova York. Gli avanguardisti giunti a bordo del transatlantico *Rex*, sono ricevuti al Consolato d'Italia. Parla il console Vecchiotti. I ragazzi delle scuole italiane e dei circoli educativi cantano *Giovinezza* e fraternizzano con i giovani ospiti.

Col *Rex* giungono pure i partecipanti alla crociera della *Dante Alighieri*.

Pola. Il Duce visita le miniere dell'Arsa. Un'appassionata dimostrazione della massa dei lavoratori accompagna la simbolica offerta di una piccozza e di una lampada da minatore.

8 Agosto - *Barcellona.* Durante gli attuali moti rivoluzionari a Barcellona sono stati segnalati ripetuti atti di aggressione e di violenza contro connazionali.

Fra i fatti più gravi sono purtroppo da registrare le uccisioni dei connazionali Liberali, Mistri, Dogliotti e Morselli, e il grave ferimento del connazionale Giacomelli. L'ing. Edoardo Morselli è stato barbaramente assassinato al proprio domicilio la sera del 5 corr. da bande sovversive armate, senza alcun motivo speciale, per odio di classe.

All'immediata protesta del R. Console generale di Barcellona ha fatto seguito quella della R. Ambasciata presso il Governo di Madrid, che ha chiamato responsabile il Governo stesso dell'accaduto.

Il Governo spagnuolo è però sempre meno in grado di dominare la situazione che sta passando, tanto a Madrid quanto a Barcellona, nelle mani dei comunisti e degli anarchici.

Atene. Il nuovo ministero greco risulta così composto: Metaxas, Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri, della Guerra, della Marina e dell'Aviazione; Zavitzianos, Vice Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze e degli Approvvigionamenti e dell'Economia nazionale; Skylakakis, Ministro degli Interni; Coryzzis, fino ad ora Vice Governatore della Banca nazionale e Presidente di varie istituzioni di beneficenza, Ministro dell'Assistenza pubblica e della presidenza; Ceconomou, Ministro delle Comunicazioni; Lothetis, Ministro della Giustizia; Kiriagos, Ministro dell'Agricoltura; Georgacopoulos, Ministro dell'Istruzione.

9 Agosto - *Roma.* Il Duce tra intense manifestazioni di entusiasmo passa in rivista gli allievi capicenturia avanguardisti riuniti nel campeggio di Macchia Madama.

Roma. Si comunica ufficialmente che il centro urbano di Liburnia nella zona carbonifera dell'Arsa, sarà inaugurato nella terza decade di aprile dell'Anno XV.

Salisburgo. Giunge festosamente accolto dalla popolazione e ossequiato dalle Autorità, S. A. R. e I. il Principe Umberto di Savoia.

10 Agosto - *Roma.* Le lapidi che ricorderanno l'assedio economico saranno inaugurate simultaneamente in ogni Comune d'Italia il 18 novembre dell'anno XV.

Roma. Il Ministro Alfieri fa al Duce una relazione sul suo recente viaggio in Germania e sulle accoglienze molto cordiali ricevute in tutti gli ambienti tedeschi.

Barcellona. L'anarchia regna in città ed il Governo della Generalità è impossibilitato a mantenere l'ordine.

Il Console degli Stati Uniti è stato vittima di una aggressione.

Dall'inizio del movimento 300 sacerdoti sono stati fucilati.

Addis Abeba. Si svolge una manifestazione di fedeltà all'Italia da parte degli arabi di ogni provenienza residenti a Addis Abeba.

Gli arabi, sommanti a circa 1400 si riuniscono in corteo preceduto da tre bandiere tricolori, percorrono le vie del centro della Capitale dirigendosi al Palazzo Governatoriale ove sono riuniti trenta notabili arabi con i due Cadi della città, vari Ulema Sunniti e Sciiti ed El Said Ahmed Bin Abdalla Idris, capo dei mussulmani a Addis Abeba.

11 Agosto - *Roma.* Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano e l'Ambasciatore di Francia conte De Chambrun firmano alcuni accordi diretti a regolare la ripresa dei traffici commerciali tra i due Stati ed i pagamenti relativi.

Berlino. Von Ribbentrop viene designato ambasciatore di Germania a Londra.

Addis Abeba. Il generale Pirzio Biroli, il generale Guzzoni e il generale Nasi, governatori rispettivamente dell'Asmara, dell'Eritrea e dell'Harrar, visitano la Federazione dei Fasci di combattimento dello Scioa, ricevuti dal Segretario Federale Cortese.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I Programmi della settimana radiofonica italiana tra il 16 e il 22 agosto comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 16 AGOSTO, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma e MARTEDÌ 18 AGOSTO, ore 20,45: Stazioni del Gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *Il Guarany* opera-ballo in 4 atti di A. Sclavini, musica di A. C. Gomes. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Ugo Tansini. Interpreti: Lina Pagliughi, Umberto Di Lelio, Augusto Ferrauto, Ugo Cantelmo, Giulio Fregosi, Armando Giannotti, Albino Marone.

LUNEDÌ 17 AGOSTO, ore 20,40: Stazioni del gruppo Torino: *Orfeo ed Euridice*, melodramma di R. De Calzabigi, musica di C. Gluck. Trasmissione dalla Festspielhaus di Salisburgo. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Bruno Walter.

GIOVEDÌ 20 AGOSTO, ore 20,40: Stazioni del gruppo Roma e SABATO 22 AGOSTO, ore 20,40: Stazioni del Gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: Seconda serata dedicata agli Autori lirici dal '600 all'800 concertata e diretta dal maestro Fernando Previtali. Musiche di Monteverdi, Scarlatti, Pergolesi, Sacchini, Cimarosa, Spontini, Mercadante, Donizetti, Ricci, Petrella, Pedrotti.

CONCERTI

DOMENICA 16 AGOSTO, ore 20,40: Danze sinfoniche, concerto diretto dal maestro Fernando Previtali. Musiche di Respighi, Pizzetti, Liadov, Debussy, Busoni, Catalani, Grieg. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 18 AGOSTO, ore 21,15: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretto dal maestro Antonio D'Elia, musiche di D'Elia, Auber, Santoliquido, Boito, Mendelssohn. Staz. del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 19 AGOSTO, ore 21: Concerto orchestrale diretto dal maestro Gianandrea Gavazzeni. Musiche di Frescobaldi, Gluck, Scarlatti, Respighi, Pilati, Salviucci, Gavazzeni. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 19 AGOSTO, ore 21,40: Concerto della Banda del R. Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretto dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Marchesini, Mulè, Wagner, Weber, Zanella, Puccini, Porrino. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 21 AGOSTO, ore 11: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bruno Walter. Trasmissione del Mozarteum di Salisburgo con la partecipazione del violinista solista Zino Francescatti. Programma: Mozart: 1) divertimento in si be molle maggiore; 2) concerto per violino in sol maggiore; 3) sinfonia in sol minore. Da tutte le stazioni.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 17 AGOSTO, ore 20,40: Musica da camera, violoncellista Giorgio Lippi, musica di Sammartini, Beethoven, Frescobaldi, Ibert, Caltabiano. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 21 AGOSTO, ore 20,40: Musica da camera, esecutori Armando Gramegna, Virgilio Brun, Giovanni Trampus, Antonio Valisi. Musiche di Mozart, Dvorak. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

LUNEDÌ 17 AGOSTO, ore 21,20: *Mirella*, operetta in tre atti di P. Ostali, diretta dal maestro Cesare Gallino. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 21 AGOSTO, ore 20,40: *La Regina del Fonografo*, operetta in tre atti di Lombardo e Gil Blas. Stazioni del gruppo Roma.

COMMEDIE

DOMENICA 16 AGOSTO, ore 21,40: *Il generalissimo*, commedia in un atto di F. Molnar. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 18 AGOSTO, ore 20,40: *Fatica*, commedia in un atto di Sabatino Lopez. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 18 AGOSTO, ore 21: *Il conte Aquila*, commedia in cinque tempi di Rino Alessi, regista Federico De Maria. Stazione di Palermo.

GIOVEDÌ 20 AGOSTO, ore 20,40: *Il nemico delle donne*, commedia in due atti di Silvio Zambaldi, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 22 AGOSTO, ore 20,40: *Noi che restiamo*, commedia in tre atti di Giovanni Cenzato, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma.

TRASMISSIONI VARIE

MERCOLEDÌ 19 AGOSTO, ore 20,30: Trasmissione da Bardonecchia di alcune scene dal Campo dei Giovani Fascisti. Da tutte le stazioni.

MERCOLEDÌ 19 AGOSTO, ore 22,10: *In giro per le spiagge d'Italia*, rivista musicale. Stazioni del gruppo Roma.

NEL MONDO DIPLOMATICO

• Abbiamo già accennato, nei passati numeri, al largo movimento che sarebbe avvenuto negli alti gradi del personale diplomatico-consolare in seguito all'assunzione del conte Galeazzo Ciano a Ministro degli Affari Esteri. Di qualche nomina e trasferimento abbiamo già dato cenno. Riportiamo ora integralmente il comunicato ufficiale:

Il cav. di gr. cr. Raffaele Guariglia, R

Ambasciatore in servizio al Ministero, è destinato a Buenos Aires.

Il gr. uff. Giuliano Cora, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 1a classe, Commissario Italiano alla Cassa del Debito Pubblico Egiziano, è promosso Ambasciatore, continuando nella medesima posizione.

Il gr. uff. don Ascanio dei Principi Colonna, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 1a classe in Budapest, è promosso Ambasciatore, rimanendo a disposizione del Ministero degli Affari Esteri.

Il gr. uff. Gabriele Preziosi, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 1a classe in Vienna, è promosso Ambasciatore e destinato a Bruselle.

L'on. Francesco Salata, Consigliere di Stato, senatore del Regno, è destinato a Vienna con Lettere Credenziali di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

Il gr. uff. Guido Viola conte di Campalto, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 1a classe a Begrado, è chiamato a prestare servizio al Ministero per assumere le funzioni di Capo del Cerimoniale.

Il gr. uff. Mario Indelli, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 1a classe in Tirana, è destinato a Belgrado.

Il gr. uff. conte Luigi Orazio Vinci Gigliucci, R. Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario di 1a classe, già in Addis Abeba, è destinato a Budapest.

Il gr. uff. Alberto Tuozzi, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2a classe in Lisbona, è destinato ad Oslo.

Il gr. uff. Gabriele Chiaramonte Bordonaro, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario e di 2a classe in Lussemburgo, è destinato a Pretoria.

Il gr. uff. Delfino Rogeri, dei conti di Villanova, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2a classe in servizio al Ministero, è destinato a Riga.

Il gr. uff. Francesco Giorgio Mameli, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2a classe in Riga, è destinato a Lisbona.

Il gr. uff. nob. Francesco Jacomoni, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2a classe in servizio al Ministero, è destinato a Tirana.

Il gr. uff. conte Leonardo Vitetti, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2a classe, è chiamato a prestare servizio al Ministero e nominato Direttore generale degli Affari generali.

Il comm. Casimiro De Lieto, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2a classe, è destinato a Quito.

Il comm. nob. Pasquale dei marchesi Diana, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2a classe, è destinato a Lussemburgo.

Il comm. Mariano De Angelis, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2a classe, con Patenti di Console generale in Gerusalemme, è destinato ad Assunzione.

Il gr. uff. nob. Antonio dei conti Cantoni Marca, R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2a classe in servizio al Ministero, è destinato a Bogotà.

Il comm. Pietro Quaroni, R. Console generale in Salonicco, è destinato a Kabul con Lettere Credenziali di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

Il comm. nob. Giuseppe Talamo Atenolfi, marchese di Castelnuovo, è destinato a Lima con Lettere Credenziali di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

Il comm. Claudio Cortini, è destinato a Bangcok con Lettere Crendenziali di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

Il comm. Enrico Bombieri, R. Console generale in Tunisi, è destinato a Guatemala con Lettere Credenziali di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

Il comm. Luigi Cortese, Consigliere di Legazione in servizio al Ministero, è nominato Direttore generale degli Affari Transoceanici.

NOTIZIARIO VATICANO

* Si è tenuto a Lussemburgo, dal 27 luglio al 1° agosto, il III Congresso Internazionale per l'insegnamento religioso nelle scuole medie, dove numerosi sacerdoti, suore e laici, rappresentanti di oltre venti nazioni, in una atmosfera di fratellanza cristiana e di religione, hanno messo in comune le loro esperienze di molti anni di insegnamento nelle scuole medie e universitarie, per studiare più a fondo il problema dell'educazione cattolica della gioventù. Con rara competenza e con chiarezza di esposizione sono stati trattati dai vari oratori la questione dei rapporti per l'insegnamento religioso e i problemi scientifici; le relazioni tra il giovane cattolico e le forme di vita della società moderna; gli orientamenti da dare alla gioventù femminile; i requisiti di un professore di religione e vari altri argomenti.

* Anche quest'anno, come negli anni scorsi, tutta l'America Latina ha, con eloquenti manifestazioni di fede, celebrato la festa del Papa: in particolar modo sono degne di rilievo le cerimonie svoltesi il 3 luglio in Rio de Janeiro alla pre-

senza del Nunzio Apostolico, del cardinale Sebastiano Leme da Silveira Cintra, di alte personalità dello Stato Brasiliano, tra le quali il Presidente del Senato, Ambasciatori, Ministri e Rappresentanze di Stati Esteri, ecc.

* Il Corpo diplomatico e il Cancelliere della Repubblica Argentina hanno offerto un banchetto in onore del Nunzio Apostolico mons. Cortesi che lascia la sede di Buenos Aires essendo stato destinato a quella di Madrid. Al banchetto hanno partecipato varie personalità, tra cui l'Em.mo Cardinale Copello, l'Ambasciatore Italiano Arlotta, Ministri e l'alta società di Buenos Aires.

* Venerdì il Pontefice ha ricevuto in privata udienza cinquecento Suore infermiere italiane partecipanti ad una settimana di preghiere e di studio tenuta nella Città del Vaticano. Il Pontefice ha rivolto alle intervenute, che erano accompagnate dall'Em.mo cardinale La Puma e da S. E. mons. Pizzardo, un elevato discorso col quale poneva in evidenza tutta la importanza dello studio al quale esse si devono applicare per diventare ottime infermiere, facendo rilevare che la Sacra Scrittura stessa dice che la carità fatta agli infermi deve essere fatta con intelligenza e con profonda ed adeguata applicazione. Benediceva ampiamente infine le Suore e la loro missione e quanti altri erano intervenuti.

LETTERATURA

* *Saper vedere* di Matteo Marangoni (Treves, editori; lire 15) è « un libro — scrive Paul Guiton nel *Mercure de France* — di una grande importanza, che io temo di non saper mettere degnamente in rilievo. Sarebbe impossibile, del resto, riassumere in poche linee un insieme di pagine rigorosamente logiche nel ragionamento e di un'estrema precisione nei particolari. Dirò che nell'esame delle opere artistiche l'autore attribuisce molta importanza alle *linee funzionali*, per usare un'espressione del Berenson, e che innalza nella sua opinione Andrea del Castagno, il quale ha spinto tali linee a una suprema energia?... Per lui tutti gli artisti, e tutte le scuole devono essere considerate in perfetta eguaglianza e differenziate solo dai loro valori subiettivi. Pertanto può essere audace con tranquillità preferendo l'*Eva* del Rizzo alla *Venere* dei Medici e mettendo la *Madonna e Santi* di Pier della Francesca, nella Pinacoteca di Brera, molto al disopra dello *Sposalizio della Vergine* di Raffaello. Non esita a scrivere che la *Trasfigurazione* è un magnifico saggio scolastico che farebbe onore a un alunno della scuola di Roma; ma, d'accordo con Renoir, addita le qualità della *Madonna della seggiola* e biasima le troppo facili denigrazioni degli *snobs* a proposito di questo quadro. È quasi superfluo ricordare che egli possiede tutte le conoscenze della tecnica, o, meglio, tutte le tecniche. Studia per tale modo la plastica dei mosaici di Ravenna e si mette sotto i piedi la famosa « infanzia dell'arte » e il « progresso nell'arte »... Aggiungiamo che in questo libro, d'una concezione così moderna e nuova, l'autore analizza una gran quantità di opere col documento grafico a lato. *Saper vedere* diventa così una specie di breviario estetico messo in pratica e sarebbe molto desiderabile, perché molto utile, che il pubblico francese ne avesse una traduzione nella propria lingua ».

* A proposito del nuovo libro *Due baci* (Treves, lire 12) scrive Pietro Pancrazi nel *Corriere della Sera*: « Sacchetti ha visto con impegno la sua parte di mondo; la vita e la curiosità l'han mescolato agli ambienti più eterocliti; conosce di letterati, artisti, avventurieri, lestofanti, bei tipi, parecchi; può sempre raccontarci avventure, cose interessanti o curiose; ma una segreta vocazione, come di diavolo loico, lo spinge a raccontare per l'appunto quell'altre. Vedi allora Sacchetti estrarsi dalla testa la nuda logica, come un bisturi, e sotto gli occhi ti seziona e risezionа all'infinito una nuda idea, o un sofisma, o una stravaganza. *Orgie di logica* (dice lui una volta, e gli si può credere) *che erano la disperazione degli amici suoi, dei congiunti e dei creditori*. Quell'avventuroso e questo logico entrano pure nel libro... Dove trovi anche la particolare eleganza di Sacchetti: che è un certo subito suo afferrare e lasciar le cose, un disinvolto scrollar da sé le idee, le immagini, le parole meglio trovate. Con l'occhio un po' alto, un superiore disinteresse... ».

* Il libro della principessa Eulalia di Borbone (*Nelle Corti d'Europa*, Treves lire 15) è lodato in una recensione che acquista particolare importanza dal fatto di essere pubblicata nell'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano: « Ci siam letti pian piano queste memorie dell'Infanta di Spagna, un po' per saper cose non in tutto nuove ma sempre interessanti come testimonianza, un po' per propositi di meditazione.

« Non passano vanamente sotto gli occhi tanti re scoronati, tante illustri persone di un tempo, completamente dimenticate, tanti scrittori e filosofi e poeti la cui vita è un passato brillante; non è superfluo tornare mentalmente alle esperienze di un mondo crollato e decaduto; e non è inutile il monito concluso dagli errori, per chi ha gli occhi svegli, come non è priva di significato la « moralità della favola » per i lettori che approfondiscono, internamente, la narrazione.

« Splendori, grandezze, miserie di regni, di regnanti, di popoli, ambizioni di cortigiani, intrighi di politicanti, usanze di corti e paesi, inquietudini di folle e fierezza di comandanti, ministri insipienti e uomini avveduti, incanti di luoghi vallivi, rupestri, a distesa, e bizzarrie di artisti: tutto un mondo, una varietà di mondi, umani o di natura, narrati (son ricordi), con semplicità spigliata, da chi ha potuto splendidamente osservarli e spesso penetrarli. Molta ragione della nostra vita di oggi fluisce, direttamente o per contrasto, da quell'ottocento e novecento europeo che l'illustre scrittrice ha conosciuto e, secondo il valore e l'aspetto, amato, esaltato, sofferto ».

* La commissione del terzo Premio Cervia, indetto dalla Federazione Fascista di Combattimento di Ravenna, ha ultimato le sue sedute sotto la presidenza del Segretario della Federazione, rappresentante di S. E. il Ministro per la Stampa e la Propaganda, presidente del Premio stesso.

Il terzo Premio Cervia è stato assegnato a Francesco Formigari con *Classe di Ferro* in cui vive lo spirito generoso del combattente e del fascista.

La consegna del premio svoltasi nella pineta cervese si è abbinata alla celebrazione del XV annuale di « Santa Milizia » organizzatrice del premio, con l'intervento di folte rappresentanze del Fascio di Ravenna, dalla vecchia guardia ai giovanissimi e degli intellettuali di tutta la provincia.

* Augusto Calabi, condirettore della rivista *Die Graphischen Künste* di Vienna, traccia sull'*Avvisatore librario settimanale* le finalità della scuola per librai che sta per aprirsi a Bologna:

« Noi cercheremo di spremere dai nostri lunghi studi particolari e dalle nostre varie esperienze una sintesi illuminante i più importanti aspetti della pratica e della cultura libraria, delle finalità individuali e di quelle collettive della vita del libraio; integreremo le esposizioni orali con una serie di visite dimostrative, che cominceranno dalla grande biblioteca di conservazione per finire con la libreria moderna modello; ascolteremo attentamente le relazioni dei librai partecipanti al corso, le discuteremo e noteremo quando del caso ».

È questo un passo importante — scrive l'*Italia letteraria* — sulla via di una dignità nella vendita del libro, questione che abbiamo altra volta segnalata come necessarissima.

* La ricorrenza del quarto centenario della morte di Erasmo da Rotterdam ha richiamato l'attenzione del pubblico intorno alla *Vita di Erasmo* di Stefan Zweig, che è uscito recentemente nei « Quaderni della Medusa » di Mondadori, e di cui si annuncia imminente una nuova edizione.

* Sem Benelli pubblicherà presto un libro di impressioni di guerra in Africa Orientale, di cui alcune puntate sono apparse sull'*Illustrazione Italiana*. Insieme con vari capitoli del tutto inediti seguirà una *Conclusione politica* che sarà una curiosa pagina di filosofia della storia.

* Di due volumi di scrittrici si annuncia la nuova edizione. *La Vagabonda* di Colette viene infatti ristampata nella collezione « Medusa », mentre si ristampa *Il dono* di Ada Negri. Fatto davvero singolare è che un libro di pura poesia sia giunto in pochi mesi all'11° migliaio; in realtà, come ha detto la critica, quest'opera è già entrata a far parte del patrimonio spirituale d'Italia.

MUSICA

* Il Festival musicale di Venezia si inaugurerà il 6 settembre in Piazza San Marco con un concerto dell'Orchestrale Fiorentina diretto dal maestro Antonio Guarnieri e dedicato ad Ottorino Respighi. Seguiranno dei concerti nel Palazzo Rezzonico, con la Corale triestina diretta dal maestro Illersberg; con l'orchestra ad archi diretta dal giovane maestro veneziano Nino Sonzogno, il quale eseguirà musiche del Seicento e del Settecento, di Bach, Monteverdi, Palestrina, Vivaldi, di cui sarà dato un concerto inedito recentemente scoperto. Una serata verrà consacrata alla musica contemporanea. Sotto la direzione del maestro Fernando Previtali saranno eseguite musiche nuovissime di Alfredo Casella, Vito Frazzi, Nino Rota, Vincenzo Tommasini. Un altro concerto si svolgerà col famoso quartetto Kolisch, che eseguirà tra l'altro la *Suite* di Alban Berg.

* La Commissione per l'esame dei lavori partecipanti al Concorso per cori a voci virili da includersi nel Canzoniere delle Forze Armate dello Stato, redatto a cura del Ministero per la Stampa e la Propaganda, riunitasi presso il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma, sotto la presidenza del maestro Giuseppe Mulè, ha esaminato 49 lavori, appartenenti a 28 autori. Il primo premio di L. 1500 è stato assegnato a Renzo Massarani per *Tre cantate per i soldati*; il secondo di L. 1000 a Barbara Giuranna per *Canta canta, Marietta*, ed un premio di L. 500 ad Arnaldo Boreggi per *Torna Roma*.

* La parte musicale delle Celebrazioni Campane è stata definita. Si inizierà con la celebrazione di Domenico Scarlatti, organizzata dal Sindacato Interprovinciale Fascista dei Musicisti con la collaborazione della Camerata Napoletana, ed avrà luogo la sera del 30 settembre al Teatro San Carlo di Napoli. Comprenderà un discorso commemorativo di Alfredo Casella, *Quattro sonate* per pianoforte di Alfredo Casella, *Quattro arie* per il soprano Ines Alfani-Tellini, la *Toccata e Giga* per piccola orchestra, orchestrata e diretta dallo stesso Casella. Seguirà un concerto di musiche della Scuola Napoletana nella Sala del Trono alla Reggia di Caserta, organizzato dal Sindacato Musicisti con la collaborazione delle « Donne artiste e laureate ». Musiche di Durante, Pergolesi,

(*Continua a pag. 306*)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 33 — 16 agosto 1936 - A. XIV



I MILLE AVANGUARDISTI DEL CORSO PER CAPICENTURIA, CHE NELLE RECENTI ESERCITAZIONI E MANOVRE AVEVANO LUMINOSAMENTE DIMOSTRATO LA LORO PERFETTA PREPARAZIONE MILITARE, HANNO AVUTO L'ALTO ONORE DI UNA VISITA DEL DUCE CHE E' STATA IL LORO PREMIO PIU' AMBITO. - QUANDO IL DUCE E' DISCESO NELLO STADIO L'ENTUSIASMO DEGLI AVANGUARDISTI E' ESPLOSO IN ALTISSIME ACCLAMAZIONI DETTATE DAL PIU' SCHIETTO E VIBRANTE ENTUSIASMO. - IL CAPO HA SALUTATO SODDISFATTO LE GIOVANI E BALDE SCHIERE.

LA RISPOSTA DELL'ITALIA ALL'INVITO DELLA FRANCIA

COME SI PONE LA QUESTIONE DEL NON INTERVENTO

Non vi è dubbio che la prima, salutare conseguenza della risposta del ministro Ciano all'ambasciatore di Francia, che proponeva, a nome del suo governo, la più stretta neutralità nei confronti degli avvenimenti della Spagna, è stata quella di richiamare l'attenzione della diplomazia, oltre che dell'opinione pubblica di tutta Europa, sulla gravità della situazione, sui pericoli che essa presenta, sulle difficoltà di vario genere, che si oppongono al non intervento.

Chi avrebbe mai immaginato che un principio così logico e così naturale come quello del non intervento avrebbe presentato tante diversità di interpretazione e tanti ostacoli nell'applicazione? Il principio del non intervento si affermò e si perfezionò durante la lotta per la nazionalità e restò, fino a ieri, un caposaldo nelle relazioni fra gli Stati. Il principio opposto era sostenuto dalla Santa Alleanza, che si ispirava a un ordine di idee religiose e morali, ma fu sconfitto nella seconda metà del secolo scorso, quando fu universalmente riconosciuto ai popoli il diritto di governarsi da sé, di darsi le istituzioni e gli ordinamenti reputati meglio convenienti alla loro esistenza e alle loro aspirazioni. Fu un principio che si affermò nella lotta contro i governi assoluti, obbligati ad andarsene od a concedere le costituzioni.

I liberali e i partiti democratici degli altri paesi si limitarono a manifestazioni di carattere ideale, a solidarietà morali, che non erano tali da turbare i rapporti internazionali. Se interventi di privati, interventi armati, ebbero luogo dal '30 al '48, in Polonia, in Grecia, in Italia, in America, si trattò sempre di volontari che si arruolavano in eserciti regolari come in Italia, oppure di volontari che si univano ai rivoluzionari che nel nome della libertà e dell'indipendenza lottavano contro un dominio straniero.

Esiste un possibile termine di paragone fra i comunisti della terza Internazionale che passano in Ispagna a dare man forte agli anarchici di Largo Caballero, fra gli emissari di Trotzski e Byron, Stefano Türr, Nullo, Anzani o Garibaldi o Antonio Fratti? Simili paralleli sarebbero ingiuriosi per la tradizione e per la storia. Là si trattava di liberare dei popoli oppressi, qua di instaurare la peggiore delle schiavitù; là di onorare l'ideale della nazione indipendente e libera, qua di sopprimerla nel nome di un'internazionale che ha un unico fine: la distruzione di ogni e qualsiasi ordine. Sarebbe ingenuo, per non dire sciocco, lasciarsi ingannare da analogie apparenti. Non si leggono senza essere presi da un senso di orrore e di raccapriccio le devastazioni delle chiese e dei conventi ad opera dei comunisti e degli anarchici della Spagna e si pensa a Giuseppe Mazzini, alla Repubblica romana, che rispettò chiese e conventi, che permise tutte le funzioni religiose, ai Te Deum cui prendevano parte tutti i membri della Costituente, come si legge nelle Memorie del marchese Guiccioli, alla protezione personale di Mazzini di un convento di monache, all'indimenticabile scambio di lettere fra la madre superiora e il glorioso triumviro.

Vien fatto, a volte, di domandarsi, di fronte a certi orrori, se il principio del non intervento, che nacque e si affermò in quelle specialissime condizioni storiche, abbia ancora ragione di essere. Nella Spagna non è in questione una forma di reggimento politico, una qualsiasi costituzione; ma lo stesso ordine civile, di cui vive tutta l'Europa occidentale, tutta l'Europa, ad esclusione della Russia, di cui vive tutto il mondo. Sono in giuoco non soltanto degli interessi materiali e politici di un singolo paese, ma degli ideali che sono patrimonio comune dell'umanità, della civiltà, di quell'unica, sola e vera civiltà, che è stata fondata in duemila anni da Atene e da Roma con in più l'apporto del Cristianesimo. Un privato — si fa un esempio — può e deve restare indifferente a quanto avviene nella casa vicina. Ma potrebbe restare indifferente il giorno in cui avesse la certezza e le prove che si seviziano dei bambini o si cospira contro l'ordine e la morale? In questo caso il privato cittadino potrebbe astenersi dall'intervenire in nome dei principi della morale, dell'umanità, del cristianesimo, del patriottismo, che sono beni di coscienza e, come tali, inalienabili e imperativi?

Si osservano queste cose in via pregiudiziale, perché gli avvenimenti della Spagna esulano dalla indifferente e obiettiva contemplazione e toccano, in tutti, qualcosa di intimo e di profondo. E si osservano queste cose anche per mettere nella giusta evidenza l'eccezionale valore che comporta, in questo gravissimo caso, una dichiarazione di non intervento e di neutralità; valore che, sotto molti rispetti, assume il carattere di una grande concessione. Potrà resistere, a lungo andare, o non finirà per prevalere un principio opposto? Che cosa penseranno i nostri nipoti di un'Europa che assiste agli avvenimenti di Spagna come gli spagnuoli assistono ad una corrida?

Comunque sia, la risposta del nostro Ministro degli Esteri è un modello di chiarezza e di logica. Se si deve osservare il non intervento, è indispensabile che tale non intervento sia osservato da tutti, e sul serio. Giustamente il ministro Ciano si è domandato se la solidarietà morale con una delle parti in conflitto, solidarietà che si è espressa e si esprime attraverso campagne di stampa, sottoscrizioni di danaro, arruolamenti di volontari, non costituisca già una clamorosa e pericolosa forma di intervento. E, in ogni caso, il non intervento impegnerà soltanto i governi od anche i privati? Non sono ammissibili e non sono compatibili con la lealtà internazionale due diversi e opposti atteggiamenti: neutralità da parte di un governo e mano libera ai privati.

Da ultimo il nostro Ministro degli Esteri ha toccato un problema molto grave. Il governo proponente, cioè il governo di Francia, ha in vista anche le modalità di controllo circa l'osservanza o meno dell'impegno di non intervento? In altre parole, sono in grado i vari governi che si dicono disposti ad aderire al non intervento, di impedire ai privati di mandare armi, danaro e munizioni ad una delle parti in conflitto? Per l'Italia un simile quesito non esiste nemmeno. Ma per la Francia, ad esempio? Si sa, intanto, che le opinioni dei ministri sono divise; che, accanto ai moderati, disposti alla neutralità, fra i quali si novera il presidente Blum, non mancano i fautori dell'intervento in favore del governo di Madrid, quali il ministro dell'Aria Cot, sotto lo specioso pretesto che il governo di Madrid è il governo legale e che nulla, stricto jure, può vietare una qualsiasi contrattazione di materiale da guerra.

Senonché non ci troviamo affatto davanti ad una questione giuridica, ma ad una profonda crisi sociale e politica, che si ripercuote sul terreno internazionale. D'altra parte, l'osservanza della neutralità non rischia di sollevare contro il ministero Blum le correnti estremiste del Fronte popolare francese? E potrebbe, il governo, resistere alla loro defezione? Ecco un nuovo aspetto della situazione odierna, ecco le conseguenze ultime di una politica interna che si vale di apporti internazionali. Queste interferenze, che erano sempre apparse chiarissime agli studiosi di diritto pubblico e che nella polemica pubblicistica erano state tante volte prospettate in termini ipotetici, oggi sono una realtà. Quale lezione.

Intanto la cronaca non sembra avvalorare queste disposizioni. Sono partiti dalla Francia dei comunisti alla volta della Spagna e non importa se il loro numero è esiguo; cospicue forniture di armi per il governo di Madrid si sono effettuate nei giorni scorsi nel Belgio, mentre la ditta inglese Wickers-Amstrong spediva, a mezzo di navi inglesi, migliaia di proiettili agli avversari del partito capitanato dal generale Franco. Il contratto è stato stipulato dall'ambasciatore di Spagna, pagamento in contanti e in oro. Non ha ragione il ministro Ciano quando pone certi interrogativi?

Pare che l'Inghilterra, seriamente preoccupata dell'andamento delle cose, intenda organizzare seriamente il non intervento, allo scopo preciso di evitare complicazioni internazionali e l'insediamento dei sovieti nella Spagna. Su quest'ultimo punto la sua condotta non ammette eccezioni. Una Spagna bolscevizzata costituirebbe un grave pericolo per il Portogallo, quasi protettorato inglese; un Portogallo irrequieto e lavorato da correnti comuniste, significherebbe l'infezione bolscevica estesa alle colonie portoghesi e queste un contagio sicuro dei Domini. È per questo che il Portogallo si dice pronto ad osservare la neutralità, ma domanda di essere garantito contro l'invasione comunista.

Se queste sono le prevalenti preoccupazioni inglesi, quelle francesi riguardano quelle di ordine internazionale, alle quali non è affatto insensibile la stessa Inghilterra. Non è chi non veda come la guerra civile nella Spagna possa determinare uno squilibrio nel Mediterraneo. Sono certamente favole sciocche le pretese intelligenze del generale Franco con l'Italia, cui sarebbe stata promessa, in cambio di aiuti materiali, una delle isole Baleari. Una recente corrispondenza da Londra alla Tribuna avvertiva che simile fandonia non trovava nessun credito in Inghilterra, ma è già un cattivo sintomo che se ne possa parlare, sia pure da parte di una stampa irresponsabile. Inquieta, invece, tanto Londra che Parigi, l'ipotesi di un blocco di potenze fasciste, che modificherebbe, si dice, l'equilibrio mediterraneo.

Si sa che la Francia (ed è questo uno degli argomenti dei fautori degli aiuti a Madrid) non ha mai avuto preoccupazioni di nessun genere dalla parte dei Pirenei e che era oggetto di seri studi il grandioso disegno del «tunnel» sotto Gibilterra utile per il trasporto di truppe nere in Francia attraverso una Spagna amica. Ma la Spagna del generale Franco sarà amica? Chi non ricorda la germanofilia della Spagna durante la guerra mondiale? Sono quesiti che non hanno, in sé, nulla di irrazionale, ma destinati al futuro. Nulla, assolutamente nulla, allo stato delle cose, può consentire una qualsiasi indicazione in un senso o nell'altro. La questione attuale, a parte le ragioni di umanità, è il pericolo bolscevico, è l'anarchia che può perpetuarsi nella Spagna e di là diffondersi altrove. Non pare che questo pericolo sia sufficientemente avvertito in Francia, eppure esso è tale da non giustificare indifferenze o dilazioni delle necessarie misure preventive.

Una via di mezzo fra la neutralità e l'intervento indiretto a favore del governo di Madrid è stata ventilata in Francia nei giorni scorsi da parte di giornali e di pubblicisti autorevoli.

La Spagna deve essere invitata a ritirare le sue navi e il generale Franco a desistere dalle operazioni che possono costituire una violazione del trattato. In una riunione di sabato scorso la Commissione permanente di controllo ha deciso di impedire con la persuasione, il ritorno delle navi spagnuole governative nelle acque neutrali. Ma è chiaro che una simile deliberazione può determinare un invito al generale Franco nel medesimo senso. A quale dei due contendenti riuscirà di maggiore giovamento una simile presa di posizione?

Ciò che rende estremamente complicata la situazione è il fatto innegabile che il governo di Madrid è soverchiato dagli elementi estremisti, che non osservano nessuna regola internazionale, che nella follia sanguinaria calpestano ogni principio ed ogni legge. Come trattare con chi è fautore del tanto peggio tanto meglio, con chi si propone la rivoluzione permanente e la distruzione di tutti gli ordinamenti?

La neutralità e il non intervento sono delle posizioni che rischiano di venire superate da un momento all'altro. Intanto, a Madrid si uccidono sudditi stranieri, tedeschi ed italiani. Non è chi non veda come questi dolorosi episodi pongano in essere un problema nuovo e grave: la tutela dei sudditi stranieri. Il nostro governo ha energicamente protestato per queste uccisioni, che ci riempiono l'animo di amarezza e di indignazione. Ma chi è in grado, a Madrid, di accogliere una simile protesta?

SPECTATOR

È stata celebrata a Saint Cloud la così detta «Festa della Pace» cui ha preso parte gran folla. Si vede sul palco eretto per la circostanza il signor Leon Blum che pronuncia il suo discorso fra un uditorio attento e numerosissimo.

ESERCITO, PRESIDIO DELLA PATRIA IN PACE E IN GUERRA





I nostri magnifici soldati, di ogni Arma e specialità sono tenuti in continuo esercizio perché la preparazione degli uomini e la perfezione del materiale siano sottoposti a un metodico rigoroso vaglio. Diamo in questa pagina alcune visioni delle manovre che nell'imminenza di quelle che si terranno nell'Irpinia, si vanno svolgendo in diverse regioni d'Italia. - Sopra a sinistra S. E. Baistrocchi assiste alle esercitazioni dei reparti celeri del C. d'A. di Gorizia. - A destra Un reparto di fanteria in una finta battaglia presso Tirano. - Al centro: Batterie che vanno a prendere posizione a Chiesa Valmalenco. - A piè di pagina. Ufficiali a rapporto prima d'iniziare i tiri anti-carro e addestramento alle segnalazioni ottiche eseguite da una pattuglia di fanteria







GIORNATA INDIMENTICABILE NELLA VITA DEI MINATORI





Durante la sua visita ai giacimenti dell'Arsa il Duce ha indossato la casacca e il copricapo da minatore e, dopo aver ricevuto dal più vecchio operaio della miniera l'omaggio della piccozza e della lampada, è disceso



Dall'alto: *Una veduta di Carpano con il nucleo di costruzioni dove hanno sede gli uffici e la direzione delle miniere dell'Arsa. - Il Duce accompagnato dalle Autorità e dai dirigenti si reca a visitare le miniere. - Sotto Il Capo, dopo aver preso visione della grandiosità degli impianti e aver constatato lo sviluppo produttivo dell'azienda esprime il suo compiacimento al Gr. Uff. Segre, presidente della Società per le miniere dell'Arsa*





TALIANI PER LA VISITA DEL DUCE ALLE MINIERE DELL'ARSA



- n cantiere di lavorazione a centocinquanta metri di ...ndità. Ecco il Capo nell'interno di una galleria. - S... Il Duce lascia la Casa del Fascio attualmente ancora in costruzione, nel nuovo centro di Liburnia







Dall'alto: I grandi accumuli di carbone e una delle gru che servono al carico e allo scarico - Il Duce accompagnato dal prefetto di Pola Grande Ufficiale Cimoroni, da Rino Alessi, dalle Autorità e dai Gerarchi si reca a visitare i grandi impianti per la lavorazione del materiale estratto - Sotto: Il Capo assiste con il Grande Ufficiale Segre, presidente della Società per le miniere dell'Arsa, al lavoro di lavaggio del carbone



LA SETTIMANA ILLUSTRATA



I bimbi della colonia montana di Rabbi hanno rivolto al Duce il pensiero amoroso e riconoscente in occasione della visita del Federale di Milano, Rino Parenti I piccoli villeggianti schierati in attesa di ricevere i doni che il gerarca ha portato per loro - Sotto a sinistra Il capo degli Ulema Barhadis Abd El Hamid ed il Cherif Taib El Okbi, i due maggiori rappresentanti del movimento religioso estremista di Algeri. - A destra Il nuovo presidente del ministero greco Metaxas e il vice presidente Zavitzianos, che hanno ristabilito completamente l'ordine in Grecia dopo il fallito tentativo dei comunisti







Il popolo napoletano ha rinnovato le entusiastiche dimostrazioni all'arrivo del quinto ed ultimo scaglione della « Gran Sasso » I battaglioni schierati sul molo sono stati passati in rivista dal Comandante interinale del Corpo d'Armata - Sotto a sinistra La minaccia comunista in Grecia fu subito stroncata con pronta energia dal generale Metaxas Oggi si può affermare che l'ordine è ristabilito dappertutto, e le pattuglie armate sono guardate con simpatia lungo le vie di Atene - A destra· Il fastoso corteo del presidente Roosevelt nella sua visita al Canadà sfila brillantemente per le vie affollate di popolo, fra la scorta d'onore





COSMOPOLI

Racconto di VIRGILIO BROCCHI — IV — Con disegni di M. Vellani Marchi

Ma quando, dopo la vittoria, era ritornato all'albergo, il pensiero di Vivian lo aveva smemorato in modo che non si era mai neppur domandato se il lago fosse sparito. Ma ora ne domandò a un facchino dal verde grembiule, e il facchino gli insegnò la strada del lago:

— Lei può andare per la strada verso Nova Levante, oppure attraversare il bosco, salendo per il sentiero numero cinque e scendere poi per il numero sette.

La strada automobilistica era polverosa: Giorgio preferì attraversare il bosco. Aveva in mano la piantina topografica della foresta, donatagli dal facchino, e di tratto in tratto cercava sopra un tronco d'albero il numero che gli era stato indicato. Salì per «Il segreto del bosco»; percorse «L'idillio del bosco», «Il mormorio della foresta», «l'Incantesimo della foresta». Il sole ochieggiava attraverso il frondame dei larici, e stampava sul sentiero rossiccio chiazze fulgenti che abbagliavano, creando a ogni tratto immagini che sparivano prima di concretarsi.

D'un tratto il suo cuore ebbe un lieve sobbalzo: poco lontano, al punto in cui una panchina segnava, dinanzi a uno spiazzo erboso, l'incrocio di due sentieri, entro una rete di raggi traspariva una figura muliebre, e leggeva.

Ella lo riconobbe da lungi, dissimulò un improvviso dispetto, e ripose lentamente lettera e busta dentro la borsetta. Salutò con il secco riso breve che le scopriva i denti sfrontati entro la bocca troppo rossa, e disse:

— Come avete fatto a trovarmi?

Con il lieve accento di beffa che mascherava la sua commozione sincera, Giorgio rispose:

— Vi ho trovata perché oramai avevo rinunciato a cercarvi. Cercavo il lago.

— Ahimè! — ella rise. — Al primo vedervi, io ho sospettato che voi siete di coloro che cercano ciò che non esiste.

— Non esiste nemmeno il lago?

— Esiste come esiste l'illusione. Dall'alto, molto da lungi... guardate, — e alzandosi, si volse a indicare a valle un punto lontano in mezzo alla foresta — pare una gemma portentosa, uno smeraldo misterioso che raddoppia lo splendore magico del bosco. Un po' più giù, a chi lo guardi dalla strada, il lago riluce come uno smalto verdeazzurro, entro cui si specchiano le foreste con un denso color di mistero, e le guglie della montagna si stagliano ora pallide come la madrepora, ora rosee come il corallo, con una precisione così netta che l'immagine rispecchiata pare la realtà, e al suo confronto, se alzate gli occhi, la realtà, foreste, montagna e le nuvole bianche nel cielo languido, sembrano pallidi fantasmi dentro uno specchio torbido. E fermatevi lì!

— Perché?

— Perché, se scendete fin giù, il magico specchio vi apparirà quello che è veramente: una lercia pozza d'acqua entro una conca fangosa, chiara abbastanza per lasciar trasparire il fondo cosparso di gusci d'ovo e di scatole d'acciughe, sventrate. Scendiamo?

Si avviarono giù per il sentiero che, serpeggiando, calava verso l'albergo. Lui disse:

— È meraviglioso che un po' d'acqua e di fango bastino a fare uno specchio che raddoppia il turchino del cielo e l'altezza della montagna.

— E questa è la vita.

— Saperlo e non offendersene è forse la vera saggezza.

- Forse, ma per me che preferisco la piccola realtà che si annida nel fondo d'ogni illusione, a tutti i fatui splendori che la inorpellano; non per voi che amate le girandole della fantasia al punto da voler ignorare che esse sono fatte di un po' di zolfo e di salnitro.

Stupito, egli domandò dolcemente:

— Come potete immaginare questo?

Ella rise:

— Se mille anni fa ci siamo amati... come certo usava allora e oggi sarebbe ridicolo, non stupirete che io stupisca di sapervi cittadino d'America. Vero è — sorrise — che nessuno è più fanciullo di un fanciullo americano. Ma, scusate, siete proprio di Nuova York, voi?

— Ogni Americano è cittadino di Nuova York...

— Sì; ma voi che cosa fate?...

— Il piantatore, l'allevatore..

— Negli Stati del Sud?

- Nella Carolina.

- Della Carolina! È un altro modo di essere Italiano.

— Infatti; e non soltanto perché sono della Carolina, ma perché mio nonno era un Astorri di Perugia; e io, che sono l'ultimo di sette fratelli, mi sento talmente, talmente Italiano, che mi rassegnerei a ritornare di là solamente con voi! Tutti e sette abbiamo nel sangue questa passione della nostra vera terra; e uno di noi, il più intelligente, ne è morto.



— Morto per la passione della sua terra?

— Per la passione di una donna che ha ritrovato in Italia, e non l'ha capito.

— Voi mi fate paura!

— Non abbiate paura: mio fratello era un poeta, io sono in America un piantatore, e in Italia sono un uomo di sport.

— E voi credete — domandò ella con improvvisa serietà — che uno sportsman non possa morire d'amore come un poeta?... — E subito rise: — State in guardia voi che avete un'anima così follemente ottocento, che a tutti gli sport preferite ancora lo sport dell'amore

— Prima di conoscervi io conoscevo solo gli sport della velocità e dell'altezza.

— Io pure; ma mi accontento del golf.

— Per compiacere vostro marito?

— Chi vi ha detto che io abbia un marito?

— Se non l'avete, l'avete avuto.

— Forse

— Vedova, dunque?

Ella ebbe uno scatto; rise nervosamente:

— Vi pare che io porti il lutto di un amore perduto?

— Divorziata dunque. Tanto meglio.

— Perché tanto meglio?

— Perché la morte è un prisma, attraverso il quale una persona amata e perduta acquista gli splendori dell'iride. E nessun uomo vivente può reggere al suo confronto. Invece...

— Il divorzio...

— Se il primo marito vi ha deluso in modo da... doverlo ripudiare, un secondo marito che vi ami... ottocentescamente può avere qualche probabilità di ottenere almeno la vostra indulgenza.

— A meno che non vi faccia rimpiangere il primo. Ma non vi è neppur passato per il cervello il pensiero che io possa chiamarmi miss Vivian Bekford?

— Quando si ride così...

— Così sfrontatamente? Dite pure. Amico mio, voi siete dunque così *ottocento*, da non esservi accorto, nemmeno oggi, nel grande albergo che ci ospita, che solamente le ragazze ridono come le cocottes?

— Non solo voi guardate troppo spietatamente dentro la vita, perché io possa sperare che vi chiamate miss Vivian, ma perché... Voi dite che amo le illusioni: forse non è vero; ma è vero che amo i sogni anche se sono troppo belli...

— Non capisco.

Con la voce lenta, così molle che pareva dare un impercettibile sapore umoristico a ciò che egli diceva, Giorgio riprese:

— Non vi ho detto che ho riconosciuto in voi immediatamente la donna che io ho atteso attraverso venti vite, dopo il folgorante amore di dieci secoli fa? Ora, ritrovarla così d'improvviso è molto; ma è troppo, eccessivamente troppo ritrovarla fanciulla, libera...

— Pronta a diventare la vostra amante...

— Pronta a salire sulla vostra carlinga per balzare di là...

— Il volo nuziale! — rise lei.

— Io ho sognato anche questo: amarrare in mezzo alla fattoria, dicendo ai miei fratelli: «Ho ritrovato mia moglie».

Ella sentì il tremito fondo della commozione nell'improvviso gorgoglio della sua voce, e per un attimo ne fu intenerita; ma subito rise:

— Avete immaginato che io sia divorziata: non è vero, e tuttavia può darsi. Ma vorrei essere per dieci anni l'amante del mio futuro marito, per farne la prova ed esser certa di non ingannarmi una seconda volta.

Egli le imprigionò le mani e strinse forte, dicendo con la sua voce blanda, madida di riso:

— Accetto ogni prova.

— Ma voi non avete paura di nulla!

— Di nulla che vi riguardi.

— E se io fossi una ballerina? Se fossi una diva del cinematografo? Se fossi una *girl*?

— Chiunque voi siate, siete Vivian. Ma sento che non siete quel che volete parere.



Fece per baciare la bocca: con un gesto improvviso ella lo arrestò, ponendogli sul volto la mano aperta, e lui la baciò.

— Imprudente - seguitò Vivian. — Che ne sapete voi? Il nostro albergo è pieno di gente che pare per bene e non lo è...

— E di gente che è per bene e non pare.

— E di gente che pare per bene e lo è, e questa è la massima parte, e perfino di gente che pare per male e lo è — e il suo riso stridette — come me!

— No! — disse lui fermamente — lo so; ma vorrei anche sapere di chi e di che cosa volete vendicarvi.

Ella lo guardò stupita; poi alzò le spalle e rispose:

— Di me, forse! — E soggiunse, accigliandosi: — Ma io non amo la gente che pretende guardarmi dentro.

Lui sussurrò umiliato:

— Lo so.

E capì di aver commesso un errore. Allora fu lei che ebbe pietà di lui, e disse buona:

Scusatemi. Non bisogna mai prendere ciò che dico io troppo serio.

Erano giunti al limite del bosco; si fermarono per lasciar passare una lunga fila di automobili che si seguivano senza rincorrersi; poi attraversarono la strada asfaltata, e furono nel viale centrale dell'albergo, tra due prati, mentre il torpedone rosso che scendeva dal Passo di Costalunga si incrociava col torpedone rosso che saliva da Bolzano.

Si fermarono sul piazzale, a piè della larga scala che sale alle terrazze, per osservare uno spettacolo nuovo: dall'altra parte del piazzale, sotto il pennone tricolore che squillava nel sole, uomini e donne in abito sportivo facevano piccoli crocchi intorno ai tavolini. Un uomo stava ritto e attento dietro una grossa macchina fotografica posata sul trespolo:

Il regista disse:

— Attenti: si gira.

E batté palma a palma. La macchina si mise a frusciare.

Signori e signore sedettero scenograficamente; un cameriere, sollevando a braccio teso il suo gran vassoio tintinnante, scese rapido la larga scalinata e s'accostò.

La signora che unica era rimasta in piedi gli domandò:

— Come si chiama il kaddye che mi avete proposto?

— Si chiama Hänsel.

Il regista disse:

— Non va: da capo!

— Cinematografo! — esclamò Vivian; e le sue narici ebbero un fremito.

— Interessante! — disse Giorgio. — Fermiamoci a guardare?

— Non posso: devo rispondere a una lettera...

— Subito?

— Immediatamente.

Lo disse con tale accento che Giorgio ne trasalì con un gelo improvviso alla nuca; bisbigliò, tentando di scherzare, ma ella avvertì il tremito della sua voce:

— Non rispondete subito, vi prego; tanto la lettera questa sera non partirebbe; ripensateci questa notte, vi prego!

— Come siete curioso! — ella rise seccamente; e soggiunse: — D'altra parte, tra il cinematografo di fuori e quello di dentro, trovo cento volte più interessante quello che si gira di là, dalla hall all'ultimo piano.

Corse su per la scala e Giorgio la seguì. La grande terrazza era deserta; tutto l'albergo pareva deserto.

Vivian spinse la vetrata d'ingresso, e fece per entrare; ma quasi si urtò nella «marchesa dal cagnolino». Se non si fosse stretto al pingue ventre il cagnolino bianco dalla coda riccia, Giorgio non l'avrebbe riconosciuta, non ostante la persona massiccia, perché era serrata in un pastrano di lana bianca dal bavero rialzato, le scendeva sulla fronte la tesa di un piccolo feltro grigio, e gli occhiali affumicati le mascheravano la faccia rossiccia.

VIRGILIO BROCCHI

(Continua)



DOVE GLI SPETTRI DELLA STORIA SPAGNOLA DOVEVANO DISSOLVERSI

"PALACIO DE MIRAMAR„

« Nelle lotta per il possesso di San Sebastiano, le bande rosse hanno devastato il « Palacio de Miramar », antica residenza reale. » (Dai giornali)

Quando Maria Cristina di Asburgo-Borbone, la madre di Alfonso XIII di Spagna, restò vedova e Reggente del Regno, il peso che le cadde addosso fu grave. Tre piccoli figli, di salute malcerta, con un « genealogico » glorioso dal punto di vista araldico, ma terribile dal punto di vista medico; che parevan predestinati, assai più che al trono, alla tisi. Un regno sconvolto dalle discordie civili: gli anarchici catalani in spardiglie e berretto basco, che, per riformare il mondo a colpi di bombe, volevano cominciare proprio dal *Paseo de las Flores*, a Barcellona; il pretendente Don Carlos, battuto da pochi anni in guerriglia sanguinosissima, che continuava ad intrigare dall'estero; le provincie settentrionali, Biscaglia, Navarra, Guipuzcoa, ansanti ancora della mal repressa insurrezione carlista, pullulanti di monaci fanatici, di immagini della Vergine del Pilar vestita da *bandolera*, e di fucili: pronte a ricominciare, ancora, come nel '33, come nel '73, come sempre. Regno insidiato dalla rivolta, prole insidiata dal male... E lei, l'austriaca, sola: sola in mezzo a una corte suntuosa e infida, sola nella troppo affollata reggia di Madrid, sola in mezzo alla Spagna. I sudditi la osservano, con quel sussiego che il popolo spagnuolo, da dieci secoli, mette nell'osservare i suoi re: e anche i più ben disposti non potevano non notare in lei delle manchevolezze. Dopo otto anni di soggiorno in Spagna, non aveva ancora imparato a pronunziare bene la *s* spagnuola, non sapeva indossare bene la *manta*, e denotava uno scarso entusiasmo per le corse dei tori: mancanze che in Spagna, qualche volta, avevano già costato un trono.



Maria Cristina di Borbone e il suo figliolo Alfonso XIII di Spagna, « el rey niño », che resero famosa e alla moda la spiaggia di S. Sebastiano. - In alto: veduta del Palacio de Miramar; a destra e a sinistra due altre fotografie di Maria Cristina in età diverse





Tutto era terribilmente difficile per lei, per Maria Cristina. La questione della residenza reale, per esempio, era una questione di stato, complicata con una questione igienica. Il *Palacio de Oriente*, in Madrid, gelido, enorme, tetro, era d'obbligo durante la stagione invernale, per le riviste e i ricevimenti; ma i medici, gli specialisti per bambini chiamati da Berlino e da Londra, diffidavano di farvi soggiornare Don Alfonso, *el rey niño*, per un tempo più lungo di quello necessario ai baciamani ufficiali. E dove portare allora questo bambino che passava dei mesi su una carrozzella di malato, ravvolto in tristi flanelle, con le solite eterne linee di febbre, ogni sera? I posti, che i medici consigliavano in nome della pediatria, i maestri di palazzo li vietavano in nome delle tradizioni di Casa Borbone. Le provincie più fedeli di cuore, erano le più assassine di clima: le invernate castigliane sono terribili. Le provincie più adatte alla salute del bambino, là dove egli avrebbe potuto respirare e riaversi *entre naranjos*, tra gli aranci, erano le più infide, e Canovas del Castillo, il primo consigliere della Reggente, le sconsigliava: la Catalogna separatista, il Valenciano repubblicaneggiante. La Casa Reale aveva le sue villeggiature estive, le più suntuose di Europa, dei castelli grandi come villaggi, dei parchi immen-

lento e uomo di pace. Or ecco la sua rivalsa: un Francesco Giuseppe che va in giro, tra le fiere e i tinelli, a fare il bulo e il pelondino, a masticare caramelle viennesi che sanno di *chewing-gum* americano, e a prendere a cazzotti *made in Broadway* il prossimo che gli manchi di rispetto. Ecco un'imperatrice Maria Teresa che imbizzisce e stride come una comare. E un granduca di Baviera a cui dan noia le piume da generale, e per ciò se le scaccia, come zanzare, dalla fronte: solo felice di poter rotolare, briaco, per le sottocoppe accumulate. Ecco una duchessa d'alto lignaggio non solo travestita da plebea, ma plebea tale quale, che ruba i ritornelli alle vivandiere e ghignetta, felice, al pizzicorino del damo. Eh, sì, il colpo è grosso per Sternberg che si vendica! Un granduca che dondola, un'imperatrice che si spampana; e una duchessina, la quale fu la ritrosia e l'aristocrazia in persona, promossa a servetta di commedia; e un imperatore, il quale fu il più decoroso e intransigente della cristianità obbligato a ghignare con le labbra torte di Franchot Tone, e a portare in testa un parrucchino arricciolato che lo fa somigliare, tal quale, al figlio di Selassié! Ora ogni offesa sarebbe perdonata al regista invelenito: ma quella alla mestizia di Elisabetta, no. Chi sa la storia, che fu solitudine e pianto, di questa vaghissima donna, nel cui casto volto la lagrima pareva fermata come in quello di Niobe; chi conosce i suoi spasimi, i suoi lutti, il suo deserto, il suo esilio; chi è entrato, come me, nell'Achilleion di Corfù, a ricercare le traccie di lei fra i libri illibati e i sentieri romiti ch'erano i prediletti al suo pudore e al suo strazio, non può soffrire di vederla mascheretta di questo sfacciatissimo sorriso, che in sembiante di belletto è una lordura. No: Elisabetta non fu così; non poté essere così. Si rispetti la sua immagine addolorata. Si rispetti il suo cuore trafitto. Questa corona di rose che ora Sternberg le assegna in luogo della corona di spine, mi ricorda troppo un'altra ghirlanda ironica appesa da un giudeo alla fronte di Nostro Signore. Il pubblico rumoreggiò, a un certo punto: e fu giusto. Né pazientò fino a quel punto, che pei doveri d'urbanità dovuti al giorno dell'inaugurazione: ai Principi presenti, al fasto dell'assemblea, all'imponenza del rito. E anche questo fu giusto. Ché il pubblico, quest'anno, promette molto bene.

Poco dirò degli attori. Ammirabili, veramente, a me non parvero che i minori: come spesso accade nella cinematografia americana, dove il comprimario può sempre mostrare più classe del divo. Lode amplissima, dunque, a Walter Connolly, ad Hermann Bing, a Raymond Walburn; un po' meno a Franchot Tone, alquanto paralizzato nella sua mimica *yankee* e nei suoi riccioli finti, e anche alla divinissima Grace Moore, con tutto l'ossequio dovuto a colei che, nei programmini destinati a farci da ventaglio nel giardino delle fontane, è detta «la più ricca diva di Hollywood», decorata per giunta dal Re d'Inghilterra, dal Re di Svezia e dal Re di Danimarca, e persino «insignita di palme accademiche». Domanderò perdono al suo Barnum pubblicitario, prima d'affermare che, a mio giudizio, salvo quei meriti accademici che non conosco, non v'è nulla di eccezionale in lei, né come attrice né come cantante (Jannette MacDonald, ai suoi begli anni, splendeva dieci volte di più!); che quando la dirigeva il modesto Schetziager, anziché il magno Sternberg, tra *Una notte d'amore* e *Sulle ali della canzone* le sue note squillavano assai più vittoriose; e che, infine, delle tante bellezze di Elisabetta, ella non ne ha neppure una: avendo invece bellissimi i denti, che erano l'unica cosa brutta di «*Cisfy*». Vero che, quando Grace Moore li scopre, a sfida insolente della storia, è in quelle sue sfogate di canto che contraddicono alla storia in altro modo: e allora Dio la punisce, obbligandola nello sforzo a mostrare tutti i ceroni e le incipriature con cui, inutilmente, i suoi quarant'anni di cantatrice tentano di fingere i venti d'una principessa.

Quattro ore prima, i discorsi battesimali erano stati pronunziati nella stessa sede del Festival, presenti Sua Altezza Reale il Duca di Genova, Sua Eccellenza Dino Alfieri, l'on. Maraini, il prefetto Catalano, Luigi Freddi, Roberto Farinacci, il marchese de Calboli e gli annessi Stati Maggiori. Dino Alfieri — che tra l'altro ha avuto la finezza, veramente degna del suo stile, di ricordare le alte benemerenze del suo predecessore Ciano — ha pronunziato un discorso così sensato, misurato, opportuno e cortese, che ad esso debbo rimandarvi perché lo leggiate, altrove, nella sua integrità. Discorso che a me tanto più piacque, dopo averne ascoltato un altro che impeccabile non mi parve. Ma io non sono qui ad insegnare oratoria, men che protocollare, a chicchessia: e mi limiterò ad avvertire che il grande pubblico della giornata, come quello ornatissimo della sera, ha dato segno d'essere animato di tutto il fervore desiderabile. L'entusiasmo è andato crescendo ogni anno, per quest'altra festa veneziana che chiama le ombre più illustri della fantasia al cospetto di tanti illustrissimi vivi: ed io son certo che l'immensa animazione attuale non sarà tradita, malgrado il lieve dispetto d'una prima opera sbagliata. Molte e cospicue sono le promesse del programma.

Allo scontento per *Desiderio di Re* ha corrisposto, intanto, la soddisfazione più viva per due documentari (uno dei quali tedesco: *Come si fabbrica un film*; e l'altro italiano: *Pompei*) e, addirittura, il tripudio, un'esultanza in cui l'applauso e la risata s'alzarono innebriati, s'abbandonarono sino alla puerilità, per un nuovo cartone a colori di Walt Disney: *I tre gattini orfanelli*. *Come si fabbrica un film* illustra in visioni lucidissime le varie tecniche usate nella *camera* per inquadrare cose e avvenimenti, nonché il travaglio spesso acrobatico, ch'esse richiedono: oggi per l'illustrazione d'un convegno hitleriano o d'un raduno invernale, domani per quello di una gara automobilistica o di un'audacia in volo. Proiezione interessante però non meno di quella di *Pompei*, ove la nostra gloriosa città morta appare scoperta, rivelata in tutte le sue classiche bellezze e in tutti i suoi reconditi sensi, fra l'erbe eternamente fragranti nel sole di Campania e le purissime statue di satiri e ninfe, tuttavia libanti e danzanti al cospetto del Vesuvio infocato. Ma soprattutto, ripeto, appare proclive benché giudizioso il contegno dell'uditorio. Riservato fu lo zittio per Sternberg: e liberale fu invece l'acclamazione per Disney, non appena ci fummo accorti di respirare un'aria nuova. E così la critica del pubblico mostrò di non avere né preconcetti né acrimonie. Ma come si sarebbe potuto resistere ai salti, agli sberleffi, alle perplessità, alle peripezie, alle mariolerie dei tre gattini orfanelli? Questo cartone è fra i più attraenti dell'autore di Micky Mouse. Ma ai miei occhi, esso ha soprattutto il merito di valorizzare, finalmente, l'animale, che Walt Disney aveva sempre ignorato; o quando gli aveva dato una faccia, era sempre stato con dei connotati da masnadiero: occhiacci ed unghiacci e baffoni. Se Dio vuole, il topino è relegato giù nella sua fogna, e si risale coi mici sul tetto. Si converte all'amore dei gatti anche l'unico artista che non voleva saperne. Non poteva avvenire diversamente, trattandosi d'un artista geniale.

MARCO RAMPERTI



La americana Warner Bros presenta alla Mostra veneziana una Storia di Luigi Pasteur, girata con la regia di William Dieterle. Ecco una scena d'amore di questo film. - Sotto: Sacha Guitry si è anche messo a fare il regista cinematografico. Ha diretto il film Roman d'un tricheur che è stato tradotto Il romanzo di un imbroglione, del quale si vede una delle scene più emozionanti



LE GRANDI INIZIATIVE CULTURALI DEL REGIME

LA "CASA DEI GRIFI" SUL PALATINO RIESPLORATO

Quanti secoli sono trascorsi dal giorno in cui il primo colpo di ascia fu abbattuto sulle boscaglie del Palatino, perché i pascoli sacri a *Pales* cedessero il posto alla città quadrata, futura signora del mondo? Solo la leggenda risponde. Ma la leggenda avvolge qui un mistero di cui ogni elemento è ricco di grandiosità e di destino.

Il Palatino, nucleo primitivo dell'*urbs septicollis*, è rimasto il cuore della città imperiale e il sacrario delle memorie romane. Ogni volta che la nostra esplorazione taglia nelle sue viscere, è il ritrovamento prodigioso di qualche insigne traccia dello sviluppo dell'arte e della civiltà di Roma. E si comprende che sia così.

Negli ultimi due secoli della Repubblica, mano mano che le aquile romane spingevano più lungi sulle provincie il loro volo vittorioso, a Roma l'aristocrazia dirigente si raccoglieva più fedelmente sul Palatino, quasi ad attingere dal primitivo focolare più vigorosa forza per le nuove conquiste. Noi sappiamo di una quantità di personaggi illustri nelle armi, nella politica e nelle lettere, che ebbero dimora sul Palatino.

Una di queste case aristocratiche di età repubblicana sulla quale è stata poi edificata la *Domus* imperiale dei Flavi, è stata di recente esplorata con metodo rigoroso. E l'illustrazione degli ambienti recuperati e delle pareti isolate costituisce l'oggetto del primo fascicolo ufficiale (i due fascicoli consacrati l'anno scorso alla *Casa del poeta tragico* a Pompei e alle *Pitture di natura morta* nell'antichità furono solamente fascicoli di saggio) della stupenda raccolta di «Monumenti della pittura antica scoperti in Italia» che G. E. Rizzo cura con la sua sottile acribia e il suo squisito buon gusto, e il Poligrafico dello Stato ritrae con la mirabile coscienziosità dei suoi tecnici e delle sue maestranze, così sapientemente diretti da Domenico Bartolini.

Quando, nel 1912, assunta la direzione degli scavi del Palatino, oltre che del Foro, Giacomo Boni si accinse a ritrovare le case scoperte dai Farnese sotto il Larario di Domiziano, quella prima rinvenuta, ora esaurientemente studiata dal Rizzo, battezzò per Casa di Catilina. Battesimo del tutto arbitrario e designazione fantasiosa. Nessuna fonte antica lascia supporre che Catilina abbia posseduto e abitato una casa sul Palatino. Le strutture murarie e lo stile delle pitture decorative dimostrano la casa più antica di Catilina. E ne documentano l'importanza ben maggiore di quella che le potrebbe derivare dall'aver appartenuto ad un individuo più famigerato che famoso.

Il Rizzo preferisce a buon conto denominarla, da uno dei suoi fregi più cospicui: Casa dei due grifi.

Certo la casa doveva appartenere a persone tutt'altro che volgari. Lo attestano la ricchezza della dimora, l'accuratezza squisita della decorazione. Purtroppo essa non esiste più tutta. Una parte di essa fu violentemente tagliata dalle sostruzioni del superiore palazzo domizianeo. Ma tutto il Palatino è un sovrapporsi di stratificazioni architettoniche, poiché là dov'era stata la culla veneranda di Roma, tutti amarono innalzare edifici sulla piattaforma di quelli elevati dai predecessori. Sicché, scavando sul colle sacro, par che noi scendiamo sempre più a fondo nell'intima vita della vecchia Roma in sviluppo.

La casa in questione era stata sottoposta ad alterazioni e a ricostruzioni già nell'ultimo periodo della Repubblica. Quanto oggi ne rimane può sembrare poca cosa. Si tratta, sostanzialmente, di tre stanze, racchiuse nelle fondazioni del Larario, che le hanno tagliate verticalmente. Poiché il Larario forma l'angolo del palazzo di Domiziano, le parti della casa che erano al di là della fondazione andarono perdute. Le tre stanze superstiti dovevano essere aperte dal lato di nord-est, verso un atrio o un *oecus corinthius*. Sopravvivono poi parzialmente altri quattro ambienti minori, addossati alla roccia della collina in declivio e prossimi alla angusta e incomoda scala che conduceva al piano superiore. Tutto ciò è perfettamente visibile nelle illustrazioni del fascicolo.

Ma pur così lacerate e alterate dalle superiori sostruzioni e dagli spietati rifacimenti, queste stanze discoperte identificabili probabilmente con «le piccole stanze sotterranee a guisa di grotte, sotto il terreno istesso del giardino» menzionate dal Bianchini nel 1738, sono di una eccezionale importanza dal punto di vista storico-artistico.

Sono la loro antichità e la loro stupenda decorazione che le raccomandano alla nostra attenzione.

L'antichità si desume, essenzialmente, ma inoppugnabilmente, dalla tecnica della struttura muraria. Nulla ancora di



Parte di una parete della «Casa dei Grifi» (che impropriamente era stata chiamata Casa di Catilina) dipinta nella fase più antica del secondo stile (fine del II secolo a. C.). La decorazione riproduce un parapetto architettonico con marmi e alabastro policromi

Il Cubiculo della vecchia casa repubblicana è perfettamente conservato in tutte le sue parti. I pavimenti danno la conferma dell'antichità dell'edifizio. - Sotto: Ricostruzione della parete e della lunetta coi grifi



quella costruzione a reticolo che comincia ad essere in uso verso la metà del primo secolo avanti Cristo (il primo reticolato di data certa a Roma è quello del teatro di Pompeo del 55 av. Cr.) e che Vitruvio, scrivendo nell'età augustea, dice ormai universalizzato. Qui il paramento della casa è costituito in parte da elementi informi (il direttore del Palatino, prof Bartoli ne fa un'analisi accurata, in una serie di premesse al Fascicolo) e da elementi rotondeggianti; in parte, invece, da elementi quadrangolari. Questi ultimi, però, non sono ordinati in modo da formare reticolato, né sarebbero adatti a formarlo, perché di diverse misure e con i lati non paralleli.

Si può dire, pertanto, che il paramento della casa deriva da un *opus incertum* rozzo ed antico, in un tempo in cui questo, costituito da elementi tutti irregolari, si andava trasformando, dando origine così, da una parte a un paramento a piccoli elementi rotondi, la cosiddetta opera sillana, dall'altra parte a un paramento di elementi quadrangolari sempre più regolari, donde uscirà l'*opus reticolatum*. La casa è dunque anteriore a Silla.

Ma se la casa, come gli argomenti strutturali lasciano indovinare, fu eretta prima che Roma assistesse sbigottita al duello atroce fra Mario e Silla e fosse gettata nel lutto dalle crudeli liste di proscrizione sillane, noi ci dobbiamo inchinare riverenti dinanzi alle decorazioni delle sue pareti: sono il più antico esempio di figurazione parietale che si conosca in Italia, eccezione fatta, si intende, per le decorazioni delle tombe etrusche ben più antiche

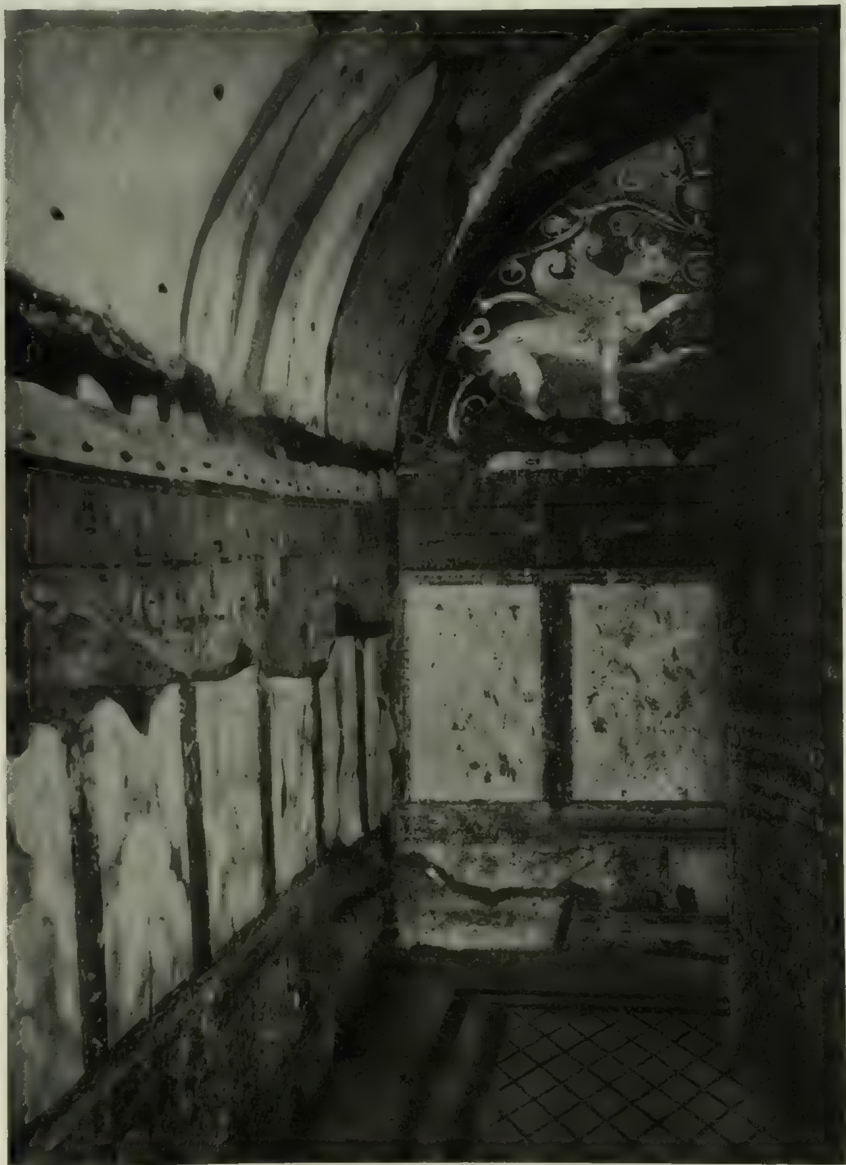
Era quindi conveniente, anche da un punto di vista strettamente cronologico, che l'insigne raccolta traesse i suoi inizi da questa meravigliosa decorazione palatina, in cui noi vogliamo un trapasso artistico destinato ad un glorioso e multiforme avvenire.

Se, com'è noto, le fastose case dinastiche dei successori di Alessandro, testimoni gli scavi di Pergamo, erano rivestite di lastre di marmo policromo, ben presto elementari ed intuitive ragioni di economia fecero sostituire ai marmi gli stucchi. Decorazione plastica anch'essa, come la marmorea Ma l'abilità artistica doveva fare di più. Alla plastica dello stucco doveva sostituire la decorazione pittorica, che lo imita.

La Casa dei Grifi al Palatino ne dà un esempio cospicuo, anteriore agli esempi ben noti di Pompei e di Ercolano. Le sue stanze sono tutte finemente decorate di motivi architettonici, con mancanza completa di figure umane, di paesaggi, di motivi ornamentali fantasiosi. Qui si avvertono gli albori di una tecnica particolarissima nella storia della pittura decorativa antica: lo sfondo prospettico. L'artista decoratore sente istintivamente il bisogno di ampliare e dare aria all'ambiente che viene frescando.

Le stanze della casa romana, nell'età repubblicana, anche se la casa appartiene ad un benestante e sorge in una zona aristocratica della città, sono piccole e anguste. Il pittore le dilata. Ed ecco che disegna le colonne, immaginando prospetticamente che dietro di esse la parete si allontani verso lo spazio infinito. Di quali mirabili visioni prospettiche, non sarà ferace questa tecnica nei futuri secoli dell'arte italiana? Qui siamo agli inizi. Più tardi, quando lo stile architettonico della decorazione pittorica murale comincerà la parabola ascensionale del suo sviluppo, anche la parete retrostante si squarcerà e aprirà il vano a visioni lontane di paesaggi, di marine, di navi, di fabbriche, di vegetazioni lussureggianti

Il Rizzo, assistito da disegnatori e da artisti impeccabili e di squisito gusto,



La stanza decorata coi grifi è un altro cubiculo tagliato in due parti dalle costruzioni domizianee: un marmo lo divide a metà fra le due pareti corte, mentre un altro taglio lo stronca verso il peristilio. I grandi tufi nelle testate dei muri, gli stipiti, sono segni chiarissimi dell'antichità della casa

come il Gatti e la Barosso, è riuscito a darci riproduzioni perfette della decorazione palatina, illustrandole da pari suo, con un magistero scientifico letteralmente superbo.

Delle tre stanze esplorate, due sono di peculiare interesse: il grande cubicolo e la stanza dei grifi.

Come in altre case antiche, anche pompeiane, nel primo cubicolo del Palatino sono riconoscibili due parti: il vero e proprio piccolo ambiente dove si dormiva, cioè l'alcova vera e propria, e l'altro ambiente dove il padrone della casa poteva riposare e leggere. Nelle case signorili questi cubicoli erano aperti verso il peristilio, accoppiando, così, la salubrità dell'aereazione al diletto degli occhi contemplanti il verde del prato e degli alberi.

Qui il cubicolo della vecchia casa repubblicana, cui saranno giunti attutiti gli echi delle rappresaglie sillane, nella sua parte antistante all'alcova, è perfettamente conservato in tutte le sue parti: pavimenti, pareti, volta. Anzi sono questi pavimenti che offrono, mercé il significativo confronto con analoghe strutture in mosaico dei pavimenti di Pergamo, conferma sicura all'antichità dell'edifizio.

In realtà, il cubicolo testè illustrato dal Rizzo rappresenta uno degli ambienti di età repubblicana più felicemente conservati e il Rizzo ne ha potuto far riprodurre magnificamente le pareti decorate in una chiarissima fototipia in nero, e una metà di una parete in una tricromia meravigliosa, che fa vedere, con una perfezione nonché raggiunta, mai né pure sognata, i vivacissimi colori dell'originale. Colori che al nostro gusto possono oggi apparire sfacciati e faticosi. Ma che tali non dovevano essere per occhi che li contemplavano attenuati e addolciti dalle penombre del peristilio e dai riflessi miti della sua riposante vegetazione.

La seconda stanza, quella da cui il Rizzo ha opportunamente tratto la denominazione per tutta la casa (non si parla di casa del Citarista e di casa del Fauno, attingendo il nome dalle pitture singolari di ciascuno?), è anch'essa un altro cubicolo. È tagliato dalle sostruzioni domizianee in due parti: nella sua estensione longitudinale un muro lo divide a metà, andando da parete corta a parete corta (il cubicolo è triangolare), mentre un altro taglio lo stronca bruscamente verso il peristilio. Qui si riscontrano i segni più chiari dell'età molto antica della casa, non solamente per la presenza dei grandi tufi nelle testate dei muri, negli stipiti delle porte e nella piattabanda, ma anche per la struttura delle pareti che è *tutta* di opera incerta.

Il sistema decorativo delle pareti di questo secondo cubicolo è di stile rigidamente architettonico in superficie piana, senza, cioè, allargamenti prospettici ottenuti per mezzo di colonne o di pilastri ant stanti, come nel precedente cubicolo. Sul basso plinto si leva il podio, chiuso da cornici e rivestito di marmi brecciati e di alabastri Dal podio sorgono i grandi ortostati rivestiti di specchi di alabastro orientale, fasciati di rosso e intermezzati di lesene di color viola oscuro, imitante, forse, il porfido. Su di essi corrono tre ordini di bugne: una rossa, nel mezzo, fra due altre di color verde. Sulle bugne, non chiuse da cornice plastica o dipinta, inarcasi la grande lunetta, sul cui fondo, di color rosso, precedentemente disteso in modo uniforme, fu prima sommariamente abbozzata con linee graffite e poi modellata la decorazione: in rilievo basso nei tralci o girali, ed in rilievo alto fino a quattro centimetri nelle figure dei grifi e nelle foglie di acanto.

Il muro tardivo ha occultato più che metà della decorazione della parete. Ma, superando difficoltà tecniche molto serie, gli esperti che il Rizzo ha chiamato a proprio soccorso e ch'egli ha personalmente diretto, sono riusciti a fotografare di scorcio la parte nascosta della lunetta, rendendo possibile lo studio di tutta la decorazione della parete. La fotografia ottenuta così con ardimento tecnico notevolissimo, ha reso possibile anche altra cosa. Ha reso possibile, per opera di Maria Barosso, la ricostruzione della parete mercè un acquarello fedelissimo, che è esso stesso una preziosa pagina nuova nella storia dell'arte romana.

Così il Rizzo nulla ha trascurato per risuscitare dinanzi ai nostri occhi ammirati la decorazione stupenda della vecchia casa repubblicana, anteriore a Silla, che le soprastrutture domizianee nascosero, alla fine del primo secolo cristiano, agli occhi dei contemporanei.

A chi sia appartenuta questa casa, impossibile dire, nonostante ogni indagine. Ma certamente essa appartenne «ad uno di quei personaggi che le armi e la politica avevano messo a contatto con la civiltà dell'Oriente ellenistico e che — come ripetutamente ci attestano gli stessi scrittori romani — avevano desiderato che la loro casa fosse allietata dalle forme e dai colori di quell'arte, che essi avevano appreso ad amare».

Chi vorrà darsi la pena di vedere le stupende tavole in tricromia e in fototipia dovute ai valenti tecnici dell'Istituto Poligrafico dello Stato, assiduamente guidati e sorvegliati dal Rizzo, comprenderà quale sia la magnificenza dell'opera e quanto onore ne torni alla nostra tecnica editoriale. Nessuna nazione può vantare opere di maggiore perfezione; le pitture del Palatino non potevano davvero trovare un esegeta meglio preparato, un editore più accorto e munifico.

Un nuovo brillante capitolo si aggiunge, così, alla storia dell'arte romana.

MARIO MISSIROLI



Aula Isiaca - Quello che rimane della decorazione della lunetta sulla parete di fondo. Nel campo la Situla Isiaca. L'Isiaco serto di Rose; sulla base i simboli sacri del culto di Iside. In alto, a sinistra, si vede di scorcio una parte della decorazione vivacemente policroma della volta. Queste pitture e l'aula Isiaca saranno oggetto di un prossimo articolo.

LETTERE BERLINESI

L'OLIMPIADE A MEZZA VIA

Poche ore fa, nel momento in cui il piccolo Giapponese Son, veloce ed elastico ancora, entrava primo e solo nello Stadio gremito fino all'ultimo spalto, vincendo con nuovo record la maratona, la prima parte dei Giochi Olimpici poteva dirsi conclusa. Un altro Giapponese taglia, poco dopo, terzo, il traguardo finale della durissima prova; tra i due, un tenace Inglese. Questo clamoroso successo dei Giapponesi — che, sicuri delle proprie forze e della preparazione accuratissima, avevano osato preannunciarlo — successo venuto dopo una serie di delusioni, resterà memorabile e giustificherà ormai agli occhi di tutti la designazione, testé avvenuta, dell'Impero del Sol Levante ad ospitare i ludi della XII Olimpiade, nel 1940.

Il sole, che finora aveva tenuto il broncio all'Olimpiade berlinese, ha finalmente sorriso senza risparmio a questa giornata centrale dell'Olimpiade. Nel sole è salita la bandiera giapponese sul più alto pennone dello stadio, tra l'omaggio di centomila spettatori ritti in atteggiamento di saluto, mentre i tre premiati ricevevano la rituale corona d'alloro.

Poco prima, era stato il tricolore nostro, erano stati gli atleti nostri, oggetto del medesimo sommo onore: i campioni di spada, che hanno conquistato l'ambitissimo alloro della gara di squadre. Essi rinnovavano così, a qualche giorno di distanza, il trionfo dei nostri fiorettisti nella gara a squadre e nell'individuale, appannaggio di Gaudini.

E qui mi sia lecito osservare — non già soltanto con animo d'Italiano, che naturalmente gioisce d'una vittoria italiana, ma con quell'oggettività sportiva che dovrebb'essere sommo e «olimpico» frutto di queste grandiose competizioni mondiali — mi sia lecito dire che ci sono vittorie, e vittorie. La semplice statistica delle medaglie non basta. Che, per esempio, per il sollevamento pesi si assegnino cinque medaglie d'oro per cinque categorie d'atleti, sarà, certo, tecnicamente giustissimo; ma nessuno crederà che queste cinque medaglie contino il quintuplo dell'unica medaglia d'oro della maratona o di quelle del fioretto, del gioco del calcio, del pentathlon. E poi, a parte ogni considerazione numerica: ci sono vittorie che hanno un valore unicamente personale; altre invece rappresentano una tradizione, una scuola, un'arte, un primato spirituale. Tale è per eccellenza il caso degli schermidori nostri, è quello dei podisti finlandesi nelle prove di fondo. Splendidissime fra tutte, queste vittorie; con esse, soprattutto, l'Italia ottiene nell'XI Olimpiade una affermazione superba

Altamente confortante anche la prova fornita dal tenente Abba, nella severissima



Sotto a sinistra *Il Principe Umberto ossequiato da von Neurath al momento in cui lascia Berlino.* - A destra *L'arrivo del Principe a Monaco*

prova multipla del pentathlon moderno. E belli i risultati dei nostri velocisti Ma in questo campo, gli Americani appaiono oggigiorno imbattibili. Essi hanno quei negri e mulatti dallo spettacoloso slancio felino, come il prodigioso Owens, che ha entusiasmato la folla raccolta nello stadio stabilendo da solo, in quattro giorni, tre nuovi record per i 100 e 200 metri e per il salto in lunghezza. Oggi, nella staffetta su 4 volte 100 metri, lo stesso Owens guidava alla vittoria, con nuovo e strabiliante record mondiale, il quartetto degli Stati Uniti; ma dopo i fuori-classe americani, partiti sicuri vincenti, chi ha strappato con impeto travolgente il secondo posto, davanti al fiore dei velocisti europei, canadesi e argentini? I quattro azzurri! Altrettanto aveva fatto Lanzi, quattro giorni prima, negli 800 metri, seguendo minacciosissimo, a soli 4 10 di secondo, il gigantesco negro americano Woodruff: il nostro poderoso atleta, anziché esultare di questo esito invidiato, all'arrivo se ne mostrava inconsolabile, tanto «si sentiva» di poter anche battere il vittorioso rivale. Beccali, come sapete, ha difeso valorosamente il suo gran nome: gli anni passano per tutti, e la medaglia di bronzo qui conquistata, dopo quella d'oro di Los Angeles, dal simpatico atleta nostro, conquistata anzi in un tempo inferiore al suo stesso precedente record olimpico, è un risultato che gli fa grandissimo onore

Ma la più bella sorpresa ci venne, come un dono, da una gentile ragazza italiana, Ondina Valla, la cui ardua e fulminea vittoria riempì tutti di stupore e d'ammirazione. Fu la prima vittoria italiana nello stadio: poco dopo, il tricolore ondeggiava in cima al pennone più alto, al suono della Marcia Reale e di «Giovinezza», ripresa in coro dai molti Italiani sparsi sulle immense gradinate, afferrati da un impeto di commozione entusiastica. Presente era anche il Principe Umberto, verso il quale si levarono esultanti acclamazioni.

Nel rievocare questi momenti culminanti della prima settimana olimpica, mi avvedo d'essere andato a ritroso. Del trionfo della forte e gentile rappresentante della nuova gioventù italiana, avrei dovuto parlare in primo luogo. Ma non è mio proposito dirvi per ordine delle singole giornate e competizioni, di cui già la radio e il giornale vi hanno recato via via le notizie palpitanti. Altre gare ancora saranno decise prima che queste note cadano sotto l'occhio del lettore. I nostri calciatori, superate brillantemente le due prime battaglie, sono fra le quattro squadre semifinaliste.

~

Questa seconda domenica dei Giochi Olimpici, culminante nella maratona, vide ben trecentomila persone affluire al Reichssportfeld: sia all'immenso Campo di Maggio, sia allo Stadio natatorio, sia al





Il tenente Silvano Abba terzo nel pentathlon moderno. - Sotto. Finale staffetta 4×100; il cambio tra Owens e Metcalfe. Con essi Caldana che ha ben contribuito alla conquista del secondo posto per gli azzurri.



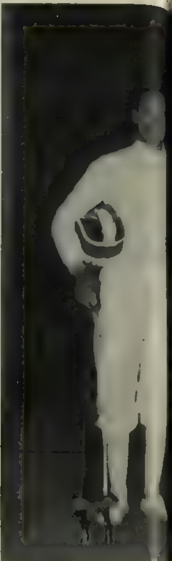
campi di hockey e di pallacanestro, ma soprattutto allo Stadio. Dalla prima giornata in poi, questo è stato sempre esauritissimo. Per la prima volta, la massa grigia della folla vi appariva, oggi, nel sole, gaiamente spruzzata di tinte chiare: le bluse estive delle spettatrici. Pubblico imponente e ordinatissimo, ma vivace e mobile più di quanto il forestiero forse si aspetterebbe di trovare nel Settentrione. Le cerimonie di premiazione si succedono frequenti: ai tre atleti vittoriosi in ciascuna gara — medaglia d'oro, d'argento e di bronzo — ritte su un piccolo palco, tre aitanti fanciulle tedesche, attillate nell'elegante uniforme sportiva tutta bianca, cingono il capo della corona d'alloro; il primo premiato riceve anche in dono un querciolo verdeggiante, che, trapiantato, forse sotto altro cielo, crescerà a ricordo del trionfo berlinese. Chi ha fortuna, può sperare che i figli e i nipoti siedano un giorno all'ombra «olimpica» di quella che gli è pòrta, ora, fragile pianticella, in un rito gentile.

La moltitudine partecipa cordialmente alle lotte e ai trionfi di cui lo stadio è teatro. Cori solenni si levano, or dall'uno or dall'altro settore dell'immensa arena, ad accompagnare gl'inni nazionali e l'alzabandiera. Altre volte sono cori parlati, che martellano sillaba per sillaba un saluto, un incitamento: «*Ra-Ra-Ra-Germa-ni-a!*» gridano i Tedeschi; gli Ungheresi lanciano i loro «*Eljen*» tonanti, gli Americani le loro salve di sibili gioiosi. I Berlinesi amano la celia. Ogni tanto, un tipo ameno inventa una frase rimata, più o meno umoristica; e tosto, con spontaneo affiatamento, un coro, che si va ingrossando intorno all'iniziatore, riprende ritmicamente la strofetta. All'apparire del tenente Handrick, l'ufficiale germanico vincitore del pentathlon moderno, si leva un poderoso, reiterato «*Bra-vo-Hand-rick! Bra-vo-Hand-rick!*». La folla acclama il suo esercito nazionale ricostituito, nella persona atletica del tenente Handrick, il quale, raggiante, riceve le congratulazioni del Führer e le insegne del grado di capitano.

Adolfo Hitler dimostra vivissimo interesse alle gare: ogni giorno lo si vede prender posto nell'ampia tribuna d'onore, a tergo della quale è scaglionato, su dodici righe a scalinata, un esercito di giornalisti. Sono sette od ottocento rappresentanti della stampa mondiale, armati di binocoli e





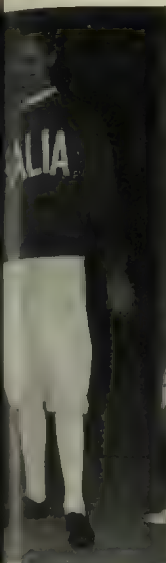


Gardère con Gaudini dopo la ... perba vittoria dell'italiano nel ... neo individuale di fioretto. - In ... a sinistra: Un assalto di Cor... nel torneo di spada ...



La squadra degli schermitori italiani che ha conquistato trionfalmente il primato nel torneo di spada. - Sotto ... visioni dell'incontro di calcio Italia-Norve-





...osamente dagli azzurri. - In ... destra *L'olimpionica Ondina ... raggiante per la vittoria negli ... metri ostacoli, riceve il festoso saluto dei connazionali*





La nuotatrice ungherese Lenkei che ha conquistato il secondo posto, nella quinta batteria dei 100 metri stile libero Vincitrice Hendretta Mastenbroek. - Sotto: *Il torneo di lotta greco-romana. Bertoli atterra Sikk*

macchine da scrivere, intenti a guardare e ascoltare per i milioni di assenti. Più su ancora, al sommo della gradinata, una serie di cabine vetrate, veri piccoli osservatori-uffici in cui un massimo di apparato tecnico moderno è concentrato in un minimo spazio, ospita le agenzie di stampa e l'ufficio stampa dell'organizzazione olimpica. Là si telegrafa, si descrive direttamente al microfono l'andamento delle gare, seguendole con l'occhio. L'ufficio stampa dirama a getto continuo fogli volanti coi risultati tecnici d'ogni batteria, d'ogni gara anche remota. Un vasto ufficio postale, con un allineamento imponente di cabine telefoniche e di macchine da scrivere a disposizione dei rappresentanti del quarto potere, e — grazioso complemento — con una falange di gentili interpreti per un subisso di lingue, è situato immediatamente dietro il settore della stampa

Imponente il lavoro fotografico e cinematografico. La cinematografia dell'Olimpiade è un monopolio. Non vi sarà che un film ufficiale, e questo è diretto da Leni Riefenstahl, troppo nota perché occorra farne la presentazione. Instancabile, sorridente, elegante nella sua tenuta sportiva, la si vede in ogni canto dell'arena, a dirigere alacremente un esercito di operatori. Eccoli all'opera: presso i traguardi di partenza e d'arrivo, accanto agli ostacoli e alle piattaforme di lancio, ginocchioni sul prato, accoccolati su minuscoli sedili rotabili, nascosti in fosse scavate presso le sbarre di salto, o arrampicati in cima a scale volanti o su una piattaforma metallica. Gli operatori occupano i punti strategici del prato; spuntano da botole dissimulate tra l'erba, dischiuse d'improvviso; si eclissano entro passaggi sotterranei, si spostano al momento opportuno, pronti e silenziosi. La Riefenstahl si arrampica sulla piattaforma centrale; sorveglia, dirige, sorride: vede ed è vista

Debbo scusarmi d'aver parlato più a lungo degli anonimi artefici del film, che dei maratoneti? Non lo credo. Non solo essi sono un elemento vivo della scena multiforme, dell'atmosfera dello Stadio: ma meritavano anche di essere ricordati a voi tutti, cari lettori, che dal film in preparazione ritrarrete, ben più che dalle povere parole del cronista, una visione palpitante delle indimenticabili giornate dell'Olimpiade

Berlino, 9 agosto





... (4-1) - A sinistra *Gli «azzurri» in campo* - Al cen... *bandiera italiana festosamente agitata dopo la vittoria.* - A destra: *Una fase nell'area italiana*





JEDERMANN A SALISBURGO

L'OMBRA DI ALESSANDRO MOISSI

Sulla piazza del Duomo di Salisburgo una gran folla è tornata ad assistere allo spettacolo della morte dell'uomo ricco, che poi vuole e deve essere un uomo come gli altri, come noi; in tedesco lo chiamano Jedermann, in inglese Everyman e in italiano l'abbiamo detto Ognuno.

Un sole immenso, una vera festa di luce, batte sulla cornice barocca dei fabbricati e sulle verdi colline e sopra i monti che spuntano dietro i tetti a far da sfondo. Diresti che l'arte e la natura siano in gara per allietarti, ma rifletti che sei qui per veder bene morire o, se più aggrada, per imparare quale sia la bella morte. Sono anni ed anni che la gente ritorna, e viene d'America e d'ogni angolo d'Europa. Numerosissima quella del paese: lo spettacolo è un po' una cosa sua e vi agiscono personaggi in costume del luogo, e i suonatori, le fanciulle, i giovanotti e i bambini che allietano le scene dell'arrivo della Amante di Jedermann e del banchetto sono del posto. Parlando, lasciano sentire il dialetto. In più modeste cornici, Jedermann vien recitato da popolani nei cortili di badie e su sagrati di chiese del Salisburghese e del Tirolo. Un confronto fra Jedermann e lo spettacolo della Passione di nostro Signore Gesù Cristo si può farlo: agli episodii della Passione la folla assiste commovendosi per le sofferenze e per la fine di Colui che l'ha redenta; la vicenda di Jedermann incuriosisce e tormenta la folla, perché le mostra un poco la «sua» fine.

Non è forse finito Alessandro Moissi, l'attore che creò la parte di Jedermann a Salisburgo e in Italia? Sul punto di spirare, in una clinica viennese, Moissi si premé il cuore col gesto che interpretando Jedermann soleva fare nel momento in cui lo toccava la Morte, disturbatrice dell'ultima sua cena. Lui che aveva recitato la scena non so quante volte, per l'ultimissima ebbe la sensazione di far male e con la voce che già pareva un soffio lo confessò alla moglie, che era «il pubblico». Il nuovo Jedermann di Attila Horbiger, attore tutto vigore ed energia che stenta a moderare l'esuberanza delle sue forze fisiche appena il dramma domanda il graduale sacrificio degl'istinti di ribellione e di lotta, essendo necessario arrendersi all'immutabile, confortarsi con la Fede e dare prova di abnegazione. Ricordate il *Pater Noster* di Moissi? Si piangeva.

Però questa non vuole essere una critica al successore: Attila Hörbiger è dalla natura predestinato a personificare le figure che nella vita vincono malgrado tutto e tutti; Alessandro Moissi era l'eterno Fedja del tolstoiano *Cadavere vivente*, e i Fedja erano le creature che meglio rispondevano alla sua mentalità e sensibilità, alla sua umanità, al suo amore degli umili, dei vinti, dei colpiti da un destino contro il quale onestà e volontà a nulla giovano. Un riflesso di Fedja lo vedeva nello stesso Jedermann: quel ricco chiamato a dar spettacolo della sua morte era un vinto anche lui. Egli non partì mai dal concetto che Jedermann lo si dovesse considerare malvagio e scellerato, anzi invitava a rendersi conto della sproporzione fra i peccati commessi da Jedermann e la tremenda gravità della pena; ma l'aveva affascinato l'inesorabilità di quel destino, e moriva in *Jedermann* come nel *Cadavere vivente* con accorata rassegnazione. Innamorato della verità, sosteneva che un attore non dovesse mai mentire: «L'attore che mentisce, ha lasciato scritto Moissi, è un istrione, uno che fa tutto ed in realtà non sa far nulla. Quando di un attore si dice, ammirando, che nella parte non lo si è riconosciuto, che si è creduto che fosse un altro e che lui ha veramente recitato come il signor X, non è un lodarlo: questo attore dice cose non vere, non sentite. Egli dovrebbe essere sempre se stesso e recitare sempre soltanto se stesso. Nella sua anima, nella quale è assopito tutto ciò che è basso o sublime, egli ha da svegliare quello che le



A Salisburgo, nella Piazza del Duomo è stato ancora rappresentato Jedermann, lo spettacolo che abbiamo visto anche in Italia col titolo «La leggenda di Ognuno». La nuova rappresentazione dello Jedermann ci richiama alla memoria l'attore Alessandro Moissi creatore di «Ognuno» a Salisburgo e in Italia

parole del poeta volevano destare in lui, e parlando allo spettatore deve, attraverso la sua persona, far parlare il poeta. Io sono sempre Moissi, sia che entro nella spoglia del tormentato e dilaniato Amleto, sia che tentenno col debole Fedja, incapace di resistere. L'uno e l'altro sono parti del mio io. L'uno e l'altro sono destati in me e portati alla luce delle parole del poeta. Io non riesco a capire i critici che mi dicono giocoliere magnifico e prodigioso tecnico, dato che sono sempre soltanto io. Io non posso dire e fare sulla scena ciò che non farei o non direi nella vita. Non posso, ad esempio, dire nulla di sconveniente, perché me ne vergognerei come nella vita, e queste frasi le salto».

Lento e superbo, il sole discende dietro le colline: e Jedermann contrito, spogliatosi dell'abito a ricami e oro e messo il camice bianco, si accinge a scendere, scortato dalle sue Opere, nella fossa. Il Diavolo discute con la Fede e con le Opere e difende il suo diritto di trascinarsi Jedermann all'inferno. Spuntano angeli... Si spegne o si ravviva, verso la fine, il ricordo di Moissi? Quanti avranno l'impressione che la sua ombra si aggiri in mezzo a noi? Rammento adesso la prima italiana della *Leggenda di Ognuno*, data a Milano nel cortile di Sant'Ambrogio, ai 10 di luglio del 1933, rammento che Moissi, per realizzare il suo sogno del debutto in Italia ed esaudire il voto della madre triestina — che l'aveva preceduto nella tomba — tenne assolutamente a presentarsi nel mistico lavoro di Ugo von Hofmannsthal, così ubbidendo una volta di più alla legge che volle far di lui un legame spirituale fra mondo italiano e mondo tedesco...

Il poeta Grillparzer racconta nel suo diario di aver mandato ad assistere alla prima della *Ahnfrau* la madre ed il fratello, che dal loggione seguirono lo spettacolo recitando il rosario febbrilmente: in uno stato d'animo quasi analogo assistemmo Giovanni Moissi Terwin ed io alla presa di contatto di Alessandro con un pubblico curioso di accertare se quell'attore tanto celebrato oltre le Alpi fosse davvero in grado di esprimersi nella lingua di Dante e soprattutto se meritasse la molta fama che l'aveva preceduto. Il meno preoccupato era lui, e disse i primi versi

Chiama subito il fattore:
ho degli ordini da dargli

come se li avesse detti già per cento sere.

Anche ricordo che fra gli spettatori qualcuno ebbe un tremito al comparire della Morte, e riconosco che per un nostro pubblico non è quello un personaggio consueto. Per noi latini, il Diavolo, pur che sia burlone, è forse il personaggio più irreale che sia lecito portare sulla scena: per gli anglo-sassoni, invece, che delle danze macabre hanno fatto uno dei più ricchi rami della loro letteratura, la Morte che spunta a un banchetto di vivi, e parla e agisce, non ha nulla di ripugnante e non offende sensibilità di giovani o di adulti. In Cortile Sant'Ambrogio l'apparizione, vinta l'esitanza, rese il pubblico più attento e più raccolto: Moissi lo tenne soggiogato immobile fino alla scena del *Pater Noster*, e lì un applauso ruppe il silenzio. Alessandro aveva vinto nella Patria ritrovata come in Germania e in America, come in Russia ed in Francia. La sua pronunzia e la sua voce fecero sui presenti un effetto indimenticabile: Moissi pronunziava con scrupolosa cura delle intonazioni e degli accenti, sottoponendosi alle leggi della lingua materna con una disciplina che impressionò gli stessi suoi colleghi italiani, per loro natura più ribelli. E la voce era così giovanile che pareva eco dell'adolescenza: tornava a parlare il fanciullo triestino caduto in estasi davanti a Rossi e a Novelli, a Salvini e a Zago, il fanciullo che a casa recitava tutto solo canti della Divina Commedia e odi manzoniane, il fanciullo che aveva sperato di poter declamare un giorno davanti a platee

Quant'è bella giovinezza
che si fugge tuttavia!
Chi vuol essere lieto sia
di doman non c'è certezza!

E nel giorno in cui la speranza avrebbe potuto diventare realtà, Alessandro Moissi la sacrificò, perché gli dissero che Ruggero Ruggeri soleva recitare la canzone a Bacco nelle serate d'onore. Poi a Bologna, si rifiutò di dare l'*Amleto*, per un riguardo a Zacconi, che l'aveva dato qualche giorno prima. Egli era Fedja, l'uomo che si ritira nell'ombra pur di non turbare felicità e pace di nessuno. So che molti criticavano la sua personificazione di Mefistofele — che in italiano non fece a tempo a creare — e non me ne stupisco: Mefistofele era un prodotto della sua arte, ma non aveva nella sua psiche il benché minimo riscontro. Mancava, quindi, quella verità che a lui faceva dire: «Io sono sempre Moissi...».

~

Jedermann è già disceso nella tomba, la Fede (Elena Thimig sembra una Madonna) dice le ultime parole, ed ecco arrivare da sinistra un corteo funebre, che sfila fra platea e palcoscenico. Anni fa non si usava: un po' grottesca, questa trovata del regista — Max Reinhardt benignamente perdoni — di mostrarci l'Amante, gli amici ed i parenti che hanno abbandonato Jedermann in punto di morte seguire il feretro reggendo candele e versando lagrime. Buono per un dramma destinato a rammentarvi che l'umana ipocrisia è incorreggibile, l'epilogo appare disadatto per una leggenda religiosa che ha lo scopo di esaltare la bontà divina. Appena Iddio ha perdonato senza remissione, gli uomini s'affrettano a prendersi la rivincita, e chi s'è convertito assieme a Jedermann li rivede più falsi ed infidi di prima. Nel testo di Ugo von Hofmannsthal e in tutti gli altri conosciuti di questa parodia di esequie di uno riconciliatosi con la Fede, cerca e ricerca, non trovi la traccia.

Moissi, per la sua vera fine, funerali non ne ha voluti avere: egli ha solo tenuto a riposare nel piccolo camposanto di Morcote, e il posto se l'è scelto perché quel cimitero al quale arrivi arrampicandoti pei fianchi d'una montagna è un meraviglioso osservatorio, dal quale vedi benissimo l'Italia.

ITALO ZINGARELLI

Salisburgo, luglio

MICHELE SAPONARO

BIONDA MARIA

ROMANZO
con dis. di Sacchetti

(20 - *Continuazione*)

Ella venne i giorni di festa a Genzano, qualche volta in compagnia della sorella, qualche volta da sola, ed egli la trattenne a colazione. Poi andò a cercarla da sé. Provava gusto a sorprenderla nel mercato, quando faceva le spese della mattina, gli piaceva vederla nelle sue faccende domestiche, sentir l'odore della sua vestina di percalle. L'attendeva all'uscita della scuola, per accompagnarla a casa, invitarla a sedere al suo fianco sul margine del sentiero. Le case, gli alberi, i pagliai allungavano al tramonto le ombre loro verso i due solitari, come braccia protese per trattenerli: perché non vi fermate qui tra noi?

Come mai questa giovinetta di gusti casalinghi, non bella, che vista accanto alla sorella poteva parere anche brutta, ha potuto esercitare sul selvatico pittore un potere tale d'attrazione, da intenerirlo, da indurlo ad atti dimessi e devoti che non erano nella sua natura, o che almeno la sua natura non aveva avuto modo di esprimere? Son cose che non si spiegano, e che è bene non si spieghino mai perché resti intatta nell'uomo la sua particella di mistero. Certo non sarebbe stata ora una sorpresa né per lui né per lei, se Maria fuorviata da un sentimento d'inferiorità e rattristata dalla delusione non fosse scappata da Parigi, e se Giorgio non si fosse creduto un relitto di naufragio a cui le braccia di Liana dovevano essere il più sicuro dei porti. A un relitto sembra approdo anche lo spacco di una scogliera. Forse dei due, la signorina Maria, meno intelligente dell'uomo ma meglio dotata d'intuito e sorretta dalla sua natura di consolatrice, aveva più chiaramente veduto i movimenti segreti del cuore dell'altro, ma si era allontanata, dove Giorgio, senza rendersi conto delle forze nascoste che lo rimettevano in azione, era andato a cercarla.

Anche queste apparenti contradizioni rispondono alla logica del destino, che non fa quasi mai coincidere la donna da amare con l'ora per amare; ma oscure forze che sono in noi ci spingono qualche volta, per la nostra salvezza, a imprigionare il destino.

Una volta ella gli disse:

— Se volete che io posi per voi, potrò venire qualche ora del pomeriggio. Alla fabbrica andrò di sera, ne ho parlato all'amministratore.

Aveva come sempre quel modo suo di parlare pronto, di chi non si affatica a dare una forma ai suoi pensieri perché non ha l'abitudine di riporvi intenzioni segrete.

Egli le rispose: — Come volete. La sera però niente fabbrica. Dopo la posa il riposo, signorina.

Maria aspettava la risposta; replicò: — Anche mia sorella me lo dice, perché crede che si possa fare a meno di quei pochi soldi, ma non si può.



Andavano per un sentiero lungo la via Appia, traversata da una fila rumorosa di macchine, che scendevano verso le solitudini dell'Agro, simili a un passaggio di salmerie nelle retrovie di una battaglia. Quel giorno la sorella Teresa era andata a Roma per uno dei periodici esami a cui i medici la sottoponevano, e per visitare i suoi ragazzi in collegio. Essendo giovedì, giorno di vacanza nelle scuole, Giorgio era giunto a Velletri in automobile, e aveva preso la signorina Maria a fare un giro nei dintorni. Erano andati sino al monte Circeo, sempre annuvolato come non bastassero ad aggrondarlo le nuvole della leggenda, avevan traversato la foresta di Terracina, in cui risuonavano gli schianti della scure e fumavano le carbonaie: ora, lasciata la macchina sul margine della strada antica, andavano a piedi per un sentiero traverso.

Le salmerie della pacifica battaglia che i piccoli uomini tenaci avevano scatenato contro gli enormi elementi avversi, passavano per la lunga strada monotonamente rotolando: le prime erano scomparse entro i vapori della terra malsana e squarciata, altre ancora ne sopraggiungevano da Roma. Le ultime affrettavano la marcia sollevando nubi di polvere. Dietro le macchine venivano carri carichi di tubi, di pali, di sacchi di cemento. Dalla stazione di Cisterna scendeva su l'orizzonte una colonna di nuovi guerrieri in giacchetta e scarponi, che portavan spallarmi vanghe e zappe. La polvere del sentiero su cui Giorgio e Maria andavano era una costellazione d'impronte chiodate. Si pensava, a parte i chiodi, che fossero le impronte dei legionari, lasciate intatte dal passaggio dei millenni.

I pensieri e ricordi sono stelle filanti che traversano il cielo della nostra mente e si incontrano in punti indeterminati: — Sapete — disse Giorgio — che l'orto di Bernardini non vegeta più da quando voi l'avete abbandonato?

— Peccato, — rispose la signorina Maria — egli non può coltivarlo. Perché non cerca chi glielo lavori?

— Mi pare non ci pensi nemmeno. Se n'è disamorato.

— Ha torto, perché può dargli tutta la verdura che gli occorre.

— Dice che era tutto merito vostro.

— Ci vuol così poco.

— Voi ve ne intendete. Anche il vostro podere qui sarà un divertimento per voi.

— Le piante s'impara a coltivarle guardandole: non occorrono studii. La terra, ci s'innamora pigliandola nelle mani, come una creatura. — Rise sollevando gli occhi, perché quello che aveva detto le parve una frase, e temeva la beffa del compagno: — Non ci credete?

— Ci credo, perché lo so.

Le solite parole, ma le parole degli uomini son poche, e variano infinitamente i sentimenti che esprimono. Giorgio guardava Maria e considerava soltanto il piacere che si prova a stare accanto a una donna come Maria.

Stare, restare, vivere. È innamorato di Maria? Ma no, che c'entra? Qualcosa nel suo cuore s'è bruciato, una valvola, e c'è stata interruzione di luce. Gli è cara. Sente che Maria è amabile. Respira odor di freschezza quando le si accosta. Crede alle parole della signorina Maria perché anch'egli ha un'anima rustica, e il senso della terra in lui è vivo e pronto come una divinazione. Con la giovinetta al fianco, entro quello scenario di lavoro faticoso e solenne, tra i fumi della nebbia che si stendeva su l'acquitrino e le nuvole che pendevano immobili e torve sul sole pallido, egli pensava alla sua terra lontana e alla selvaggia e beata vigilia della sua morte. Gli odori specialmente avevano il potere di suscitare in lui imagini e ricordi: ora l'odore che traspirava da queste zolle e da questi cespugli gli rimetteva dentro il desiderio e il piacere di Rosa. Meglio era sposar te...

Altri anni, altri gusti, altre follie. Quella era la spensieratezza e l'incuranza e la spavalderia di chi sta per morire, questa dev'essere la previdenza e la certezza di chi vuol rinascere. La signorina Maria non è Rosa, ma è bene che non sia. Ora Giorgio non vorrebbe più Rosa: ogni stagione ha in amore i suoi gusti e i suoi bisogni. Questa creatura non bella, appunto per questa sua assenza della bellezza che più pregia il nostro desiderio, gl'incuteva soggezione e rispetto. E poi era veramente bruttina? Tale gli era parsa a Parigi, a occhi freddi, fuori della perfetta testa da modella. Quando si voltava a guardarla quasi in segreto, la vedeva circonfusa da una luce che la trasfigurava. Modesta di fattezze, non giunta a maturazione, pure in lei era una bellezza rivelata da improvvisi atteggiamenti. Non si sa dove fosse, nascosta, misteriosa: sopraggiungeva quell'atteggiamento e ne sprigionava una grazia segreta. La sorella, certo più bella anche nella sua infermità, accanto a Maria era una donna inespressiva. Le strinse una mano che Maria aveva poggiato nelle sue:

— Sapete a che penso spesso, signorina? Alla vita dei paesi selvaggi, delle isole del Pacifico, delle terre solitarie. Una volta le ho vedute da lontano, ora...

— Ci andreste volentieri?

— È un'idea. Me l'ha messa in testa un matto bizzarro e saggio, una notte che l'ho incontrato su un ponte della Senna.

— Voi siete andato su un ponte della Senna, di notte?

— Non per buttarmi in acqua. So nuotare. E nemmen l'altro, perché vuol godersi la vita.

— E va nelle isole del Pacifico?

— Quando avrà vinto un biglietto alla lotteria.

— Allora...

Risero tutti e due, avviandosi verso l'automobile (— è ora di tornare? — come volete). Ma per via Giorgio volle insistere nel suo discorso. Parlava alla compagna delle sue fantasie vagabonde e coloniali. Non lo credeva capace di fare, anche lui, l'agricoltore, il colono? Aveva un'anima primitiva. Era un uccello di bosco sperduto e sbattuto entro i fili elettrici di una piazza cittadina. Nato nella terra, vissuto sino a quindici anni tra i campi, l'accademia poi l'arte, la soffitta, il successo, il guadagno, la smania di riuscire, la febbre di vincere, la vena che straripava e diventava a certe ore un'alluvione, lo avevano travolto.

— Perché non siete rimasto nella vostra terra?

— Ambizioni, smanie.

— E avete viaggiato.

— Come un giocattolo a cui abbian dato la carica. Ma dormivo, dormivano anche gli altri.

Un lungo sonno, pieno d'incubi, di brutti sogni. L'ultimo di quei brutti sogni lo aveva fatto molto soffrire, perché dormiva poggiato sul lato del cuore. E s'era svegliato di soprassalto.

— E si potrebbe anche dipingere, signorina. Vie nuove.

~

Vie nuove. Il suo chiodo, il chiodo forse di tutti gli artisti, dopo i trent'anni. Vie più rassodate o vie dirupate? Insomma non le vie di Giorgio Murra. Ma è necessario cercarle nei paesi disabitati, nelle lande selvagge, nelle isole misteriose?

Un giorno aveva sentito queste parole, proprio ad alta voce, come se un altro gliele avesse gridate dentro. Un altro che non era lui, più forte e vivo di lui.

Le risentì tutto il giorno, pareva ne risonasse come una cassa armonica: era la voce di Giorgio Murra che parlava a Giorgio Paoli. Poi la sera quando si trovò stanco e solo, il ragazzo trasognato ed entusiasta colse in un istante di pace l'uomo inquieto per parlargli: — E che t'importa infine il giudizio degli altri, fratello? Perché ti sei tanto mortificato a chiedere di porta in porta l'elemosina di un giudizio, l'obolo di una lode? Perché vuoi che la gente ti apprezzi? Perché vuoi che i tuoi quadri piacciano a qualcuno, e che t'importa sapere a chi piacciono e perché piacciono? Io non l'ho mai fatto, io che vivevo d'avanzi di una cucina d'albergo e di astinenza: perché vuoi farlo tu che hai ventimila lire di rendita e puoi lavorar sazio? Lavora e basta. Questo hai sempre fatto. Questo è che ti dà gioia. Pensaci e vedrai che questo solo ti commuove e ti esalta, il resto non può che solleticarti o irritarti. Come me. Dipingi, quando hai dipinto sèguita a dipingere: come facevo io. E sarai felice. Ringrazia il cielo e Levi che ti hanno messo in condizioni di poterlo fare senza soffrirne.

Era un'occupazione del tempo, che quando è vuoto di lavoro si riempie d'insidie, era un modo di stancare i muscoli e le inquietudini quell'aggirarsi dentro e intorno alla sua tana per farne un ritrovo ospitale: dipingerne le pareti, piantarci degli alberi, inchiodar travi alle porte sconnesse. L'uomo dovrebbe sempre bastare a se stesso, Giorgio, in piccolo e in grande, per aver le mani libere nel suo lavoro artistico.

Riprendeva i pennelli per la signorina Maria. La faceva più bella. Non c'erano nei ritratti gli errori del volto, quell'impressione d'incompiuto che era soltanto nei segni visibili, e pure Maria sentiva di esser lei, esattamente. Guardandosi nello specchio si vedeva diversa, ma se avesse rotto gli specchi, se negli specchi non si fosse mai guardata, avrebbe giurato che non c'era differenza alcuna tra il suo volto e l'imagine. Si sentiva in quei ritratti come in se stessa.

Una sera, al momento del commiato, ricalcandole in testa il cappello che ella aveva lasciato cadere sul divano — e ci voleva un piacevole sforzo per contener nel feltro tanta abbondanza di chiome non recise — Giorgio le chiese:

— Credete, signorina, che io sia ricco o povero?

— Che domande! Non ci ho mai pensato.

— Pensateci ora.

Maria lasciò trascorrere un silenzio, per cercar di distrarsi allo sguardo di lui, e fu peggio. Allora si volse: — Ricco d'ingegno. — E rise: — Una frase nuova, no?

— E di danaro?

— Quanto ve ne danno il vostro ingegno, la vostra arte.

Ah, signorina Maria, come le donne riescono amorevolmente sibilline, quando sono sorrette da un'intelligenza affettuosa! E la sua arte, non la vede? invenduta, dove quella di Giorgio Murra è stata un tempo, sapesse, vendutissima.

— Conoscete voi, signorina, Giorgio Murra?

— Un pittore?

— Morto.

— Mi pare di averne sentito parlare.

— Quello era un ragazzo fatto per voi. Son sicuro che vi sarebbe piaciuto.

(Meglio era sposar te, bionda Maria... Rimpianto universale dopo i trent'anni, quando l'albero sfiorisce e il frutto che allega magari sarà un buon frutto ma per gli altri... Ma può sposare un morto, un resuscitato, che lascia sempre dietro a sé odor di Lazzaro?...).

La sera scrisse una lunga lettera a Levi. Una lettera molto pratica di conti e di conclusioni. Il mercante gli doveva per altri sedici anni una rendita di lire ventimila. Totale lire trecentoventimila. Gliene dia duecento tutte in una volta, e non se ne parli più. Vuole andare in colonia o in capo al mondo. Che dirà Levi? La somma è forte, ma il mercante sa fare i suoi interessi, e per avere le mani libere in avvenire verrà a patti. Scrisse anche al fratello perché sostenesse la sua proposta.

Levi rispose a giro di posta: bellissima idea, vada a lavorare in capo al mondo: chi meglio di lui può farlo? Non ha un passato che lo incateni, non ha obblighi verso nessuno, non ha le solite convenienze da rispettare. Vada a lavorare in capo al mondo...

Levi aveva appreso con batticuore la notizia del ritorno di Giorgio in Italia. I sonni suoi eran diventati un inferno. I patti, i patti... Non si deve lavorar più, si dimentica di aver mai dipinto, si rompe nel cervello lo stampo dei capricci e delle frenesie. Non si ha diritto di buttare allo sbaraglio un povero cristiano di ebreo... Veramente Levi era diventato irascibile e piagnucoloso. Lo pigliavano accessi di collera e di paura che parevano alienazione mentale. Fece una scenata a Giovanni, che tuttavia non ne fu scosso, perché la sua posizione, sorretta dall'abilità e dal buon senso della signora Edvige, diventava sempre più solida nell'azienda del mercante di quadri.

E i soldi vennero sùbito. Per questo quando la signorina Maria tornò al suo scanno di modella — era stata più del solito assente, per una ricaduta della sorella malata — egli le annunziò con un'aria di sfida al mondo:

— Si parte, signorina. Ho quanto mi basta per andare alle isole Marchesi.

Maria s'era piegata a ordinare i cuscini sul divano, e intanto metteva anche in ordine, insieme con le vecchie cognizioni geografiche, l'agitazione del cuore. Che sconvolgimento aveva portato nella sua vita quest'arcangelo irrequieto? La sua voce parve chiara quando rispose:

— È un viaggio lungo. Quando tornerete?

— Alle isole Marchesi si può andare per non tornarne, se ci si sta bene.

— Infatti.

Ella, dopo aver riordinato il divano andava in giro a rimetter l'ordine nelle altre stanze, ed egli le teneva dietro, preso dalla voglia di sollevarla nelle braccia come uno stendardo.

— Ho anche quanto mi basta per condurre con me un'altra persona. Danaro per due.

La signorina Maria s'era appigliata al pretesto dell'ordine, per allontanarsi, per non rispondere, per non ascoltare se fosse possibile.

— Sareste voi l'altra persona, signorina.

— Non potrei. C'è mia sorella.

La risposta, immediata, parve detta da un'altra.

— E allora?

— Vi aspetterei. Son sicura che non sarebbe per sempre.

— Chi lo sa? Vi ho detto che può essere anche per sempre.

— Come Gauguin.

~

Questo Gauguin lo colpì. Un imitatore, dunque? Di natura, il suo primo impulso era sempre quello di fare il contrario di quanto facevano gli altri: il patto di Levi non lo aveva accettato per l'originalità sua spavalda? Ed ecco, ora per la prima volta, voleva mettersi per la strada battuta da un altro. Quest'altro era Gauguin, un pittore che egli un poco ammirava un poco repugnava, com'è di tutti gli amori ingordi e irragionevoli, un selvaggio mistico e sensuale che doveva in molti punti somigliargli; ma insomma era un altro. Ora se Gauguin era andato alle isole Marchesi egli non doveva andarci.

(Continua) MICHELE SAPONARO

DIVERSI VOLTI DELL'ITALIA SPORTIVA





Le maestre elementari cui è affidato l'incarico di impartire i primi e più delicati insegnamenti intellettuali e fisici ai bambini italiani hanno compiuto un corso informativo e preparatorio di educazione fisica, al termine del quale hanno dato a Roma un saggio collettivo che è brillantemente riuscito. - Sotto Molto interessanti per numero e valore dei partecipanti sono riuscite le gare di golf al Sestriere, magnifico campo non solamente di diporti invernali, ma anche di estive villeggiature In queste fotografie a piè di pagina si vedono due tratti dell'ameno percorso In quella di destra il golfer dalla maglia bianca è il vincitore Cotson





ASPETTI DELLA GUERRA CIVILE IN ISPAGNA



Appostamenti di mitragliatrici delle truppe del generale Franco lungo la strada da Cacerer a Madrid. La marcia dei nazionali verso la capitale spagnola procede con le maggiori cautele e da diversi punti. Le prime notizie pubblicate sull'imminenza dell'arrivo erano evidentemente premature. - Sotto: *Negozi devastati e incendiati nelle vie di Malaga dopo lo scontro fra insorti e governativi*





La battaglia infuria nei pressi della capitale. Le milizie del governo a Toledo, asserragliate nelle case delle quali hanno protetto le finestre coi materassi tirano contro i nazionali rifugiatisi all'Alcazar. - Sotto: *Guardie di assalto a Barcellona che al riparo delle carogne, sparano contro le persone sospette*



Il generale Franco le cui colonne marciano su Madrid dopo aver bloccato tutte le vie di comunicazione con la capitale. - Sotto: *I nazionali bene accolti a Burgos.*





MENTRE I NAZIONALI MARCIANO SU MADRID



Milizie del governo accampate nella navata di una chiesa a Toledo dove la lotta si è svolta con grande accanimento - Sotto Mentre la marcia dei nazionali procede su diverse colonne verso Madrid, le truppe governative scavano trincee e ripari nella campagna attorno alla città, preparandosi alla nuova lotta





A Guadarrama guardie d'assalto ed operai rossi in borghese sparano sui nazionali in marcia - Sotto Sinistri aspetti delle piazze di Barcellona Qualche raro passante guardie d'assalto in sentinella e qua e là cavalli morti che nessuno pensa a rimuovere In tanta desolazione i piccioni scendono a cercare invano nella piazza squallida il becchime che i loro protettori erano soliti di cospargere



Il generale Cabanellas capo dei nazionali di Burgos mentre parla alla Spagna attraverso il microfono - Sotto Distribuzione di armi ai governativi a Madrid





L'ULTIMO ROMANZO DI MILLY DANDOLO

COME SALGONO IN CIELO GLI ANGELI DEI POVERI

Quando sono arrivato all'ultima pagina e ho chiuso il romanzo di Milly Dandolo avevo gli occhi lucidi: ho pianto prima, ho pianto dopo. Mi sono chiuso dentro una camera per non farmi vedere. Via, non sono più un ragazzo e in mezzo ai libri ci vivo, ma una cosa simile non mi era mai successa. Forse una volta, da ragazzo, per Davide Copperfield; la morte di Emma Bovary, Raskolnikof, le prime cinquanta pagine dell'*Uomo che ride*.

Vi sono personaggi che una volta letti si dimenticano, ritornano estranei, si confondono con altri. Ve ne sono di quelli che entrano nella vita e invisibili vi seguono e ogni tanto si fanno sentire; vi tirano per la giacca, vi poggiano una mano sulla spalla; se ne stanno queti in disparte in un angolo, nell'angolo più oscuro della casa ed escono soltanto la sera, certe sere, nelle ore piccole.

Dina, l'eroina dell'ultimo romanzo di Milly Dandolo, appartiene a questi personaggi.

Fa già parte della nostra famiglia. Mia madre la chiama per nome, vorrebbe aiutarla a cucire le sciarpe di lana, vorrebbe lavare per lei le camicine di Felice. Il piccino di Dina è tanto solo; le piacerebbe tenerlo sulle gambe, e cullarlo dolcemente, sa come si fa, ne ha allevati anche lei; le piacerebbe cantare la ninna nanna quando Felice piange. «Perché piange, Clotilde? perché piange sempre? Fanno così tutti i bambini?». Il pianto di Felice ha riempito anche la mia casa. «Ora stava seduto nella cuna, fra cuscini e stracci che lo sostenevano; giocava con pezzi di carta che si affaccendava a lacerare. Forse gli piaceva il rumore stridulo dello strappo: e anche gli piaceva vedere un pezzo di carta diventare tanti e tanti pezzi, di tante misure. Era molto quieto, ma sorrideva raramente, e non pareva mai proprio soddisfatto. E poi, quando nessuno se l'aspettava, si metteva a piangere, lamentosamente, ininterrottamente». Dina non è soltanto un personaggio. Dina è una donna, una vera donna, capace di soffrire e di far soffrire. parla poco, ma quello che dice lo fa sentire sino in fondo. E se sta zitta, e cuce, e ti guarda, la comprendi lo stesso; le leggi i pensieri che ti nasconde e le parole che non dice. La comprendi quando si rifiuta all'uomo che non ama; la comprendi quando si dà una notte a Venezia al signore sconosciuto, il padre del suo bambino, e poi scompare. «Di giorno, Dina pensa a chi ama con una specie di spavento — con quel desiderio di vederlo senza esser vista, con quei sussulti, per via quando le par di vedere qualcuno che gli somigli. Di giorno lei fuggirebbe, se lo vedesse, correrebbe attraverso le vie, fra un'automobile e un tram, fra pietre e ruote e ferri e zampe, disperata: perché egli non la veda! E già si disperava al pensiero che forse egli l'ha veduta, una volta, e ha avuto pietà di lei...». Ma la notte è un'altra cosa; la notte Dina riposa col suo bambino, il figlio del signore biondo: anche Felice è biondo come lui e ha gli stessi occhi chiari. La notte Dina invoca il suo amante... «Egli entra, lento, grande, nell'ombra; e lei ha quell'angoscia di non vedere più gli occhi, e come il dubbio che non sia lui. Pensa solo ai suoi occhi, affannata, li cerca, li vuole: e si libera le braccia da quelle di lui, si libera da quel caldo groviglio — sono le sue braccia o quelle di lui? — e accende la luce. Ma vede solo i capelli, una testa di ragazzo biondo che la intenerisce: e piange: e le pare che anche lui pianga, ma non quella tenerezza: con rabbia, pare, come per non poter amare di più. Sì, è amore, è amore, anche se dura pochi giorni».

Il maggior merito di questo romanzo è la sincerità. Non una parola di Dina suona falsa; non un gesto è fuori posto. C'era da perdersi in ogni pagina, in ogni pagina il romanzo è vivo; una nebbiolina appena vi circola, circonda i personaggi come un'aureola, li fa un poco lontani, li divide e li unisce. Dina, Felice, Agostino, Clotilde sembrano immersi nella stessa luce, un'opaca luce sfumata e patetica; la narrazione procede per evocazioni, è un sovrapporsi di sensazioni legate da un filo lucente: la fuga di Dina dalla casa paterna; l'incontro con Emilio; la nascita del bambino; Clotilde e Agostino, specialmente quest'ultimo, uno dei personaggi più indimenticabili del libro, assume la forma di un simbolo, e non ci meraviglieremo di vederlo volare con la sua mantellina militare e le scarpe scalcagnate sopra i tetti della città e perdersi lontano tra le nuvole come gli angeli dei poveri: «Agostino, ora ti dirò una bella cosa. Io conosco un signore che sta in campagna. Ha tanta terra, campi, prati, vigneti, e una fattoria grande. Il pollaio, solo il pollaio, è come dieci volte questa casa; e le cantine sono come salotti, hanno i muri dipinti. La campagna è immensa; c'è tanto grano, e poi ci sono anche boschetti, e campi di lino, coi fiori celesti. Io dirò a quel signore che ti faccia andare là. Starai sempre all'aria aperta. Agostino, ora devi guarire, e poi andrai là. Sai, campi di lino, tutti celesti». Ogni tanto la nebbiolina dispare e i personaggi vivono una vita autonoma, acquistano contorni precisi, ognuno ha la sua pena, viva per tutti e per tutti rivelatrice. Dina e il suo bambino malato, Clotilde la padrona di casa che ha il figlio lontano, Agostino, il pallido ragazzo senza asilo che ha rotto dodici piatti e non può più ritornare al ristorante, e poi muore in un ospedale; Emilio, il giovane della merceria che vuole sposare Dina: «Emilio, io ho voluto bene a un uomo solo. Creda, non è perché c'è il bambino, ma io devo aspettare. Se c'è una possibilità nella mia vita che io lo riveda, io devo vivere per quella possibilità... Vede, Emilio, io non potrei stare con lui, domani; perché se poi lui venisse, e mi volesse ancora, io ubbidirei».



La storia di Dina è una povera storia come un'altra: un uomo l'ha resa madre e poi se n'è andato. Dina una notte lascia la sua casa, abbandona il suo vecchio fidanzato, e se ne va a vivere sola in una grande città tra privazioni d'ogni genere, cucendo sciarpe e lenzuola; il bambino nasce e dopo pochi mesi si ammala. È ricoverato in una clinica. Giovanni, l'ex fidanzato di Dina, viene a prenderla: le ha perdonato, la sposerà. Il bambino rimarrà con Clotilde in città: Giovanni è ricco, penserà a Felice, assegnerà una pensione a Clotilde. E Dina parte, si sacrifica per il suo bambino, ritorna in campagna dai suoi. I familiari la circondano di cure, la madre piange, il padre la benedice. Giovanni è un ottimo partito anche se ha i denti d'oro ed è calvo e balbuziente. «Egli era il padrone perché aveva denaro: aveva comperato la sua sofferenza e la sua fame; aveva comperato chi soffriva accanto a lei. Il denaro compra la volontà, compra il cuore». Sono tutti d'accordo, le sorelle e la mamma. «Legna nel focolare! — gridò il padre. — Fuoco di gioia per la reduce!».

Fu riscaldato anche il letto di Dina, ma Dina non dormì: il suo bambino da lontano la chiamava, piangeva. E Dina si veste in fretta, lascia la casa, raggiunge la stazione, parte, ritorna al suo dolore Non si staccherà da Felice più, mai. Lavorerà, cucirà ancora sciarpe, farà la serva, andrà di porta in porta, invecchierà accanto al suo piccino. Ora Felice non piangerà più Dina attraversò la strada, comprò un'oca di celluloide. Pensava: «Egli potrà metterla in un catino pieno d'acqua, e la vedrà andare, come se fosse viva. Dovette comperarla piccina, e spendere tutte le sue monete. Non volle nemmeno incartarla, per far presto. Riattraversò la strada correndo. Rimase tra un'automobile e un tram, cadde senza un grido, subito scomparve. L'oca di celluloide stretta fra le dita. — Che cosa è successo? — chiese il garzone del bar al giornalaio che passava — È caduta una donna — rispose il giornalaio».

Dina è morta, ma non abbandonerà lo stesso il suo bambino. Lo seguirà in silenzio, da vicino, per tutta la vita. Dina continuerà a piangere e a soffrire. È caduta, si rialza: «Una cosa sola, però la rattrista: non ha più l'oca di celluloide! Potrebbe tornare indietro, potrebbe cercarla, ma non vuol perdere tempo. Lo sente piangere ancora: quel pianto viene da lontano, segna nell'aria una strada invisibile che ella deve seguire... Ella pensa all'oca di celluloide. E comincia a piangere in silenzio, nella sua ombra, come si può piangere quando si è morti».

La seconda parte del romanzo rappresenta la doppia vita di Dina.

La donna morta per tutti risorge solo per il suo bambino; il tram ha ucciso la donna ma la mamma le sopravvive. In terra, tra le rotaie, Dina ha lasciato le sue spoglie umane. Il suo sangue è diventato luce e tutte le anime dei morti che invisibili ci seguono e sono dove noi siamo, Dina continuerà a vivere accanto alla sua creatura, saranno una cosa sola, indissolubile,

La prosa di Milly Dandolo ha acquistato il ritmo di un poema dolce e triste. Grigio su grigio, strumentazione bassa, in sordina. Felice cresce, Felice va solo nella vita come Agostino. Ha un gran quadro bianco [illegible] delle tante reclame [illegible] e non ve[illegible] più niente intorno; non vedeva che lui. Spesso verso sera, vedeva che le giovani spalle s'incurvavano un poco. Egli non era che un ragazzo, infine. Un ragazzo molto cresciuto, ma un ragazzo... Ora ella è una cosa sola con lui, col pastrano verde, col gran quadro. Forse che potrà essere perdonata? Le pare di poter reggere, con tutto il suo essere, il gran quadro: le pare di sentire il peso: non tutto: certo è solo una parte del peso l'altra parte tocca a lui, piccolo soldato oscuro, che deve ancora fare la sua strada e superare le sue lotte. Ma tra i vivi e i morti avvengono misteriosi accordi di amore...».

Nelle ore piccole della notte, quando tra una stella e l'altra vedete apparire una nuvola che somiglia a un angelo, ricordatevi che è Dina: attende che sia buio per scendere in terra e vegliare su Felice.

RAFFAELE CARRIERI

(Disegno di Brunetta)

INCLINATA RESURGO, MORIENS REVIVISCO

VIAGGIO NEL PAESE DEI "SANA"

PRIMI CONTATTI. USI E COSTUMI. — Siamo partiti, occorre confessarlo, con l'aria un po' spavalda degli audaci esploratori; ma eccoci, in mancanza di una guida specializzata, a scartabellare il Marco Polo della situazione.

«C'è un paese misterioso e strano, una specie di legione straniera pei votati alla morte in terra sconosciuta e piena di fascino: il sanatorio. Città falsa e smontabile pezzo per pezzo, essa offre — a chi le si accosti — un clima greve e necessario come l'irreale atmosfera dei palcoscenici: anche qui ogni individuo diventa un attore, perde la sua personalità per acquistarne un'altra forse più netta, come ogni artista che si rispetti, il «sanatoriale» attende la fine dei suoi giorni sulla breccia, disinvoltamente. Vogliamo essere più esatti? Il malato, non appena mette piede dentro il sanatorium si libera della vecchia mentalità borghese, degli antichi affetti, del suo corpo e della sua anima, si deforma, diventa — come per miracolo — un irregolare cosciente fino all'apocalittico giorno in cui — dimenticati famiglia, patria, caratteristiche somatiche e lingua — il medesimo irregolare cambierà addirittura di razza. E la razza dei «sana» è una nuova razza, tutta una cosa a parte, moderna interessante astutissima: un cattolico e un semita, un negro e un asiatico possono trovare soltanto in questo subdolo paese la maniera di livellarsi, per inspiegabili processi di osmosi psichica che permetteranno loro di trovare un equilibrio alle proprie energie spirituali». Il primo giorno in cui arrivammo qua dentro eravamo attoniti e perplessi: a distanza di due settimane, poco più poco meno, la vita esterna è già dimenticata, ridicola, senza valore.

Ma il nostro Baedeker, forse perché antiquato, risulta anac[illegible] inesatto, [illegible] dirlo, da Camerlata — sul lago di Como — a Vialba, dalla tenera Doganella di Napoli al paesaggio brullo e rupestre di Sassari, dal Sanatorio Militare di Anzio al Forlanini, abbiamo davvero scorrazzato in lungo e in largo questo inatteso mondo marginale; non ci resta che raggiungere al più presto l'ultima tappa e piantare le tende nel «cuore» del paese (Porta Furba) prima di raccogliere i pochi appunti disordinati.

Animo, dunque! Uscendo da Roma per la porta San Giovanni e imboccando subito dopo la via Tuscolana ci si trova, a un tratto, a dover piegare sotto gli archi dell'acquedotto di Claudio; i nuovissimi locomotori elettrici della Roma-Napoli e un poderoso trenino che reca ai pingui colli Albani, oltre il consueto traffico di macchine e ciclisti, servono a togliere un po' d'austerità al massiccio scenario imperiale e a raddolcire la monotonia dell'imminente campagna romana. Ecco uno spiazzo — come un respiro della strada — una piccola salita, un cancello, il sanatorio «B. Ramazzini»: siamo al centro della terra inesplorata

Illustri curiosacci della vita altrui ci hanno qui preceduto, ma sempre di sfuggita, quasi pudicamente, oppressi dall'ombra minacciosa di Thomas Mann, cronista d'eccezione; per questi viali hanno dunque passeggiato il poeta Ungaretti, Massimo Bontempelli, Giuseppe Zucca, Marcello Gallian, C. E. Oppo, Selva, Ferrazzi, poi sono scomparsi pieni di paura e gli indigeni non sanno dirci più nulla di loro.

Viali, sissignori, e viali perfetti, incatramati, asfaltati, lucidi, tersi: credevamo di capitare in una specie di foresta vergine, chiedevamo già aiuto al miglior Kipling della jungla, e — invece — un dubbio inconfessabile ci assale quello di non essere abbastanza moderni e di apparire un po' provincialotti.

Queste popolazioni, fino a qualche anno fa, erano esclusivamente dedite all'ozio e nell'ozio — in maniera tremenda — meditavano il suicidio: individui magri e nervosi, con delle facce smunte e talora grinzose, i «sana» vivevano come le bestie, preoccupati soltanto di procacciarsi il cibo e di restare isolati. Di questa generazione inutile e disfatta restano oggi pochissimi esemplari, qualche vecchio superstite rifugiato presso le incolte tradizionali tribù della periferia; osserviamoli con attenzione; gli uomini, in genere, sono più seri, più tristi, consapevoli della loro disgrazia; le donne, al contrario, anche se più facilmente piangono e si disperano, più facilmente schiudono la bocca a un sorriso di fede; queste esteriorizzano la loro sensibilità, fatuamente: quelli si sprofondano in una malinconia senza nome e in un cupo mutismo

Il sanatorio è annebbiato dallo stordente profumo dei fiori più vari, colombi e fagiani dorati planano nell'aria, fontane nascono d'improvviso e cantano, come ferite sorgive; c'è da restare sbalorditi, c'è da mettersi in un angolo, raggomitolarsi, e aspettare la fine dei secoli, beatamente. In due giorni della settimana — precisamente giovedì e domenica — con una puntualità che ha del pazzesco strani individui giungono dalle città vicine: volti senza espressione e senza dolore, voci sommesse ma pur sempre indiscrete, uomini, donne, vecchi, appena qualche fanciullo, e tutti «giocano» a essere i parenti dei sana, tutti fingono un grande affetto o un grande accoramento; si ripensa a quella commedia di Jevreinov in cui degli attori si mettono a recitare nella vita normale per creare a se stessi e agli altri un'esistenza illusoria e felice, si perdono i limiti di confine tra sincerità e ipocrisia.

E sbagliano: perché, in fondo, ogni tubercoloso rimpiange di non essere un senza famiglia: e non per affetto, ma proprio per astio, per odio quasi contro quella gente serena che ha il solo torto di non sputar mai sangue. Bisogna vederli; il fenomeno più interessante è dato dal fatto che, essendo tutti malati in modo grave, si abolisce a un certo momento il concetto usuale di malattia: e tutti, al contrario, sono degli individui che si muovono, camminano, passeggiano, vanno a messa o al cinematografo, s'innamorano — anche — ritórnano fanciulli e primitivi: come i giganti di papiniana memoria rinchiusi tutti in un grande giardino: tanti giganti, tanti uomini normali. In sanatorio è lo stesso: tanti tubercolosi, tanti uomini normali.

Ogni giorno c'è qualcuno che cede, vinto dal male: e allora non lascia più il letto, roso dalla febbre, e i compagni lo compiangono e dicono tra di loro: Avete visto il tale? s'è ammalato, poverino!

A turno si «ammalano» un po' tutti quanti; ma nell'attesa riescono persino a essere felici crogiolandosi in un egoismo che rasenta la pura gelosia.

—

Se un esquimese ha voglia di mangiare e desidera essere invitato a pranzo da un amico, dice: «Uno ha fame e chiede cibo a un altro». Il linguaggio dei sana è ancora più divertente; simile in maniera straordinaria alla nostra lingua, noi, almeno sul principio, non riusciamo a intenderli

Parlano all'imperfetto, come se non esistessero già più, come se ci fosse una frattura insanabile tra la vita di ieri e quella di oggi: «Facevo il tipografo. La mia amica aveva paura della malattia. Ero forte e niente poteva spaventarmi».

Nessuno, per il passato, pensò mai di crear loro un'altra vita; essi erano fuori del mondo ma non ancora in un mondo proprio quando giunse — inaspettato — il primo colonizzatore.

Tipo di meridionale intelligente, quest'uomo, un medico, trasportò subito il piano regolatore dell'organizzazione nel campo psicologico; scomparvero sdraie verande mollezze orientali fino allora ritenute necessarie; sorsero nuclei di lavoratori industrie botteghe cantieri; serpeggiarono nella nuova atmosfera canti musiche arti plastiche e figurative; il vecchio polveroso teatro divenne un ponte di collegamento con le terre vicine; la razza dei sana incominciò ad essere contaminata da infiltrazioni di altre razze,

La città dei «sana» coi suoi edifici razionalmente disposti subito appare come un luminoso asilo di pace. Nel particolare ogni sua costruzione ci mostra grandi terrazze e finestre ampie per le quali entra il sole e l'aria reca i profumi salubri delle piante che fanno verde corona intorno ai padiglioni risplendenti e sereni.

di tutte le altre razze; furono tolte le barriere tra uomo e uomo, tra malati e indenni; la vita esterna si riaffacciò nel paese un tempo dimenticato mentre da quassù venivano ristabiliti i rapporti d'amicizia e d'interesse con il vecchio mondo.

Oggi in sanatorio si vive, oggi il sanatorio non è che una parentesi alla normale vita comune: i sana, infatti, lavorano, si divertono, ridono, costruiscono angoli sempre più belli al loro breve soggiorno, anelano di cambiar razza ancora una volta, di ritornar borghesi, normali, uomini piccoli come tutti gli altri. Sono stanchi d'essere grandi, sono stanchi — soprattutto — d'essere considerati come dei fenomeni.

Seguiamoli in questa loro città dei balocchi divertente e fantastica, ridicola e triste, vera e bene inventata: opera tutta, pietra per pietra, foglia per foglia, del già lodato colonizzatore; eccolo che avanza percorrendo a rapidi passi un lunghissimo viottolo: è uno strano tipo, con i capelli alla Barilli, energico, dicono che sia un grande scienziato, sicuramente lo sarà, per noi è un poeta; si chiama Federigo Bocchetti.

BARACCA E BURATTINI. — Venga subito Palazzeschi a scrivere una lirica sopra i fiori tubercolotici, quassù spuntano ovunque i fiori e tutti hanno la medesima impressione: «Che siano malate anche le rose, che stiano per morire anche le ortensie?!» Fiori in ogni angolo, dunque; nella serra tolstoiana, proprio da resurrezione, nelle aiole maldestramente civette, nelle spalliere profumate che tendono alle cimase delle strane costruzioni.

Ogni tribù uno stile, ogni setta un'architettura nuova, ogni finestra un po' di cielo rubato sfacciatamente; ma ritorniamo ai fiori; le margherite impazzano sui prati, anche il poeta Keats — morto di mal sottile — sognava, nella dolce agonia, che «le margherite spuntassero sulla sua tomba». E non abbiamo ancora detto come siano frammiste le popolazioni in questo assurdo paese dei sana: da una parte, dunque, i «sana» propriamente detti i quali costituiscono il nucleo maggiore; dalla parte diametralmente opposta i «medici» e le «infermiere» e, alla fine, i «signori dell'economato».

I medici, molto spesso, assumono l'aria stanca ma navigata di Gabriele d'Annunzio quando sale sul ponte della nave Puglia; anch'essi salpano verso ignote terre, ma sempre a bordo di una strana barca continuamente all'ancora. «Hai mai pensato che cosa significa: toglier l'ancora?». Gide resterebbe piuttosto maluccio se rivolgesse ancora la domanda: i medici di sanatorio, quasi tutti, si abbandonano un bel giorno alla deriva e dimenticano la meta iniziale.

Abbiamo interrogato un medico sulle ragioni del suo appartarsi dal mondo: ma ci ha risposto seccamente: «Vi meravigliate perché mi sono rinchiuso qua dentro come un certosino; ma quando s'è assistito alla messa in reparto e si son viste fiorire le emottisi al momento dell'Elevazione, con quale coraggio si può andare a perdere tempo per le strade della città?».

Non sappiamo come credergli; il signore esagera, il signore vuol ridurci alla stupefazione; lui che — notoriamente — è l'amico di un'infermieretta dai capelli di stoppa, lui che — qualche notte fa — s'è messo a sparare fucilate improvvisando, con alcuni amici, un tiro a segno da baraccone. La verità è che anche i medici, se non trovano la forza di ribellarsi violentemente, finiscono a poco a poco col dimenticare la propria famiglia che li aspetta, in vano.

Le infermiere, gli angeli del dolore, le rinunciatarie della maternità e delle passioni quotidiane, non sono, in fondo, che delle eterne fanciulle senza sorriso.

Che tristezza, a scrutarle davvero bene!

Appartate, isolate, invecchiate prima del tempo; e finiscono tra le braccia dei medici oppure dei sana, senza gioia, senza piacere, per necessaria abitudine di vita; e la razza si moltiplica, pigramente, per forza d'inerzia, perfino contro ogni volontà precisa.

Dei «signori dell'economato» preferiamo non parlare, ecco una razza che, per fortuna, tende a scomparire prima di agire in modo deleterio sull'esistenza dei sanatoriali.

Interroghiamo Gina: è una bella ragazza, un'operaia, una di quelle che fanno girar la testa ai giovanotti nelle strade affollate della periferia.

Procace, guarita da circa un anno, portatrice di pneumotorace bilaterale, sembra il ritratto della salute: e non vuole andarsene più: ha perduto il punto di frizione con il vecchio mondo.

Giorni fa, quando uscì una certa Carmela, una sposetta che tornava felice al paese natio, Gina la guardò quasi con disprezzo, aggiungendo una frase molto significativa.

— Si pentirà, la sciocca: e, campasse mill'anni, ripenserà sempre al sanatorio come a un peccato di giovinezza.

Crediamo d'averla capita: bisognerebbe nominarla capo-tribù della razza dei sana: questo è il suo acquarium, il suo vivaio, il suo paradiso: fuori boccheggerebbe come un pesce fuor d'acqua.

— Che cosa facevi?

— La sarta.

Risponde lentamente, sufficientemente, come di cose che non la riguardano.

— Hai famiglia?

— Sì.

— Ti vengono a trovare?

— Qualche volta; ma vorrei che non venissero mai.

— Perché?

Alza le spalle, s'è annoiata: poi sorride e si mette a canterellare: sempre delle vecchissime canzoni, le canzoni che andavano di moda prima del suo ingresso in sanatorio.

— Vuoi andartene a casa?

— No.

— Non lo desideri affatto?

— No: è come se fossi estranea a quella gente lì: l'ultima volta che sono andata in permesso mi veniva da piangere per la rabbia: non mi capiscono più, ormai.

— Avevi un fidanzato?

— Sì; ma quello aveva paura della malattia e non mi voleva più bene; me ne sono fatto un altro qua dentro.

— Malato?

— Certo: e, che? sano?!

— E tu gli vuoi bene?

— Me ne infischio.

Mi spiega che s'è messa a lavorare qua dentro, molto volontieri; c'è già un laboratorio di sartoria, ma è disposta anche a cambiar mestiere.

Cerchiamo di catechizzarla.

— Ma tu non puoi, tu non devi, non hai nessun diritto di sottrarti alla società: devi riallacciarti, anzi, alla vita.

Risponde sottovoce fra i denti.

— La mia vita è fra queste mura, signore, mi creda.

Gina — mi dicono — è allegra, spensierata, vivace, accattabrighe, una diavola addirittura: ma certi giorni cade in letargo spirituale: piange, si altera, si dispera con dolce naufragio di se stessa.

La madre, in quei momenti, non potrebbe consolarla; ma forse ci riesce la voce umana del medico o quella aspra dell'infermiera.

Un chiodo è fisso, da qualche tempo, in tutte le teste dei sana: andare in Affrica. La domenica mattina, quando il piazzale della fontana assume l'aspetto di un villaggio in fiera (e tutti ridono, e sfoggiano gli abiti borghesi), non si sentono più le frasi di una volta:

— E Gigetto s'è sposato con quella là — e le cambiali del padrone di casa... — e ho incontrato il cavaliere... — e gli affari vanno male... — e tua moglie non è potuta venire... —

Niente, niente, niente; non importa più niente al malato: durante i mesi di guerra si seguiva con le bandierine di carta l'avanzata delle nostre truppe in Somalia o in Eritrea, e le stanze bianche erano tappezzate di eroica geografia; oggi, al contrario, si fanno progetti di lavoro e di ricostruzione.

— Un meccanico amico mio partito tre mesi fa, ha già messo da parte più di cinquantamila lire. — Chi arriva prima si sistema. — Hanno bisogno di contadini. — Cercano molti elettricisti.

I discorsi vengono lasciati a mezzo per interrogare il medico di guardia sulle loro possibilità di evasione.

— Dottore, mi dica...

Il sanatoriale parla: vita, morte e miracoli gli son tratti di bocca in un attimo ed egli neanche se ne accorge: si confessa, confessa i suoi mali, le sue debolezze, riesce perfino a credere che quel camice bianco, là davanti a lui, sarebbe anche capace di fargli svelare peccati o delitti,

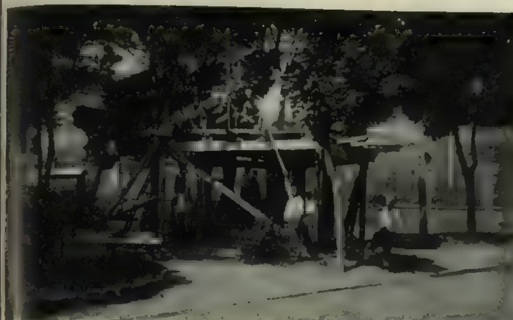


Prima che arrivasse il pioniere, i «sana» vivevano nell'ozio preoccupati soltanto di procacciarsi il cibo e di restare isolati. Oggi, al contrario, il sanatorio non è che una parentesi alla normale vita comune

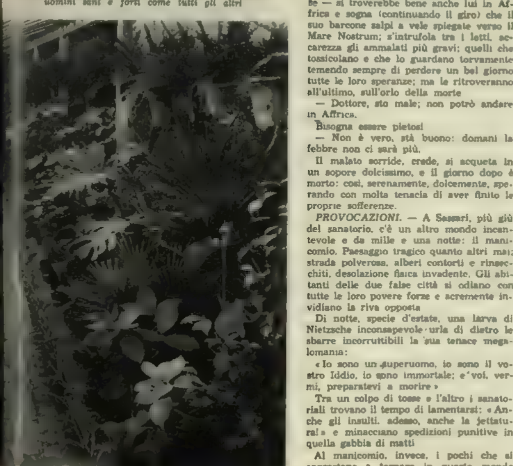


Dai vetri aperti delle serre emana il profumo caldo dei fiori, giovani pini si chinano a giocar con le fontane che sorgono d'improvviso, quasi miracolosamente cantando una loro cristallina canzone e.





I «sana» lavorano, si divertono, ridono, costruiscono angoli sempre più belli al loro soggiorno, anelano di cambiar razza ancora una volta, di ritornare uomini sani e forti come tutti gli altri



Nella nuova atmosfera, scomparse tante mollezze orientali, si levano ora canti e musiche, e tutto si adorna, s'irrobustisce, si fa lieto in virtù di una attività volta a coltivare le arti plastiche e figurative



se ne avesse commessi

E il medico, frattanto, pensa che — forse — si troverebbe bene anche lui in Affrica e sogna (continuando il giro) che il suo barcone salpi a vele spiegate verso il Mare Nostrum; s'intrufola tra i letti, accarezza gli ammalati più gravi; quelli che tossicolano e che lo guardano torvamente temendo sempre di perdere un bel giorno tutte le loro speranze; ma le ritroveranno all'ultimo, sull'orlo della morte

— Dottore, sto male; non potrò andare in Affrica.

Bisogna essere pietosi

— Non è vero, stà buono: domani la febbre non ci sarà più.

Il malato sorride, crede, si acqueta in un sopore dolcissimo, e il giorno dopo è morto: così, serenamente, dolcemente, sperando con molta tenacia di aver finito le proprie sofferenze.

PROVOCAZIONI. — A Sassari, più giù del sanatorio, c'è un altro mondo incantevole e da mille e una notte: il manicomio. Paesaggio tragico quanto altri mai; strada polverosa, alberi contorti e rinsecchiti, desolazione fisica invadente. Gli abitanti delle due false città si odiano con tutte le loro povere forze e acremente invidiano la riva opposta

Di notte, specie d'estate, una larva di Nietzsche inconsapevole urla di dietro le sbarre incorruttibili la sua tenace megalomania:

«Io sono un superuomo, io sono il vostro Iddio, io sono immortale; e voi, vermi, preparatevi a morire»

Tra un colpo di tosse e l'altro i sanatoriali trovano il tempo di lamentarsi: «Anche gli insulti, adesso, anche la jettatura!» e minacciano spedizioni punitive in quella gabbia di matti

Al manicomio, invece, i pochi che si apprestano a tornare in questo mondo guardano con malinconico senso di pace la vita patriarcale dei sana, uomini anche se scheletri, uomini anche se dissolti; ecco dove s'è rifugiata l'eterna lotta fra spirito e materia, fra anima e corpo; al manicomio gli intellettuali, al sanatorio son rimasti soltanto i puri materialisti.

Qualche anno fa un tubercoloso, morso da inguaribili tarli, eluse la vigilanza, aprì un varco nella rete di cinta e corse sotto le finestre del manicomio a intimidire i pazzi:

— Vi tiro addosso tutta la malattia, diventerete marci pure voi — e sputava in aria e urlava e inveiva contro quei «buffoni»

Lo rinchiusero al manicomio, diventò un buffone anche lui, povero eroe [illegible]

MESSA CANTATA. — Le donne da una parte, gli uomini dall'altra, come — ancora — in qualche sperduto paese del mezzogiorno d'Italia; ma la fede non manca in nessuno. Pregano con fervore, cantano con tremende stonature, ma cantano; qualcuno piange, una lagrima ci sta bene; in cielo si commuoveranno — così — più facilmente

La religione è una grande cosa e il sanatorio una scuola di spiriti superiori; anche i perversi ritrovano l'incredibile maniera di biascicare a mezza bocca le dimenticate avemmarie della lontanissima infanzia. Fuori c'è un sole che spacca; ma il sacerdote non si cura delle cose terrene; egli è vecchio, cadente, non ha più voce, vorrebbe affrettarsi pur di raggiungere l'abbondante colazione che l'aspetta; ma non può leggere il messale con maggiore velocità

Quando usciranno le belle ragazze le belle peccatrici, ci sono gli zerbinotti ad aspettarle, col garofano in bocca e il sorriso malandrino

ASSOCIAZIONE D'IDEE. — Sapete che cos'è il cimitero degli elefanti? Nel sanatorio di Napoli un malato aveva scritto questi versi

Non come la farfalla
che va di fiore in fiore
son io; ma come l'edera
dove s'attacca muore

Il sanatorio, dunque, è un po' il cimitero degli artisti «fasulli»; non ci trovi un vero ingegno a pagarlo milioni (abbiamo detto, d'altronde che gli intellettuali si trovano tutti al manicomio); vengono qui a morire solamente coloro che non riescono a mettere undici sillabe insieme o magari il giallo e il bleu per formare il verde; ma si crea, anche in questo campo, l'atmosfera fittizia che vibra da per tutto; un accordatore di piano, quassù, diventa Paderewski e — subito dopo la gloria musicale — medita anche lui il suo colpo di stato. La polizia dovrebbe vigilare le colonie sanatoriali

Ripensiamo, malignamente, a Chopin, a Bellini, a Raffaello, a Morselli, a Gozzano, a Corazzini, a De Musset: essi non furono mai in sanatorio, essi non avrebbero potuto mai cambiar di razza, puri com'erano e attaccati al proprio carattere come a un'àncora

CINEMATOGRAFO. — Tutto il sobborgo è trasferito nel piccolo teatro del sanatorio quando, una volta la settimana, c'è proiezione; manca soltanto il gelataro o il venditore di semi salati. L'aria è quella, gli odori anche, e lo spiritaccio da giornale umoristico popolare ci sta bene, peccato che sia, in questo locale, veramente proibito di fumare; e non che non si fumi; ma di nascosto, come a scuola, per non farsi sorprendere dal medico di guardia

Il film è un po' vecchiotto: a Sassari, a Napoli, a Camerlata non è ancora arrivato il cinema sonoro e sullo schermo muto — che tristezza! — sfilano Francesca Bertini sotto braccio ad Alberto Collo, Ridolini con la sua scassatissima Ford, Charlot delle primissime scene comiche finali, Tom Mix con il cavallo cento volte più intelligente di lui

Il pubblico si diverte, qualcuno lancia frizzi e ride rumorosamente, ogni tanto la pellicola si strappa all'improvviso — povera vecchia! — e lo spettacolo viene interrotto per forza maggiore

Non fa niente; resta sempre il motivo per far del chiasso e poi s'irrompe velocemente per i viali del sanatorio a un'ora addirittura incredibile, le dieci di sera

A quest'ora, in genere, i malati sono tutti a letto con la cuffia della radio applicata sulle orecchie e sembrano, invece, tanti radiotelegrafisti di una nave sperduta che lancino disperatamente il loro accorato S. O. S — Aiuto, aiuto, aiuto! — ma il mare è troppo impetuoso; chi riuscirà a salvarli in questa tremenda tempesta?

FABBRICA DI CERAMICA. — I sana vogliono, ad ogni costo, diventare operosi. Quella medesima gente che, fino a pochi anni or sono, si trascinava dal letto alla sdraia sentendosi morire ogni giorno di più, aspira oggi a creare qualche cosa; e si commuove di fronte al miracolo del tornio, di fronte al blocco di creta che si trasforma in opera d'arte, rinnovando il mistero della genesi, ed è spinta da uno strano e non mai provato desiderio di essere qualcuno, di farsi notare, di vincere sopra gli altri, di elevarsi in mezzo alla marea dei compagni arsi dalla stessa febbre.

Diventeranno almeno degli uomini, e si costruiranno una casa tutta per loro in luogo di quella distrutta dalla malattia; è già un passo avanti.

ZOO. — A Porta Furba gli stessi malati han messo su un'uccelliera fontana; architettura moderna, colori sgargianti da Luna-Park paesano, un misto di buono e di cattivo gusto

Uccelliera sopra, fontana sotto, e dentro, naturalmente, i pesci rossi.

Sembra proprio un pezzo di giardino zoologico, con tanti uccelli in gabbia e di tante specie e di tanti colori; mette subito allegria, i giorni della settimana diventano tutti domenica, ci si gira intorno per vedere se non spunti per caso l'omicida proboscide di Toto l'elefante.

La prigionia altrui è stata sempre motivo di malsano piacere; ma rimandare questi multicolori pappagalletti nell'assolata terra d'origine non equivarrebbe, forse, a dare un colpo di grazia ai nostri sana?

Da quando Silvio Pellico, in prigionia, divenne amico del suo ragno tutti i prigionieri hanno assolutamente bisogno di un qualunque camerata; e sia pure un insetto

Arrivò un nuovo sana, pochi giorni fa: era pieno di pidocchi. «Ma te ne sei mai accorto?» gli domandarono le infermiere immergendolo nel bagno bollente

«Ma sì, ma sì; non m'è riuscito mai di levarmeli, ce li ho dalla guerra libica; me li portai da Tripoli».

1911-1936. Come si fa a non affezionarcisi?

ISCRIZIONI. — Abbiamo letto, in un'aiola del sanatorio militare di A[illegible]

«*Inclinata resurgo, moriens revivisco*». Bene! questo si chiama abbellire la vita e la morte

RITORNO. — Lasciamo questi luoghi a malincuore, ritorniamo — purtroppo — nella vita normale. Sul cancello di Porta Furba passeggiano due carabinieri con l'aria malinconica di chi è costretto a non essere mai solo.

Una incredibile voglia ci prende di offendere i militi e di vedere se reagiranno; stavamo diventando un po' sana anche noi, ecco tutto; e gli uomini comuni ci sembrano soltanto dei fantocci.

ELIO TALARICO

LA MODA

MENTRE PARTE IL TRENO...



Affrettiamo gli ultimi consigli alle ritardatarie che partono solo in questi giorni o perché preferiscono le spiagge già meno congestionate di folla della seconda quindicina di agosto e quelle quasi deserte del settembre, o perché mille ragioni le hanno trattenute in città fino ad ora. Alle ritardatarie, dunque, noi che siamo già di ritorno e per di più reduci da una delle più eleganti spiagge d'Italia, siamo in grado di dare i consigli più pratici e le indicazioni più sicure: comincino dunque queste dame a scartare, se già fanno parte del loro guardaroba, i pigiama dal pantalone a foggia turca, i calzoncini dalle molte pieghe o tasche sovrapposte simili a quelle della chiassosa fisarmonica, e gli altri oggetti del genere, goffi, ingombranti e per nulla utili né all'estetica né all'originalità. Vi sono poi diversi indumenti, di quelli che pure hanno incontrato la simpatia maggiore al loro apparire nelle sfilate dei modelli, che indossandoli si rivelano insufficienti e privi di ogni praticità. Qualcuno, anzi, tende troppo a falsare o comunque a ingrassare inutilmente la figura, specie sui fianchi, e qui allora bisogna procedere allo scarto senza titubanze. Non abbiamo visto, ad esempio, le vestaglie ed i mantelli di velo col fratesco cappuccio attaccato alle spalle; come abbiamo notato pochissimi, per non dire il numero assai limitato di uno o due, di quei fazzoletti messi a triangolo sul capo ed annodati alla contadina sotto il mento. Pur avendo notato qualche timido tentativo di questo scomodo copricapo, possiamo affermare che, almeno per quest'anno, esso ha incontrato scarsa fortuna. Si deve riconoscere infatti che sentirsi legati in un unico nodo capo collo e gola, e proprio nell'ambiente dove regna la massima libertà, dove aria e sole sono i primi elementi di invito, deve essere un piccolo supplizio al quale ben poche sanno sottoporsi; e comprendiamo quelle che sacrificano volentieri l'amore per le stravaganze per vivere un vero periodo di vacanza godendo solo i benefici della vasta libertà balneare. Stravaganza ed originalità, sì, dunque, ma si conservi una certa linea, e si limiti, coi suggerimenti del buonsenso, il dispotico dettame della moda. Alle signore partenti consigliamo invece i bei pagliaccetti in tela ruvida se sono chiari ed in lana invece se scuri; grembiuli da sole; pigiama a pantalone diritto con risvolto; molti fazzoletti e triangoli vivaci, che cambiati sovente danno un tono sempre nuovo al completo sul quale si portano; cappe chiare a mantello «tre quarti» da indossare sui costumi da bagno e vestaglie sobrie in tutto simili a quelle maschili, sandali di rafia, borse grandissime (belle quelle a forma di sacco-marinaio in tela e in cerato); ed ampi cappelli. Su gli abiti da sera si portano molto le giacchette a fiori, i mantelli, i bolero dalle voluminose maniche e i «tre quarti» di pelliccia estiva. I fiori finti sono tornati ad essere le guarnizioni di primo piano, e diversamente non poteva essere per la delicatezza che celano tra i petali e per quell'espressione di femminilità e di mistero che racchiudono ed offrono allo sguardo timido e a quello audace. Non manchi nel guardaroba della nuova villeggiante un abito scuro stampato; è il vestito che risolve le situazioni più impensate: una festa benefica; l'immancabile visita che richiede un'acconciatura «dignitosa e seria», e cento altre occasioni. È l'abito col quale ci si sente sempre a posto. Un'ultima raccomandazione: non dimenticarsi di un mantello o di un cappotto di lana pesante: le precauzioni non sono mai troppe. Ed ora la signora può partire tranquilla col suo bagaglio e con quello dei nostri preziosi consigli.

MIS.

Sopra: *Costumino eseguito a mano in due tinte armoniose col piccolo collo allacciato davanti da un nodino di velluto.* Sotto: *Abito da sera di satinato bianco dall'ampio mantello foderato di blu e dalla lucidissima cintura.*





Elegante assieme da pomeriggio composto dei moderni due capi: gonna nera e casacca tre quarti vivacemente stampata. Borsetta, guanti e scarpine in renna nera. Cappello di paglia dalla testina morbidamente celata sotto le foglie in velluto nero che vengono disposte con buon gusto ed armonia



Sopra: *Costume da bagno in maglia colorata bianca, azzurra e blu.* Sotto: *Delizioso abito da giardino in tulle, taffetà e «chiffon» di pallide ed armoniose tinte Mazzo di rose alla cintura e grande cappello di paglia chiara*



(*Contin. Musica*) Porpora, Sacchini Il 3 ottobre nel R. Conservatorio Musicale di Napoli verrà commemorato G. Martucci con un discorso dell'on. Adriano Lualdi, con l'esecuzione del *Trio* e del *Quintetto*, affidati al Quintetto Poltronieri, e di alcune liriche cantate da Alba Ancelotti Il 6 ottobre il maestro Antonio Guarnieri dirigerà al San Carlo un grande concerto orchestrale con musiche dei maestri napoletani del Seicento, del Settecento e dell'Ottocento Infine, nei giorni 17 e 24 settembre e 1 e 8 ottobre avranno luogo a Napoli dei grandi concerti bandistici ed esecuzioni di canzoni

* Gli spettacoli musicali all'aperto stanno riportando, questa estate, un successo veramente trionfale Basti dire che ogni rappresentazione all'Arena di Verona ha dato un incasso superiore alle 100.000 lire; che gli spettacoli lirici a carattere popolarissimo organizzati ai Giardini Pubblici di Milano hanno richiamato da 5000 a 7500 spettatori per sera, con incassi variabili tra le 25.000 e le 32.000 lire; e che la prima rappresentazione di *Turandot* al Littoriale di Noto, in Sicilia, ha richiamato oltre 8000 spettatori L'opera pucciniana a Noto è stata diretta dal maestro Franco Capuana e cantata da Iva Pacetti, Maria Carbone e Franco Lo Giudice

* Le prime indiscrezioni sul cartellone del Teatro alla Scala cominciano a trapelare, per quanto il cartellone sia *sub judice* al Ministero per la Stampa e la Propaganda Si dà per certo che nel cartellone sono incluse due novità assolute *Lucrezia Romana* di Ottorino Respighi e *La morte di Frine* di Ludovico Rocca Di esumazioni di grande importanza ci saranno *Ifigenia in Tauride* di Gluck, *Cenerentola* e *Mosè* di Rossini, *Elisir d'amore* di Donizetti Verdi figurerà con la *Messa di Requiem*, l'*Aida*, *Falstaff*, *Ballo in maschera* Tra le opere straniere sono comprese *Coppelia* di Delibes, *Mignon* di Thomas, *Manon* di Massenet, *Hänsel e Gretel* di Humperdinck.

TEATRO

* La crescente fortuna degli spettacoli all'aperto in questo nostro Paese, che può offrire come nessun altro innumerevoli meravigliosi scenari naturali, ha indotto il Ministero per la Stampa e la Propaganda (Ispettorato del Teatro) ad accogliere favorevolmente il progetto del pittore tedesco Hans Lietzmann, da trent'anni residente sul Garda, per una grandiosa rappresentazione dell'*Ifigenia in Tauride* di Goethe sulle sponde dello stesso lago tra Riva e Torbole. Lo spettacolo è stato concretato d'accordo tra i Ministeri della Propaganda italiano e germanico, sotto gli auspici dell'Istituto italiano di studi germanici, presidente S. E. l'on. Dino Alfieri. Lo spettacolo avrà luogo il 12 settembre e sarà una degna rievocazione del centocinquantesimo annuale del viaggio del Poeta tedesco in Italia e della nascita dell'*Ifigenia*, che appunto a Torbole fu cominciata a scrivere Come luogo della rappresentazione è stata prescelta una vasta cavea naturale, in faccia al lago, dominata dal diruto maniero di Castel Penede ed incoronata a semicerchio da valloncelli fioriti La direzione dei lavori del teatro e della scena è stata affidata al Sovraintendente generale del Vittoriale architetto Giancarlo Maroni Il teatro potrà contenere circa 10.000 spettatori. *Ifigenia in Tauride* verrà recitata in italiano e in tedesco. Il Ministero della Propaganda germanico ha già designato per la rappresentazione quattro valenti attori dello Staatstheater di Dresda, oltre la signora Dietrich, considerata la maggiore Ifigenia della Germania. Dal suo canto, il Ministero per la Stampa e la Propaganda italiano parteciperà alla manifestazione anche con un concerto orchestrale contenente musiche ispirate dalle poesie che Goethe scrisse in Italia e sull'Italia

* Abbiamo accennato, la scorsa settimana, alla nuova Compagnia drammatica che Ermete Zacconi riunirà in ottobre, per recitare in Italia e all'estero Possiamo ora completare la notizia con l'elenco delle novità che il vecchio e glorioso attore si è assicurato per il prossimo anno teatrale. Una è di Giuseppe Romualdi e s'intitola *Il piccolo Re*, ispirata al culto della maternità; un'altra di carattere comico-drammatico è di Guglielmo Giannini ed ha per titolo *Una belva*; una terza di Lucio d'Ambra, *Solitudine*, una quarta, *Passioni*, dramma quasi giallo di David Lipparini. Zacconi ha impegnato anche *I diritti dell'amore*, commedia in tre atti di Alberto Salvini; ed ha deciso di portare sulla scena due dialoghi di Platone, il *Critone* e il *Fedone* Nel primo, Critone va a tentare Socrate in carcere per farlo fuggire, e Socrate gli dimostra con altissima dialettica che un cittadino onesto non deve mai eludere le leggi del suo paese, anche se le ritenga ingiuste; nel secondo dialogo è la grande dimostrazione delle ragioni per le quali Socrate non teme la morte e l'aspetta anzi sereno, fidando nell'immortalità dell'anima

* Sabato scorso è morto a Roma l'attore comico Nicola Pescatori. Aveva soltanto 55 anni. Aveva recitato a fianco di Tina di Lorenzo e di Virginia Reiter, sempre col ruolo di brillante Poi era stato con Dora Menichelli-Migliari, con Ruggero Lupi, con Paola Borboni, con Evi Maltagliati. Da due anni era afflitto da una gravissima incurabile malattia ed aveva dovuto perciò allontanarsi definitivamente dalle scene

* È allo studio il progetto di rappresentare, durante il Maggio Fiorentino del 1937, all'aperto, probabilmente nel Giardino di Boboli, il nuovissimo dramma *I giganti della montagna* che Luigi Pirandello ha portato a compimento da qualche tempo ma di cui l'insigne scrittore siciliano non ritiene possibile la realizzazione scenica in un teatro e con una Compagnia normale.

* La crisi del teatro in Inghilterra è acutissima. Basti dire che in questi ultimi mesi sono stati posti in vendita venti teatri di Londra, inattivi da lungo tempo.

CINEMA

* Tra il Ministero Stampa e Propaganda, il Sottosegretariato Scambi Valute e la Federazione Industriali Spettacolo sono in corso dei colloqui per stabilire un nuovo regolamento per l'importazione dei film stranieri in Italia

Il contingentamento d'ora in poi dovrebbe essere fissato non più secondo il metraggio bensì per numero e valore.

La Federazione Industriali dello Spettacolo distribuirebbe il contingente tra le varie Case noleggiatrici ed il Sottosegretariato Scambi e Valute, d'accordo col Ministero della Stampa, rilascerebbe i relativi permessi.

• Il 3 corr. è giunto a Canazei, in Val di Fassa, a 2.200 m., per iniziare le riprese del film *Condottieri* il regista Luigi Trenker.

Era accompagnato dal segretario di lavorazione Martini, dagli attori Carla Sveva, Umberto Sacripante e dall'operatore Benitz.

Siamo dunque definitivamente all'inizio di questo film che, per la grandiosità della lavorazione, e per il suo alto significato etico, è di portata mondiale.

Ecco l'elenco definitivo del personale tecnico-artistico che prenderà parte alla lavorazione del film *Condottieri*.

Accanto a Trenker ci sono quali aiuti Gentilomo e Mondadori, a fianco dell'arch. Marchi il giovane Siriatti, quale operatore italiano Montuori.

Le interpreti femminili del film sono: Laura Nucci nelle vesti di Tullia la Cortigiana, Ethel Maggi in quelle di Caterina dei Medici e Carla Sveva quale Maria Salviati.

Le parti maschili sono così distribuite: Luigi Trenker (Giovanni dalle Bande Nere), Loris Gizzi (Malatesta), Umberto Sacripante (Sanzio), Carlo Tamberlani (Duca di Urbino), Mario Ferrari (Cesare Borgia), Carlo Duse (Camillo Piombo).

Parti di rilevante interesse hanno inoltre Augusto Marcacci, Oreste Bilancia, Carlo Fontana, Claudio Ermelli, Tullio Galvani, Giuseppe Pierozzi, Nino Marchetti, Nannicini, il basso Giulio Cirino ed il giovane baritono Tito Gobbi.

• Edito dall'Istituto Nazionale «Luce» *Il cammino degli Eroi* è un documentario che illustra tutto il periodo della nostra vittoriosa guerra etiopica dalla sua organizzazione alla solenne proclamazione dell'Impero.

Di ben 2400 metri questo documentario di così vivo interesse per noi italiani e di chiaro monito per tutte le Nazioni, è riuscito un'opera quasi perfetta.

Tale film sarà programmato a Venezia in occasione della Mostra Cinematografica.

Dato il numero di stranieri che intervengono a questa importantissima manifestazione cinematografica, l'Istituto Nazionale «Luce» ha posto nella testata del film un certo numero di didascalie che illustrano l'opera. Tali didascalie sono in lingua francese e tedesca mentre il commento parlato è italiano.

È questo un intelligente sistema che non è possibile non accogliere con vivo compiacimento.

• La legge sul credito cinematografico prevedeva la costituzione di uno speciale albo delle ditte autorizzate al noleggio delle pellicole cinematografiche sovvenzionate dello Stato.

Tale elenco viene pubblicato in questi giorni e comprende le seguenti Ditte:

Alfredo Borelli, Bologna, Consorzio Cinematografico EIA Roma, Pisorno Film di Giovacchino Forzano, Roma, Brovelli Film Firenze, Artisti Associati, Roma, Warner Bros. Roma, Unione Noleggiatori Italiani, Brescia, Filmitalia, Torino, Selecta Film, Milano, Fides (Film Internazionali diversi esclusività sfruttamento), Capitani Film, Roma, Metro, Roma, Enic, Roma, Veneta Film, Padova, Colosseum, Roma; G. Francesconi, Trieste.

• L'ammirata stella ungherese Erzsi Paàl che già da alcuni anni ha fissato la sua residenza in Italia e che anche recentemente ha fatto con la sua applaudita compagnia un giro per tutta la Penisola sarà la protagonista, insieme al comico Totò, di un film che, a giorni, verrà iniziato per conto della Titanus negli stabilimenti della SAFA. La direzione del film è stata affidata a Guglielmo Giannini, il brillante commediografo ed acceso giornalista, ed a Gero Zambuto.

Mentre per Totò questo sarà il debutto cinematografico per l'Erzsi Paàl non si tratta che di un ritorno ché già in Ungheria ella ha girato dei film alcuni dei quali sono venuti in Italia nella passata stagione.

• Dopo un periodo piuttosto lungo di permanenza in Germania dove ha girato un film con Beniamino Gigli, Isa Miranda è tornata in questi giorni a Roma dove inizierà fra breve *Scipione l'Africano* e, finito questo, *Il fu Mattia Pascal*.

• Uno dei migliori film francesi della passata stagione è stato sicuramente *Vigilia d'Armi* che la stessa Francia ha deciso in questi giorni di presentare alla Mostra di Venezia.

Vigilia d'armi è un film del tipo di *La Bataille* ed infatti esso, come l'altro, è tratto dal romanzo di C. Farrère. La regia è di Marcel le Herbie il quale ha ottenuto, e non è cosa facile, che questo film dedicato alla marina francese, sia ugualmente un film visibile ed accettabile con facilità da tutti i Paesi.

Infatti *Vigilia d'armi* ha ricevuto delle accoglienze ottime a Berlino. Protagonista femminile è Annabella che

«*L'Illustrazione Italiana*» *è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano*

ha trovato dei compagni veramente di eccezione negli attori Victor Francen, Gabriel Signoret e Pierre Renoir.

È un film Colosseum.

* Nel 1° semestre del 1936 hanno usufruito della concessione dei buoni di doppiaggio 15 film italiani con complessivi 45 buoni.

I 15 film sono: *Arma bianca, Bacio a fior d'acqua, Ballerine, Bertoldo, Capanna dell'amore, Colpo di vento, Conquistatori d'anima, Cuor di vagabondo, Ginevra degli Almieri, Grande silenzio, Lohengrin, Ma non è una cosa seria, Musica in piazza, Non ti conosco più*

DISCHI

* È stata posta in vendita in questi giorni un'eccellente incisione del Trio op. IX N. 3 di Beethoven.

* Anche l'ocarina, strumento modesto, ma difficilissimo da suonare, ha i suoi appassionati cultori. Tra questi uno dei più apprezzati è Cesare Templeri il quale col chioccolante istrumento di Budrio ha inciso i seguenti dischi. *Fischiettando, Ballo del meriggio, Vezzosetta, Celebre mazurka, Valzer degli uccelli, Idillio.*

* Segnaliamo le canzoni cantate da Josephine Baker nel film *Principessa Tam-Tam* Sono incise ottimamente e si intitolano: *Sous le ciel d'Afrique; Espabilate*

* È uscito il primo interessante disco della celebre orchestra argentina: *Buenos Aires* diretta da Oscar Roma che sta mietendo allori nei maggiori centri d'Europa.

Tanto il Tango di O. Roma, quanto lo Slow della Zagari, sono due indovinatissime pagine musicali già affermatesi con gran successo.

Eccone i titoli: *Mi negra volve* (O. Roma). Tango. - *Slow delle rose* (Zagari-Cherubini).

BELLE ARTI

* In Amsterdam, s'è scoperto presso un antiquario un dipinto di Rembrandt di rara e straordinaria bellezza. L'opera, ov'è figurata Giunone, appartiene all'ultima maniera dell'artista, essendo stata dipinta nel 1665.

* Una specie di rivelazione si può dire sia stata, a Parigi, la mostra del pittore spagnuolo ottocentesco Eugenio Lucas y Padilla (1824-1868); la cui opera molto spesso veniva, per l'addietro, confusa con quella di Goya. Fervido ammiratore del suo grande predecessore, il Lucas se ne distacca tuttavia per una maniera di pasta più grassa e di pennellata nervosa e caratteristica. Ma ciò che più ha interessato gli studiosi è stata la evidente influenza esercitata da questo pittore sul francese Manet. Così la famosa *Lola di Valenza* è apparsa ispirata dall'esempio del Lucas. Insomma l'influsso goyesco, in Manet, sarebbe giunto indirettamente attraverso l'opera di questo spagnuolo minore, che verso il 1850 partecipava con successo alle esposizioni parigine.

* Organizzata da Tommaso Cascella, si è inaugurata, a Pescara, la Mostra del Sindacato d'Abruzzo.

Numerose le opere esposte sia di pittura che di scultura. Vi hanno sale personali i pittori Armando Germignani, Giovanni Pittoni e Ida Nasini Campanella Buoni dipinti espongono Tommaso e Michele Cascella, Nicola Febo, Arturo Ventresca, Giovanni Ruggiero, Carlo D'Aloisio, Carlo Verdecchia, e Italo De Sanctis, i cui ritratti son particolarmente da notare. Tra le sculture, figurano molto bene quelle di Guido Costanzo che ha una mostra personale, e quelle di Attilio Renzi, di Venanzio Crocetti, di Giuseppe Bellei e di Michele Caporale.

* Ottimo è il successo della Mostra d'arte popolare della provincia d'Aosta, inauguratasi di recente in Aosta medesima. Promossa dal Comitato nazionale per le arti popolari, la mostra è specialmente interessante per la quantità degli oggetti, dalle stoviglie ai mobili, ai giocattoli, raccolti e studiati da quell'insigne folclorista che è il prof. Brocherel Di felice effetto è riuscita, in particolare, la ricostruzione di una casa rustica, tipica della valle d'Aosta.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Riprendendo l'interrotto discorso a proposito della possibilità di produrre energia elettrica negli stabilimenti siderurgici utilizzando i gas che si hanno disponibili in forte quantità come sottoprodotti, si è detto che uno stabilimento del genere, capace di trattare 500 tonnellate al giorno di ghisa può comodamente sfruttare all'incirca 87.500 metri cubi di gas a 4000 calorie al metro cubo, e 1.575 mila metri cubi di gas da 950 calorie, il che equivale al calore che sarebbe sviluppato dalla combustione di 250.000 chili di buon carbon fossile Non si deve naturalmente pensare che fin'ora tutto questo calore sia andato perduto, no certamente, ma in genere si pensava che ricuperandolo in modo d'avere l'energia sufficiente per i bisogni dello stabilimento fosse già molto· oggi invece, sia perché si possono avere dei macchinari con ben più elevati rendimenti, sia per il fatto dei diversi criteri di utilizzazione, il problema della completa captazione dell'energia dal gas d'alto forno, è tuttora aperto alle iniziative. Vi sono così quelli che pensano di utilizzarlo nei bruciatori per caldaie onde produrre del vapore ed azionare turbine a vapore, come pure vi è la tendenza invece a bruciare direttamente il gas in appositi motori a combustione così da approfittare del maggior rendimento dell'impianto rispetto a quello a vapore, pur dovendo sostenere però delle spese di impianto e di esercizio un po' maggiori È questo infatti il punto da cui partono le discussioni fra i partigiani dell'uno o dell'altro sistema, ed evidentemente ha ragione or l'uno, or l'altro gruppo a seconda delle condizioni del mercato per i macchinari, e delle prestazioni che effettivamente deve fare l'impianto. Il motore a gas indubbiamente ha avuto in questi anni una grande diffusione per impianti di questo genere e specialmente in Germania si è persino studiata la possibilità di alimentarlo come un motore Diesel, ossia con gas preventivamente compresso invece che con della nafta. Anche da noi esistono diverse centrali del genere, e fra tutte basterà citare quella di Piombino con 4 gruppi da 1400 HP ognuno e 3 gruppi di turbine a vapore da 10.000 HP l'uno, e quella di Bagnoli con 4 motori a gas da circa 1000 HP l'uno.

* Mentre fin'ora il trasporto dei prodotti petroliferi era, si può dire, effettuato da poche nazioni per conto di tutte le altre, dopo la politica della Società delle Nazioni ed il pericolo di sanzioni anziché sui prodotti petroliferi medesimi sui mezzi atti al loro trasporto, ogni Stato si può dire ha deliberato di contare sopra una adeguata flotta di tankers. Così l'Italia che dapprima contava solo 300.000 tonnellate di stazza in fatto di navi cisterna, oggi ne ha almeno il doppio e la cifra sembra in aumento, e del pari la Germania e l'Olanda ne hanno messi ciascuna in cantiere 10 e l'Inghilterra altre 15, oltre al Giappone che anzi si è messo in questo campo con ritmo veramente celere onde finire al più presto il suo piano di motorizzazione generale del Paese

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* A proposito della proroga a fine agosto delle sottoscrizioni della rendita 5 % sia in contanti che in Redimibile 3 ½ per cento, si ricorda che ancora per qualche settimana i risparmiatori hanno la possibilità di acquistare la Rendita 5 % ex novo, o di aumentare il reddito, di migliorare le condizioni e di assicurare un più largo mercato ai loro investimenti in Redimibile 3½ %.

La Rendita 5% si presenta dotata di tali pregi che ne fanno il titolo più completo per ogni giorno di impiego. Essa infatti possiede simultaneamente.

L'elevato interesse del vecchio « Consolidato » 5%;

gli eccezionali privilegi fiscali del Redimibile 3½ %;

una garanzia di inconvertibilità per almeno venti anni;

un mercato larghissimo, superiore a quello di qualsiasi altro titolo, statale o privato.

Di più, sulla rendita 5 % la Banca d'Italia potrà per due anni fare anticipazioni a tasso di favore

* *I capitali Francesi e la rivoluzione Spagnola.* - Negli ambienti finanziari parigini sono molto preoccupati per gli avvenimenti spagnoli. Come è noto importanti capitali francesi sono impegnati in Spagna. Quasi tutte le industrie tessili della regione di Barcellona sono controllate dal capitale francese. Negli ambienti competenti si valutano a 2 miliardi di franchi le interessenze francesi solo in questo ramo e in questa zona

D'altra parte capitali francesi sono anche investiti in Spagna nelle più svariate industrie, nelle compagnie ferroviarie, nelle società tramviarie e di trasporti, negli affari di elettricità, nell'industria mineraria e nelle grandi aziende agricole. A circa quattro miliardi di franchi sono valutate le interessenze francesi in tale attività. Una gran parte della regione dell'Alicante è finanziariamente controllata dal capitale francese. I colossali lavori di canalizzazione del Riego di Levante sono opera francese. Quasi tutta la regione di Huelva è stata messa in valore dal capitale francese.

Le Penarroya, le Tharsis, le Rio Tinto sono largamente diffuse fra i risparmiatori francesi e quotate alla Borsa di Parigi.

Tutta questa massa di partecipazione francese in Spagna è ora perplessa di fronte alla incognita degli avvenimenti, e gli ambienti finanziari si chiedono con profonda preoccupazione cosa riserva l'avvenire.

* *Soddisfacenti previsioni nella produzione granaria.* La Banca Nazionale dell'Agricoltura comunica

La trebbiatura è in pieno svolgimento. Da alcune zone si segnalano risultati un poco inferiori alle previsioni. In generale viene però confermato che, nonostante i danni prodotti dall'andamento stagionale, decisamente contrario, la corrente annata granaria, per quanto con la produzione inferiore a quella dell'anno scorso, avrà un esito soddisfacente

* *L'impiego dei gassogeni nei trattori e nei motori agricoli.* Per desiderio del Ministero delle Corporazioni i Sindacati Ingegneri sono stati invitati a studiare il problema di grande importanza ai fini della politica di autarchia economica perseguita dal Regime, della sostituzione della nafta e del petrolio in genere nei trattori e nei motori agricoli con impianti a gassogeno di carbone o di legna. Il Ministero chiede un piano tecnico circa la possibilità che questo impiego di gassogeno può presentare. È molto probabile che il tema venga portato in una prossima riunione della Corporazione della meccanica e quindi il Sindacato ingegneri vi parteciperà nel modo più completo con relazioni tecniche aggiornate.

LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL PRIMO SEMESTRE 1936

de **L'Illustrazione Italiana** sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla "cif„ — alla S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendole in francobolli o versandole sul nostro Conto Corr. Postale N. 3/16.000

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile — S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Bifronte a scarto iniziale (7-6)**

GIROTONDO!

Girotondo! ben tornate
son le fate,
con la veste tutta rosa,
tutta bianca come sposa,
ben tornate sopra il mondo,
fra un tripudio di colori,
di splendori,
a formare il girotondo!
chiude il calice giocondo
come un vortice di danze,
di fragranze,
girotondo, girotondo!

Girotondo! Che il poeta,
sempre esteta,
porge al sogno la sua chioma,
s'inghirlanda d'un aroma:
è il profumo della gloria
sempre verde come spene,
come bene
che fa un nome per la storia:
è il pensiero che, fecondo,
con carezze d'una fronda
si circonda:
girotondo, girotondo!

Margherita

2 **Ottagono sillabico**



IL PADRONE DI CASA

Sì, quel che t'offro è una combinazione:
piccolo nido, placido soggiorno,
esposto dolcemente a mezzogiorno!...
E allor perché mi chiami... birbaccione?

Isotta da Rimini

3 **Cambio d'iniziale (5)**

UN PROBO

Di fondo onesto, mai seguì fallaci
tortuosità in suo modo di procedere;
benché taluno m'abbia fatto credere
che sia partito e annoveri seguaci.
Mira alla mèta eccelsa e trionfale
del suo arduo cammino ascensionale.

Evandro Ferrato (Boezio)

4 **Frase a incastro coi lati a frase** (xx ooooxxx)

L'APPARENZA INGANNA

È sì quieta ed innocente, che t'incanta,
ma in fondo è un brutto guaio e disincanta.

Pan

5 **Monoverbo a scarto di vocale (10-5)**

R (L)

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 30

C	E	C	I	A
R	■	R	■	C
I	C	O	R	E
N	■	C	■	T
E	F	E	B	O

2. Decreti = de' cretini — 3. L'incudine e il martello — 4. Lacerna = lacera — 5. La strada — 6. I-M-prese-a-COTTIMO = imprese a cottimo.

Premiato: Ermelinda Mesca - Roma.

NELLO

NORME PER GLI AUTORI

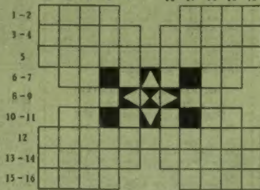
I giochi devono essere scritti in fogli separati e su una sola facciata; in calce nome, cognome, pseudonimo e la soluzione. I manoscritti non si restituiscono.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli autori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

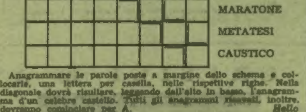
1. Fiume da cui la Slesia è attraversata. — 2. Ciò detto, l'orazione è terminata. — 3. Mite calore intorno a sé sprigiona. — 4. Luce che agli astri fa tenue corona. — 5. Quando l'anima è affranta dal dolore. — 6. Così comincia e termina l'amore. — 7. Ecco una coppia che perdé la testa. — 8. Per mantener l'accordo è nota questa. — 9. Ricchezza inver di cui farei ben senza. — 10. Articolo che in sé vuol dir sapienza. — 11. Nel poetico stil proprio egli vale. — 12. L'eterno vagheggin sentimentale. — 13. Degli edifici colonnati accessi. — 14. Molestissimi ditteri son essi. — 15. In Francia lo diràn così per niente... — 16. Quel senso fastidioso ed opprimente.

Verticali

1. Grassa sbracata, ha l'ali eppur non vola. — 2. A mezzo, ahimè, troncata è la parola. — 3. D'Ellade i dieci qui mostrar mi piaccio, — 4. e qui una gamba unitamente a un braccio. — 5. Sugli altri sollevarsi, ognor più su... — 6. Scorrendo la campagna in veste blu. — 7. In lui ferve lo spirito... divino... — 8. nel propiziar gli Dei sta il suo destino. — 9. La Gran Bretagna assente? Anzi, il contrario! — 10. Del dolo altrui strumento involontario. — 11. Chi v'entra, poverin, è bell'e... fritto! — 12. Un rischio senza fin qui vedi scritto. — 13. Città fortificata di Turchia. — 14. Opera d'arte contro... l'amnesia. — 15. Ch'ei sol governi il mondo è cosa certa. — 16. Grosso Comune in terra di Caserta. — 17. Spesso per lui s'accresce la beltà, — 18. e, con questo or vi grido il mio alalà!

Fioretto

ANAGRAMMI A DIAGONALE



RITAGLIO
SEMINATI
CARTIERA
BRAMOSIA
AIUTATOR
MARATONE
METATESI
CAUSTICO

Anagrammare le parole poste a margine dello schema e collocarle, una lettera per casella, nelle rispettive righe. Nella diagonale dovrà risultare, leggendo dall'alto in basso, l'anagramma d'un celebre castello. Tutti gli anagrammi risolti, inoltre, dovranno cominciare per A.

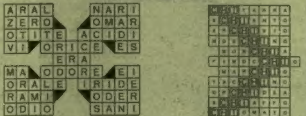
Nello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 30



Premiato: Ester Boni - Milano.

NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA AL CIRCOLO DAM. BOLOGNESE

(apertura 22.19-11.15)

Bianco: Mezzogori - Nero: A. Proni

22.19-11.15; 27.22-10.13; 23.20-6.11; 20.16-13.18; 22.13-9.18; 21.14-15.22; 26.19-11.18; 28.23-5.10; 32.28-10.13; 24.20-1.5; 19.14-18.22(a) (posizione del diagramma). Segue: 25.21(b)-13.17(c); 21.18(d)-17.21; 14.11-7.14; 18.11-3.6; 16.7-6.20; 7.3-22.27; 31.22-24.31; 23.20-8.12; 22.19-31.27; 19.14-27.22; 3.6-5.9; 14.11-12.16; 20.15-9.13; 15.12-4.8; 29.25-8.15; 25.9-15.20; 6.10-23.20; 11.7-23.28; 7.4 ecc.; il nero vince.

(a) Mossa insidiosa ma debole.

(b) Da questo punto la partita subisce da parte d'entrambi i giocatori fasi alterne per una linea di giuoco non certo corretta. La 25.21 del Bianco è debole (la mossa corretta qui sarebbe stata la 28.24) e il Nero non ne approfittò operando il tiro a tre con 22.26-X; 13.22-X; e 5.10 che avrebbe messo l'avversario in serio imbarazzo.

(c) Invece la 13.17, che è più debole, facilitava la patta al Bianco così (anziché rispondere colla 21-18 che peggiorò la situazione) 14.10-5.14; 30.27-17.26; 27.11-7.14; 16.7-4.11; 29.22-2.6 ecc. Patta.

PROBLEMI

(a premio)

N. 129 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 130 di Ranieri Foraboschi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

(non a premio)

N. 131 di Pietro Montico (Gorizia)

Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 132 di Fernando Piccoli (Somalia Italiana)

Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 30

N. 117 di P. Montico: 27.22; 19.14; 31.15; 15.22.
N. 118 di Schifalacqua: 14.11; 21.18; 7.3; 3.17.
N. 119 di A. Taliani: 9.5; 31.28; 19.12; 24.20; 14.10; 10.3; 3.17.
N. 120 di V. Gentili: 15.12; 12.7 13.10; 27.23; 31.13; 30.7; 10.5; 13.15.

NOTIZIARIO

A Bologna si è svolta una gara a squadra fra il Dopolavoro O.A.R.E. e quello di Modena O.C.F. Essa è stata disputata in due tempi: un incontro di andata a Bologna e quello di ritorno a Modena.

I vari incontri si sono svolti animatissimi per combattività e passione. La classifica è stata stabilita a punti anziché a incontri perché gran parte dei partecipanti delle due squadre erano nuovi a questo tipo di gare.

La vittoria, sia pure per un breve scarto di punti, ha arriso alla squadra modenese.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Enimmi N. 33*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 33*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

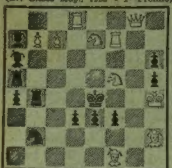
ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 33*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 33*

Problema N. 111

F. J. RIETVELD

(Br. *Chess Mag.*, 1923 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 112

J. A. SCHIFFMANN

(*Chess Amateur*, 1928 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

COPPA FEDERALE DI BERGAMO

Indetto ed organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Bergamo, ha avuto luogo negli scorsi mesi di maggio e di giugno il Torneo Interprovinciale a Squadre per la disputa della Coppa Federale di Bergamo. Benché alla manifestazione abbiano aderito tre sole squadre, formate ciascuna di otto giocatori più le riserve, il torneo, svoltosi a doppio giro, è riuscito ugualmente interessante grazie alla combattività delle tre unità in gara per assicurarsi il bellissimo trofeo. Ecco i componenti le singole squadre e i risultati degli incontri:

Bergamo: Caffi, Re, Lucarelli, Techel, Spalice, Duzioni, Magni, Jardini, Mocelin, Crescini e Braun.

Lecco: Cella, Perelmann, Todeschini, Peroni, Lanfritto, Pacini, Sirolli, Finale, Vaccheri, Ravasi e Catalano.

Varese: Gnocchi, Gandini I, Valsecchi, Gandini II, Lamberti, Giorgiutti I, Giani, Giorgiutti II, Bianchi, Serao e Lorenzini.

1° Turno a Lecco	Varese	batte	Lecco	7 — 1
2° Turno a Varese	Varese		Bergamo	4 — 4
3° Turno a Lecco	Bergamo	batte	Lecco	6 — 2
4° Turno a Varese	Varese	batte	Lecco	6½ — 1½
5° Turno a Bergamo	Bergamo	batte	Varese	4½ — 2½
6° Turno a Bergamo	Bergamo		Lecco	4 — 4

La classifica finale è stata quindi la seguente: 1° Varese con punti 20 su 32; 2° Bergamo 18½; 3° Lecco 8½.

A TORINO

Si sono svolti recentemente a Torino, presso il Dopolavoro Centrale, gli annuali tornei di Campionato Provinciale delle diverse categorie. Ecco le classifiche dei tornei in ordine di svolgimento:

Terza categoria, partecipanti 36: 1° G. Osella; 2° F. Bandieri; 3° G. Tedesco; 4° M. Ivaldi.

Seconda categoria, partecipanti 21: 1° M. Nuovo; 2° C. Mussino; 3° E. Borroni; 4° G. Osella.

Prima categoria, partecipanti 6: 1° M. Nuovo; 2° S. Sapio; 3° N. Di Stefano.

SCACCHI

41. PARTITA SICILIANA

(Trattamento Fermo)

Torneo di Ostenda - aprile 1936

Thomas — *Grob*

1. e4, c5; 2. Cc3, a6; 3. g3, Cc6; 4. Ag2, d6; 5. Cge2, g6; 6. d3, Ag7; 7. 0—0, h5; 8. h3, Ad7; 9. Ae3, Cd4; 10. f3, Dc8; 11. Rh2, e6; 12. Dd2, Ce7; 13. Cd1, C×e2; 14. D×e2, Dc7; 15. c3, d5; 16. Af2, h4; 17. f4, h4×g3+; 18. A×g3, d5×e4; 19. d3×e4, e5; 20. f4×e5, A×e5; 21. Df3, 0—0—0; 22. Ce3, Ae6; 23. a3, Td2; 24. A×e5, D×e5+; 25. Rg1, T×h3; 26. il Bianco abbandona.

42. PARTITA ALEKHINE

(Variante Principale)

Torneo di Mosca - maggio 1936

Lasker — *Flohr*

1. e4, Cf6; 2. e5, Cd5; 3. d4, d6; 4. Cf3, Ag4; 5. Ae2, e6; 6. 0—0, Ae7; 7. c4, Cb6; 8. Cc3, 0—0; 9. b3, d6×e5; 10. C×e5, A×e2; 11. C×e2, c5; 12. Ab2, Dc7; 13. d4×c5, A×c5; 14. Cg3, Cb6-d7; 15. De2, C×e5; 16. A×e5, De7; 17. Ce4, Cc6; 18. C×c5, D×c5; 19. Ab2, Tfd8; 20. Tfd1, Df5; 21. h3, h6; Patta d'accordo.

43. PARTITA INDIANA

(Difesa Nimzowitch)

Torneo Bad Nauheim - maggio 1936

Stahlberg — *Keres*

1. d4, e6; 2. c4, Ab4+; 3. Cc3, c5; 4. e3, Cf6; 5. a3, A×c3+; 6. b2×c3, 0—0; 7. Ad3, d5; 8. c4×d5, e6×d5; 9. Ce2, b6; 10. 0—0, Aa6; 11. Ac2, Cc6; 12. Te1, Te8; 13. f3, Tc8; 14. d4×c5, b6×c5; 15. Cg3, d4; 16. e3×d4, c5×d4; 17. T×e8+, D×e8; 18. c3×d4, C×d4; 19. Aa4, De5; 20. Tb1, Cd5; 21. Ab2, Cc3; 22. A×c3, T×c3; 23. Rh1, h5; 24. Ad7, Td3; 25. Da4, Ab7; 26. Ce4, A×e4; 27. f3×e4, Cf3!; 28. il Bianco abbandona.

Problema N. 113

L. SCHOR

(*Bud Sakkör*, 1931 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 114

M. SEGERS

(*Schachspelarem*, 1934 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

BIBLIOGRAFIA

È uscito recentemente, a cura della Casa Editrice Hoepli, la sesta edizione de «Il Giuoco degli Scacchi» dell'ing. Luigi Miliani, da molti anni benemerito presidente dell'Associazione Scacchistica Italiana. Questa opera del Miliani, favorevolmente nota nel mondo scacchistico italiano, non avrebbe bisogno di speciale presentazione, tuttavia ne faremo un breve cenno per coloro che la ignorassero ancora.

Presentata in impeccabile veste tipografica e rilegata in pegamoide, questa edizione è stata notevolmente rifatta e ampliata, ed è stata aggiunta una nuova e comoda classificazione alfabetica delle Aperture del giuoco: sicché il volume raggiunge la bella mole di 724 pagine con 296 diagrammi.

La prima parte è dedicata tutta al profano, il quale ha modo di apprendervi anche da solo, gli elementi del gioco: essa contiene: Nozioni generali, movimento dei pezzi, regolamenti e leggi del giuoco, esercizi pratici, andamento delle partite, ed infine partite giocate e di modello. Nella seconda parte, a parere nostro la più istruttiva, l'amatore troverà quanto può occorrergli per emergere dalla massa dei principianti, e cioè: Principi fondamentali, teoria e pratica del giuoco, la nuova classificazione delle Aperture a ben 75 partite brevi e brillanti. L'ultima parte, riservata ai finali di partite, studi e problemi, dà modo allo studioso di completare la propria coltura scacchistica.

Non esitiamo a raccomandare ai nostri lettori questo pregevole manuale, che potranno acquistare presso U. Hoepli, via Berchet, Milano, al prezzo di L. 28.

SOLUZIONI DEL N. 29

Problema N. 96: 1. Cf6. — *Problema N. 97*: 1. Dd7.

Problema N. 98: 1. De3, minaccia 2. Df4, e 3. De5 matto. Se 1... g1=C; 2. A×c3, ecc. Se 1... e1=C; 2. Cc5, ecc. Se 1... c1=C; 2. D×c3, ecc.

Problema N. 99: 1. Cd5, minaccia 2. Dd4, e 3. Cb8 matto. Se 1... R×d5; 2. Cc7+, ecc. Se 1... e5; 2. De4, ecc. Se 1... Af6; 2. Cb8+, ecc. Se 1... Cc2; 2. Df3, ecc. Se 1... Cd3; 2. D×d3, ecc. Se 1... Tg4; 2. Cb8+, ecc.

G. FERRANTES

PONTE

LVII. - IL SISTEMA BRIGODE. È uno dei tanti sistemi di valutazione e di licitazione convenzionale comparsi sull'orizzonte pontistico a complicare e amareggiare i piaceri del Ponte. Fu lanciato l'anno scorso dal Club Brigistico di Bruxelle e fece la sua apparizione ufficiale al Congresso internazionale che fu tenuto in quella città nel 1935.

Il Sistema Brigode valuta le carte sotto tre punti di vista o in base a tre criteri: 1) Il criterio numerico delle carte alte. Esso considera solo gli Assi i Re e le Dame ed assegna loro un valore: 7 punti all'Asso; quattro punti al Re; tre punti alla Dama. 2) Il criterio delle prese sicure e su questo si attiene alle norme di Culbertson, semplificate di molto. Quindi A-R = 2 prese sicure; A = una presa; R-D = una presa; R = ½ presa. 3) Il criterio delle lunghe e chiama prese di lunghezza, quelle che risultano dallo sfruttamento di una lunga come attù. Questo terzo criterio è alquanto nebuloso; da esso risulterebbe che data la seguente mano:

♠ R-D-F-X-X-X — ♡ D-F-10-X-X — ◇ X-X — ♣ —

vi siano in essa otto prese di lunghezza.

Dal complesso di queste tre valutazioni sorge l'opportunità di aprire o no la licitazione. In base al criterio numerico per esempio occorrono non meno di diciotto punti. Il dichiarante apre con la dichiarazione convenzionale di un fiori, se nelle sue carte non c'è una lunga ben capeggiata, e se ha meno di 4 prese sicure. Se ha invece quattro prese sicure, dirà uno senz'attù. Se le prese sono cinque dirà due fiori, e se le prese sono sei dirà due senza attù. Tutte queste dichiarazioni sono convenzionali e servono solo a dare al compagno la cognizione più o meno esatta della forza del dichiarante e della disposizione delle carte.

Le risposte del compagno sono regolate in conseguenza. È da notarsi che questo sistema si allontana sempre più dalla reale consistenza delle carte che all'origine del gioco del Ponte doveva servire di base alla licitazione. Nessun rispetto a quella prescrizione sancita dal Codice pontistico, per cui è considerata illecita ed illegale ogni dichiarazione che non corrisponde all'effettiva situazione delle carte.

La dichiarazione di fiori si alterna a quella di senza attù, in modo da lasciare al compagno modo d'annunziare in una forma volutamente legale la propria forza, ma non v'è chi, amatore spassionato del gioco, non veda dove gli eccessi e gli abusi delle dichiarazioni convenzionali trascinino la nobiltà del gioco.

Scrive un esperto in uno dei grandi giornali stranieri: Tutti questi sistemi meccanici che sono inventati fanno il più gran male al Ponte Contratto! Nei grandi circoli fra breve sarà necessario tenere un interprete, che possa intervenire nei giochi di Ponte, a spiegare sistemi a chi non ne conosce che solo una dozzina.

È sempre forte la corrente in Francia e in Inghilterra contro le dichiarazioni convenzionali, e si auspica un energico intervento delle massime autorità pontistiche per frenare questo dilagare del male.

Io proporrei per esempio, che ogni sistema di licitazioni dovesse avere il placet della Lega internazionale, la quale lo autorizzerebbe dopo accurato esame e sfrondandolo dalle complicazioni.

In ogni Torneo non dovrebbero essere ammessi sistemi di licitazione non autorizzati.

Un problema per finire.

Nord:
♠ A-7-6
♡ R-D-F-10
◇ D-9-6
♣ 10-9-6

[N / O / E / S]

Est:
♠ R-4-3
♡ A-7-6
◇ R-F-10-5
♣ D-F-8

S deve fare quattro mani a picche.

Durante la licitazione O ed E sono sempre passati.

O ha aperto con piccola fiori, in cui N ha messo il 9, E il fante e S ha preso col Re. S ha giocato D di picche (a cui O ha risposto con piccola picche) e ha tentato il passetto. Come deve regolarsi E in questa e nelle mani successive, e perché?

D'AUR

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Anche la stampa straniera si occupa entusiasticamente dei nostri migliori autori. Ecco quanto scrive Zdana Matuszewicz in *Przeglad Wspókczesny* di Varsavia:

«... Argomento dell'ultimo libro di STANGHELLINI sono i ricordi di tutta la sua vita intima, di tutte le sue tappe dai tempi dell'infanzia sino agli ultimi anni. L'impronta caratteristica di questo libro, come del resto di tutte le opere dell'autore, è un'insolita sensibilità, una capacità di rivivere una seconda volta impressioni già provate e fissate in maniera tutta sua sulla retina della memoria. Solo l'immaginazione di un poeta può ritrarre quadri così smaglianti di colori. In alcuni capitoli delle *FERMATE ALL'OSTERIA DEI RICORDI* (Treves, L. 10), sia per la profondità delle osservazioni che per la bellezza della forma e la plasticità delle descrizioni l'autore raggiunge le vette della sua perfezione artistica. Specie il capitolo dedicato al suo soggiorno in Malta «Giorni di Malta» è veramente meraviglioso. In esso, più che nelle altre descrizioni, l'autore tradisce il suo amore per i monumenti del passato. Non solo traccia la storia dell'isola, ma narra pure tutte le leggende locali e ritrae quadri stupendi. Leggendo queste pagine, balza vivo davanti agli occhi il paesaggio di questa terra arida e rocciosa; par di vedere queste viuzze strette ed anguste, lungo le quali si elevano superbi palazzi abbandonati, par di guardare attraverso le grate di un cancello chiuso i giardini, entro cui fioriscono fiori meravigliosi e maturano frutti, che nessuno coglie, e di sentire la melanconia di questa città, le cui mura sono oggi troppo ampie per la popolazione che vi abita.

«Bisogna leggerle queste pagine, per apprezzarne appieno la bellezza delle descrizioni e la plasticità dei quadri. Sono pagine scritte da un artista e da un poeta. Tutti i ricordi di viaggi sono esposti poi colla massima semplicità, senza pretese di sorta. Così come fluisce la vita. Viaggi in ferrovia, in piroscafo, vedute di paesaggi che sfilano davanti agli occhi, soggiorni brevi o lunghi — tutto spira freschezza e spontaneità di cose viste. Viste però cogli occhi di un poeta.

«Da queste descrizioni, di carattere autobiografico, traspare anche la personalità dell'autore: schietto, sincero, senza posa, dall'anima sensibile e lirica di poeta. Leggendo il suo ultimo libro, accanto a scene piene di umorismo e di una fine ironia troviamo capitoli, che trattano problemi seri».

SABATINO LOPEZ
di cui Treves ha pubblicato sei nuove commedie raccolte sotto il titolo «Sorrisi e sospiri».

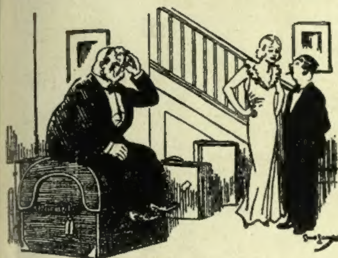
* Sul *Lavoro Fascista* A. Luzzatto scrive:

«Esce finalmente presso *Treves* la traduzione italiana di *FUGGIASCHI*, il romanzo che è considerato il capolavoro di LINNANKOSKI. Già su queste colonne ebbi occasione di parlare di questo grande romanziere finlandese, uscito come tanti altri artisti del suo paese dal popolo, e morto nel 1913 a quarantaquattro anni, mentre lottava per il movimento nazionale finnico a cui aveva dato le sue forze più ardenti ed in cui finì di consumare la sua malferma salute.

«Linnankoski, pseudonimo di Viktori Peltonen, è il più grande prosatore della Finlandia moderna. E *Fuggiaschi*, per noi Italiani ha un valore particolare, perché, scritto subito dopo il viaggio che egli fece in Italia nel 1908, risente dell'influenza benefica che l'Italia esercitò sul suo temperamento romantico. Avanti al senso di misura e di proporzione del genio latino, egli prova estasi purissime e, tornato in patria, s'impegna a dominare la sua fantasia creatrice ed a costringerla dentro una semplicità grandiosa di linee classiche. Da questa ricerca di sobrietà e d'essenzialità esce *Fuggiaschi* che segna l'evoluzione ed il punto d'arrivo dell'arte di Linnankoski.

«L'ambiente rude, contadinesco nel quale l'azione si svolge, e soprattutto la maniera aspra e nitida con cui essa è trattata, permette all'Autore di creare un romanzo potente, che presenta una larghezza di epopea primitiva. *Fuggiaschi* è considerato non solo il capolavoro di Linnankoski, ma un capolavoro addirittura».

Bottega d'allegria



Non tutto il male vien per nuocere.
— Hai fatto bene, Arturino, ad invitare il tuo amico a pranzo: senza di lui non so come avrei fatto per chiudere il baule.
(Muskete)

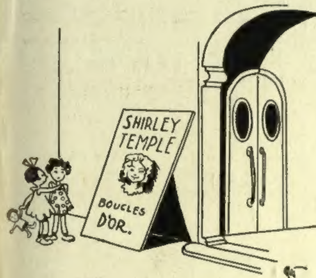


Le gioie della famiglia.
— Mamma, mamma, che felicità: il babbo ha trovato la tua spilla di brillanti!
(Everybody's Weekly)



L'amore è cieco.
— Per carità, Venanzio mio, evita che si scaglino l'uno contro l'altro!
(Ric et Rac)

CINÉMA



Bambine 1936.
— Ecco, vedi, quel che vorrei fare se potessi ricominciare la mia vita!
(Ric et Rac)



Mancanza di fiducia.
— Sì, io vi presterò il mio libro, ma non dimenticate poi di restituirmelo!
(Humorist)



Progetto di un trucco per la televisione.
(Ric et Rac)



Il capo carceriere ha condotto la famiglia ai bagni.
(Lustige Blätter)



L'umorista aggredito.
— Cento lire o la vita!
— Contentatevi di cinquanta poiché sono mezzo morto per la paura!
(Neue Wiener Journal)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

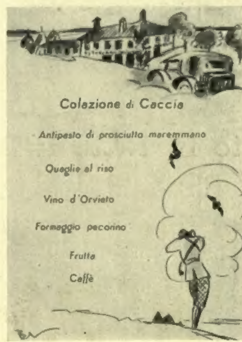
COLAZIONE DI CACCIA. - Mi è accaduto qualche volta di dover fare allestire all'improvviso una colazione di caccia in qualche modestissima osteria di maremma, dove amici cacciatori si erano dati convegno.

Semplicissimo. Pomodori, olio, uova, prosciutto magro di maremma e riso si trovano sempre.

E si combina l'antipasto con un piatto di prosciutto magro affettato finemente. Guarnite il piatto con dei pomodori tagliati in due, ai quali leverete i semi, e riempiteli con una buona maionese.

Condite salando la maionese e mettendovi alcune gocce di sugo di limone.

Il piatto forte, frutto della caccia, è composto di quaglie al riso.



QUAGLIE AL RISO. - Pare che l'origine di questo ottimo piatto sia antichissima, e fu introdotta da un italiano alla Corte di Francesco V di Francia.

Viene ora la stagione della caccia, provatelo!

Prendete sei belle quaglie e pulitele per bene. Mettete da parte il cuore ed i fegatini. Fasciate le quaglie con una foglia di lardo. Ponetele a rosolare in un tegame con poco burro, sale e pepe, foglie di rosmarino, per una decina di minuti. Nel frattempo preparate il riso, (per 6 quaglie 6 pugni di riso) facendolo lessare in acqua bollente e salata. Cotto che sia, sgrondatelo, ed irroratelo in acqua fredda affinché i grani si stacchino. Mettetelo subito in un tegame di pirofila con alcuni pezzi di burro crudo. Sul riso posate le quaglie alle quali avrete tolto la bardatura di lardo. Spingete al forno per dieci minuti e nel frattempo preparate i crostini facendo rosolare in poco olio e burro i fegatini ed i cuori delle quaglie che passerete rapidamente al setaccio. Manipolate questo passato ancora caldo con un pezzetto di burro crudo e spalmate con questo composto alcune piccole tartine di pane a cassetta tostato.

Nel tegame dove avevate rosolato le quaglie prima di metterle al forno è rimasto un poco di sugo che allungherete, ove occorra, con burro fuso, ed un cucchiaione di sugo di carne. Salate, mettete un pizzico di pepe, riscaldate bene questo sugo e versate nella salsiera. Attorno al tegame di quaglie al riso posate i crostini.

Servite accompagnato dalla salsa.

BICE VISCONTI

Tipografia Treves - Milano